



**«Non è possibile. Ho fatto sacrifici ma dopo tre settimane mi sono trovato senza un soldo. Ho dovuto arrendermi. Il momento più duro? Quando le mie**



**due figlie mi hanno chiesto i soldi per una pizza. Ho detto no e ho pensato ai miei operai che debbono dire no ai loro figli, non perché fanno un**

**esperimento, ma perché con meno di 1000 euro non si vive»**

Enzo Rossi, imprenditore, che ha provato a vivere per un mese con lo stipendio di un operaio della sua azienda, la Repubblica 20 ottobre

## Una grande piazza, non contro Prodi

### A Roma corteo della sinistra radicale: «La vera emergenza è il precariato» Il premier: ascolto quel popolo, non getto la spugna. Veltroni: massima attenzione

#### L'editoriale

FURIO COLOMBO

#### Una giornata particolare

Sembra impossibile ma ciascuno purtroppo - anche senza volerlo - sta facendo la sua parte così come gli era stata assegnata dal capocomico Berlusconi. Prima di offrire una mia lista di personaggi e interpreti della commedia triste mi preme una precisazione: non sto dando giudizi, non ne ho alcun diritto. Non mi riferisco in alcun modo alle intenzioni personali. A volte nobili, a volte meno (se non altro perché non chiare) dei vari protagonisti. Non giudico le persone, mi limito a contestare la coincidenza quasi perfetta di una serie di iniziative politiche. Osservando la scena si nota (per parte mia con stupore o dolore o allarme) che alcuni pezzi del centrosinistra, che è stato annunciato dai quattro milioni di votanti volontari nelle primarie per Prodi, sostenuto da diciannove milioni di elettori nelle ultime elezioni politiche, da cinque milioni di lavoratori nel referendum su impiego, pensioni, previdenza, dai tre milioni e mezzo che hanno partecipato alle primarie del Partito Democratico, alcuni pezzi del centrosinistra vanno a collocarsi - indipendentemente da ciò che pensano di fare - esattamente dove il copione di Berlusconi li aspettava, fuori dal loro schieramento in posizione vistosa e simbolica di protesta. Si possono avere le intenzioni più miti quando si riunisce una folla per marciare come forma di ammonimento a un governo. Ma il simbolo chiave resta il dissenso. Naturale che Berlusconi osservi le mosse e dica: siamo quasi pronti.

segue a pagina 27

Un grande corteo ha attraversato ieri le strade di Roma. Formalmente era indetto dalla sinistra radicale (Prc, Pdc, Fiom) contro il Protocollo sul welfare, siglato dal governo e dalle parti sociali e approvato a stragrande maggioranza dai lavoratori. Ma sia gli organizzatori, sia gli stessi slogan del corteo, hanno evitato di contrapporsi nettamente al governo. «Non è una manifestazione contro il governo, Prodi vada avanti», ha detto il segretario di Rifondazione, Franco Giordano. E Pietro Ingrao, tra i firmatari del manifesto del corteo ha

ribadito: «Non è contro Prodi, ma serve un cambiamento». Alla fine, sul palco gli organizzatori hanno annunciato: «Siamo un milione». Romano Prodi ha spiegato di aver «ascoltato sempre quel popolo». E replicando a Berlusconi e ai suoi annunci di «crisi imminente», ha aggiunto: «Il governo non traballa, certe analisi non hanno alcun rapporto con la realtà. Io non getto la spugna».

Andriolo, Ciarelli, Collini, Di Biasi, Masocco alle pagine 2, 3 e 4



#### Vodafone

### IL CASO DEI CALL CENTER IN GIOCO MILLE POSTI DI LAVORO

Venturelli a pagina 16

#### L'analisi

### L'EQUILIBRIO VESTITO DI ROSSO

VINCENZO VASILE

Le avete ascoltate le interviste tv durante il corteo di ieri? Non si erano mai contati tanti simpatizzanti e sponsor di destra per la sinistra radicale. Piazza San Giovanni, presentata come l'epicentro del terremoto che potrebbe abbattere Prodi, ha profondamente deluso, invece, le aspettative di chi scommette sulle fibrillazioni del governo. Tranne la inefabile «precaria» che ha issato lo slogan masochista «ridateci Berlusconi», il senso politico della manifestazione è stato minuziosamente recintato da gran parte dei dirigenti delle forze che hanno promosso l'evento: non una manifestazione contro il governo, né tanto meno una spallata.

segue a pagina 7

#### IL REPORTAGE

### Polonia, al voto sognando il dopo Kaczynski

di Gabriel Bertinotto inviato a Varsavia



a pagina 10

## De Magistris, via l'inchiesta: «Stato di diritto addio»

### Il Pg avoca l'indagine «Why not» per incompatibilità. Di Pietro: misfatto che mina anche Prodi

#### Staino



#### di Enrico Fierro

La procura generale di Catanzaro toglie dalle mani del pm Luigi De Magistris l'inchiesta che ha fatto tremare i palazzi della politica. Tecnicamente si chiama avocazione e può essere spiegata ricorrendo alle norme e alla loro interpretazione. Nella sostanza siamo di fronte al penultimo atto - il finale di partita sarà il trasferimento del pm - di una durissima contrapposizione tra politica e magistratura, o meglio, tra una parte consistente del mondo politico e un solo pubblico ministero. De Magistris vanta il record delle interrogazioni parlamentari presentate contro di lui.

segue a pagina 8

lervasi a pagina 8

#### IL REPORTAGE

### La sfida moderna delle ragazze di Teheran

CHIARA VALENTINI



a pagina 12

**TRUSCO biliardi** PRODUZIONE E VENDITA  
Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti  
  
GRANDI OCCASIONI  
IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO  
www.billiardistrusco.com per informazioni: info@billiardistrusco.com 0587/489354

### IL FUNERALE NEGATO DI VIOLETTA

ANNA TARQUINI

**FRONTE DEL VIDEO** MARIA NOVELLA OPPO

#### Dietro l'angolo

**PRODI È TRANQUILLO**, come nelle imitazioni dei comici. Incruante dei complotti organizzati fin dal primo giorno in cui è stato eletto. Anzi, prima ancora che il risultato elettorale fosse autoproclamato, in quella notte di paura che ancora ricordiamo bene. E che devono ricordare bene anche i partecipanti al corteo di ieri a Roma, se davanti alle telecamere si affrettavano a dichiarare che non manifestavano contro il governo. Avendo ben presente che dietro l'angolo c'è Berlusconi. Il quale, a ogni tg, da un anno e mezzo a questa parte, manda a dire che Prodi sta per cadere, visto che lui (e non si vergogna certo a dirlo), ha già la lista dei parlamentari pronti a passare dalla sua parte. Gentiluomini ai quali ha fatto una di quelle proposte che non si possono rifiutare. E che evidentemente sono considerate del tutto normali dai commentatori politici nostrani, visto che ne riferiscono con compassata oggettività. In questo clima, viene da pensare che il Senato sia pieno di martiri e di eroi, se ancora la compravendita non è stata conclusa.

segue a pagina 9

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carliano  
  
Tel. 06.8549911  
info@immobiledream.it  
www.immobiledream.it  
immobiledream  
Roberto Carliano Presidente della Immobiliare SPA Sede Legale: Roma - Via Dora, 2



LA VOCE DEI GIOVANI

ANDREA CAVALETTI, Torino

Non ci credevamo, ma ce l'abbiamo fatta. Noi, una lista di giovani del Canavese, provincia di Torino, abbiamo preso 1050 voti nel nostro collegio, portando un delegato al nazionale e uno al regionale. Dopo un grande evento di partecipazione popolare e di confronto politico, in cui i giovani hanno recitato una parte importantissima, c'è da costruire un Partito nuovo. Un partito in cui noi giovani di Sinistra porteremo la nostra passione, le nostre idee e soprattutto la nostra pulizia morale.

#### Dopo primarie

### PD, ATTENTI AI CATTIVI CONSIGLI

ALFREDO REICHLIN

Credevo che Veltroni sia ben consapevole delle responsabilità enormi che il voto di domenica ha messo sulle sue spalle. E penso che anch'egli consideri essenziale capire quale carico di aspettative si è espresso in quel fiume di popolo in fila per votare il nuovo partito. La mia impressione è che siamo immersi in un processo molto profondo di cambiamenti che non riguarda solo l'Italia. La portata e la complessità di questi cambiamenti non sono ancora chiare. Gli italiani vogliono un grande cambiamento. È così. Ma quale? Solo pochi mesi fa, al Nord, noi abbiamo preso le botte che sappiamo (si parlò addirittura di «spianto» della sinistra dalle province padane) perché una parte grande del nostro elettorato per protesta contro il suo stesso partito non andò a votare.

segue a pagina 27

# IL CORTEO SUL WELFARE

## LE PERSONE

Non ce l'hanno con il governo Prodi. Ma tutti spiegano come la legge 30 abbia cambiato in peggio la loro esistenza

Lavoratori dai destini incerti: a partire dalla pensione «Hanno contratti di 2 mesi, ma come fai a campare senza sapere che futuro avrai? Sono deboli»



# Storie di precari, spesso con padroni «invisibili»

Chi lavora con contratti di venti giorni, chi «a spese sue»  
Persone che chiedono il diritto a farsi una vita normale

di Eduardo Di Blasi / Roma

**C'È CHI «INVISIBILE»** c'è rimasto ieri in piazza a Roma. L'AcNielsen, azienda di marketing tra le maggiori al mondo, neanche sa chi è Carlo. «Carlo» (il nome è finto perché in certi casi rimanere invisibili è necessità di sopravvivenza), in piazza a Roma regge

un cartello: «AcNielsen, leader della precarietà». In realtà, così come l'AcNielsen non sa chi è Carlo, nemmeno Carlo sa chi sia l'AcNielsen. Emiliano, quasi trentenne, lavora in una società di 100-120 persone che fornisce ricerche di mercato alla multinazionale statunitense. Che lavoro fa? Da sei anni, con un contratto atipico «a cottimo» rileva i prezzi dei prodotti di dettaglianti e grande distribuzione: «Prendo 2 centesimi per ogni rilevazione: niente ferie, niente malattia, la macchina per girare e il telefono a mio carico». Le rilevazioni servono a ipermercato e negozi concorrenti a combattere la loro battaglia sui prezzi territorio per territorio. Sono informazioni preziose che i grandi gruppi acquistano (a prezzi di mercato) dalla società di marketing. E Carlo? «Quando va bene prendo 1200 euro al mese, tranne ad agosto quando la maggior parte degli esercizi sono chiusi. All'inizio, quando non era pratico, non arrivavo a seicento. Se c'è un problema non c'è a chi rivolgersi, non conosco nessuno di quelli che sono sopra di me. Non so nemmeno per cosa sto

lavorando». Due centesimi. Per arrivare a 1200 euro mensili Claudio deve fare 3000 rilevamenti prezzo al giorno. Tutti i giorni dell'anno. Non va meglio a «Marco» (altro nome da invisibile), che nella vita vorrebbe fare il vigile del fuoco a pieno servizio, ma da sei è costretto a fare il «discontinuo» presso il comando di Roma. Ha 29 anni, sta per sposarsi, va

avanti a contratti di 20 giorni che possono essere rinnovati massimo per sei mesi. «Questo lavoro non lo fai per lo stipendio di 1150 euro - dice - ma non possono farci lavorare con contratto a termine fino a 50 anni e poi buttarci fuori». Chi aveva un lavoro a tempo indeterminato e oggi si ritrova improvvisamente precario sono i 914 dipendenti della Omnitel «cedu-

ti» in blocco alla società Comdata. Ilaria e Sabrina, assunte al «back office» di Omnitel da 8 anni, inquadrata con un quinto livello (1200 euro mensili) e con contratto «a vita», sono state cedute ad una società esterna. Lavoreranno ancora per Omnitel, ma solo fino a quando Omnitel deciderà di servirsi della Comdata per il proprio back office (attivazione dei numeri, variazioni dei contratti...). Finita la commessa dovranno ritirarsi in buon ordine, a norma di legge. Ecco perché se passi tra le file di questa gente tutti provano a tranquillizzarti sui rapporti con il governo («Non siamo contro Prodi, certo ci aspettavamo qualcosa di più», ammette Mauro, capotreno di Firenze), ma tutti ti spiegano, parlando spesso sul-

la propria pelle, di come la legge 30 abbia cambiato in peggio le vite loro o di chi gli è vicino. Antonio Gravinese ha 44 anni. Lavora alla Sata di Melfi. Sa quello che produce: la Grande Puntato, e sa che le garanzie che ha avuto lui (è entrato dopo due an-

ni di contratto formazione lavoro) non le hanno i giovani che oggi entrano nella stessa azienda: «Hanno contratti di due mesi, tre mesi, ma come fai a campare senza sapere che futuro avrai? Sono ricattabili, deboli». Il «precarizzato» è entrato invece a

**L'ANALISI** Non è stato un corteo contro. I precari con i loro genitori, ma anche quelli della Val Di Susa e di Vicenza

## Un lungo fiume di richieste concrete

MARCELLA CIARNELLI

Non è stato un corteo contro. Tutt'altro. Centinaia di migliaia di persone, un milione per chi ci stava dentro, hanno invaso pacificamente le strade di Roma come un lungo fiume tranquillo ed hanno trasformato Piazza San Giovanni in un lago rosso di bandiere tese dal vento forte di tramontana. Chi sperava nel conflitto, chi non aspettava altro per poter dire che dalle rivendicazioni di lavoratori, pensionati, ma, soprattutto, precari di ogni età e provenienza era arrivata la spallata al governo Prodi, si è trovato davanti a gente responsabile. Che ha molto da chiedere ad un esecutivo che fin qui non è riuscito a dare risposte complessive alle esigenze

di chi un lavoro ce l'ha (e vorrebbe tenerlo) ed a quelle di chi un lavoro vorrebbe (ma non riesce a trovarne uno che duri più di qualche mese). Ma che ha anche capito che non è certo mandando a casa in modo traumatico questo governo che si trova la soluzione. «Rispetto del programma» chiedeva uno degli striscioni più evidenti mescolato, certo, a quelli frutto di un'arguzia e un'ironia che neanche le difficoltà e la precarietà riescono a soffocare. «Il governo ha fatto bene la sua parte nel mettere in ordine i conti pubblici. Ma questa era soltanto la metà del programma elettorale, l'altra metà parlava di risarcimento sociale e stop all'insicurezza, a cominciare dal mondo del lavoro» ricorda Nichi Vendola, il governatore della Pu-

glia che si è fatto tutto il corteo, un po' defilato, come tutti gli altri politici, per non prestare il fianco alla strumentalizzazione del messaggio di una coalizione che manifesta contro se stessa. Ed è stato salutato con grande affetto dai partecipanti. Molti ci credono che toccherà a lui guidare la «Cosa rossa». Il popolo della sinistra è sceso in piazza. Ha preso navi speciali, treni, pullman. Ha fatto lunghi tragitti. Nella maggior parte dei casi si è pagato il viaggio di tasca propria, magari chiedendo ospitalità ad un parente, o è arrivato da tutti i quartieri di Roma a rinforzare in modo del tutto imprevedibile le più rose previsioni della vigilia sulla partecipazione. Il popolo della sinistra ha risposto al-

l'appello. C'erano i precari ma anche i loro genitori che, per aiutare i figli, si ritrovano anch'essi a dover vivere una imprevedibile precarietà. C'erano i lavoratori di grandi aziende che davanti a sé hanno la fine di un contratto e quelli ormai prossimi alla pensione. C'erano le donne che lottano per non essere discriminate ma anche contro la violenza. I bambini nelle carrozzine con il tettuccio alzato a proteggerli dal freddo improvviso. Cani al guinzaglio, anche loro con un look di lotta. Gli striscioni della Val di Susa contro la Tav e quelli di Vicenza contro l'ampliamento della base militare. C'era anche il cartello estremo e solitario di una precaria che inneggiava al ritorno di Berlusconi «così la sinistra ricomincia a pensare». Anziani in un

lento incedere. Pronti al ballo ed al coro i più giovani. Hanno sfilato per ore gli operai. Al fianco dei rappresentanti di quella piccola borghesia che solo fino a poco tempo fa credeva di essere indenne dai problemi della quotidianità. Ed ora si trova a fare i conti con la difficoltà di scavalcare la quarta settimana del mese coniugando le troppe rinunce e le legittime curiosità. I nuovi poveri. Un popolo colorato. Un po' arrabbiato. Molto disponibile al dibattito. Un popolo che ci ha tenuto a mostrare la sua faccia vera. Fatta di storie che, sarebbe bello, potessero tutte a lieto fine. Settecentomila. Un milione. Di più, di meno. Non importa. Non è una questione di numeri. C'è piuttosto da interrogarsi sul perché in questa Italia in cui l'antipolitica

la farebbe da padrona, secondo la lettura di parte di alcuni, arrivi sempre una risposta confortante ogni volta che c'è un invito ad esprimersi. E se fosse stato possibile sarebbe stato bello fare un censimento della costanza nella partecipazione di tanti che ieri hanno riempito le vie di Roma. Si sarebbe potuto scoprire così che qualcuno aveva partecipato anche alle primarie del Partito democratico. E non per confusione mentale. Ma per confermare che la voglia di esserci, di contare nelle scelte c'è tutta. Fa parte del Dna di una coalizione, al di là delle differenze che, se puntate ad un obiettivo comune, non sono motivo di contrapposizione ma una ricchezza. Gli italiani che sono scesi in piazza questo hanno dimostrato di averlo ben chiaro.

# Partito Democratico Assemblea Costituente Nazionale

Milano, sabato 27 ottobre 2007  
Nuovo Polo Fieristico Rho-Pero

I lavori cominceranno alle ore 10,30. Gli eletti all'Assemblea Costituente e gli invitati potranno ritirare i pass d'accesso venerdì 26 ottobre dalle ore 18 alle 20 e sabato mattina dalle ore 8 e tassativamente entro le ore 10.

[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

# IL CORTEO SUL WELFARE

## LA POLITICA

La manifestazione promossa da «Liberazione» «Manifesto» e «Carta» e sostenuta da Rci e Pdc ha visto una straordinaria partecipazione

Presente anche la moglie del presidente della Camera: «Sono una donna libera». Entro dicembre stati generali della «Cosa rossa»

### LE PAROLE

**Vendola**

«Questa piazza dice al governo che la precarietà è una prigione. Ma può aiutare Prodi»

**Diliberto**

«È una manifestazione di stimolo al governo e noi facciamo parte del governo. Sono comunista. Ma non sono scemo»

**Pecoraro**

«Non è una iniziativa contro il governo, ma soltanto una sollecitazione affinché si affronti il programma elettorale»

**Giordano**

«Si torni allo spirito originario del programma e del mandato elettorale. Così giochi e giochini saranno cancellati»

**Sansonetti**

«Prodi si deve preoccupare molto perché questo popolo gli chiede di cambiare politica e di spostarsi più a sinistra»

**Veltroni**

«La manifestazione è stata un importante fatto democratico. Tantissime persone sono sfilate, meritano la massima attenzione»

**Vita**

«La manifestazione merita attenzione e con la vasta massa che vi ha partecipato si deve instaurare un dialogo»

# Piazza rossa contro il precariato

**Giordano: «Il corteo non è contro il governo, ma Prodi ci ascolti». Mussi: ora la sinistra si unisca**

di **Simone Collini** / Roma

**LA PIAZZA ROSSA** c'è, si fa vedere e si fa sentire. Chiede rispetto per il programma con cui l'Unione ha vinto le elezioni. E quindi soprattutto lotta al precariato. Ma anche leggi sull'immigrazione più umane, niente militari italiani a combattere in giro per il mondo,

tutela dei salari e delle pensioni, difesa della scuola pubblica, un progresso rispettoso dell'ambiente. «Siamo un milione», esultano gli organizzatori della manifestazione dal palco affogato in una piazza San Giovanni piena di bandiere di Rifondazione comunista e del Pdc mischiate insieme, di bandiere della Cgil e della Fiom che non dovevano esserci e che ci sono, di slogan e cartelli che non nascondono l'insoddisfazione per quanto fatto finora da questo governo. «Queste sono le nostre primarie», dice raggianti il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano, quasi incredulo di fronte a una partecipazione che, al di là della cifra data dai promotori, è sicuramente molto ampia e superiore alle più rosee previsioni: «Questo è il nostro popolo che si mette in moto, che chiede al governo di raccogliere richieste che sono le stesse del programma con cui abbiamo vinto le elezioni. Se Prodi si mette in sintonia con questo popolo può cancellare tutti i meschini giochi di palazzo». Il primo messaggio che parte dai manifestanti, dice il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, è indirizzato al governo: «Tenga conto di questa straordinaria piazza per migliorare le condizioni su welfare, precariato e sulle pensioni». Il secondo messaggio è rivolto al Partito democratico: «Non possono pensare di fare tutto da soli perché di sinistra siamo tanti». Il leader del Prc e quello del Pdc, unici nell'Unione che hanno aderito all'appello lanciato questa estate da «Liberazione», «manifesto» e «Carta», arrivano al corteo insieme a Pietro Ingrao, accolto con un'ovazione quando sale sul palco di San Giovanni (dopo di lui prendono la parola soltanto gli «invisibili», precari e studenti) per pronunciare poche evocative parole: «È una grande giornata di speranza per la lotta dei lavoratori e vi saluto con uno slogan antico: la lotta continua». E la lotta dovrà continuare perché intenzione della sinistra radicale è dare battaglia in Parlamento sulla Finanziaria e sul protocollo sul welfare. È proprio contro l'accordo siglato a luglio da governo e sindacati che si vedono lungo il corteo che attraversa il centro di Roma i cartelli e gli striscioni più duri. «No a un protocollo che avalla precariato, instabilità, incertezze». «Vogliamo un progetto di vita, non una vita a progetto». «Su pen-

sioni e precari siamo sempre più incalzati». «Sinistra o destra precari si resta». Giordano e Diliberto insistono nel dire che la manifestazione di questo scontento è di «stimolo» a Prodi, non contro di lui e per una crisi. Per non creare fibrillazioni si è deciso di non far partecipare i ministri. Si vedono dei sottosegretari, ma a nessuno nel-

l'Unione viene in mente di polemizzare per questo. Mischiata tra la folla c'è anche Lella Bertinotti, venuta «non in rappresentanza del presidente della Camera: chi lo dice - risponde a chi la avvicina - non mi conosce». Fausto Bertinotti segue il corteo guardando le immagini in tv, ed è una «grande soddisfazione» quel-

la che esprime a fine giornata. Anche Walter Veltroni segue a distanza, e parla di «importante fatto democratico» che merita «la massima attenzione». In piazza si vedono anche alcuni esponenti di Sinistra democratica, che così come i Verdi non ha aderito. Una scelta che Diliberto definisce «un errore». Fabio Mussi non replica, ma è

con parole di apprezzamento che parla della manifestazione, «grande, bella, forte politicamente»: «Chiede che si alzi la battaglia contro il lavoro precario, che il governo si muova con più rispetto per il suo programma, che la sinistra si unisca. Ora». È la stessa cosa che dicono Diliberto e Giordano. Nichi Vendola, dato in pole position

per la leadership, dice che questa manifestazione è «un bellissimo mattino» per la «Cosa rossa». Il lavoro da fare sarà tanto. Per non perdere tempo, a dicembre verranno convocati gli stati generali della sinistra allargata, oltre che a Rifondazione, Pdc, Verdi e Sd, a tutte le associazioni e i movimenti che ieri erano in piazza.



**Ingrao: una grande giornata di speranza e di pace**

**ROMA** «È una grande giornata di speranza per la lotta dei lavoratori e vi saluto con uno slogan antico: la lotta continua». Pietro Ingrao, accolto dal canto di bandiera rossa e dal saluto «Pietro, Pietro», ha salutato così i manifestanti dal palco di piazza San Giovanni. Prima aveva detto: «Quella di oggi non è una manifestazione contro Prodi e nemmeno Veltroni, però i due sono moderati e tale massa di popolo vuole un cambiamento profondo, quindi credo che quanto più si rafforzerà questo movimento tanto più Prodi potrà fare qualcosa di buono».



Il palco di Piazza San Giovanni, a sinistra Pietro Ingrao sul palco per un breve saluto. Foto di Andrea Sabbadini e Claudio Peri/Ansa

## «La Cgil c'è, questa è la gente del sindacato...»

**I «disobbedienti» hanno sfidato il diktat sulle bandiere. Da Cremaschi le parole più dure contro il governo**

di **Felicia Masocco** / Roma

**QUADRATO ROSSO** Il logo della Cgil avrebbe dovuto disertare la piazza e invece si è visto. Come si sono viste le bandiere di molti pezzi di Cgil, edili, funzione pubblica, comunicazioni, trasporti, atipici, scuola, pensionati, commercio. Ma soprattutto della Fiom, i metalmeccanici, e delle due aree di sinistra del sindacato, «Lavoro e società» e «Rete 28 aprile». La presenza ha il sapore della sfida al divieto di dirigenti di Corso d'Italia di sfilare con le insegne Cgil, rivolto tuttavia alle sole strutture come impone lo statuto quando la confederazione non aderisce. Ma a sentire i «disobbedienti» il messaggio è un altro: «La Cgil c'è ed è plurale» «e meno male che c'è perché queste sono le sue battaglie e questa è la sua gente». Anche questa. Confusi nella folla i leader del dissenso sindacale (Cremaschi a parte) cercano di far passare un messaggio positivo. In sintonia con i

leader della sinistra politica che ripetono che il corteo non è contro il governo. Nonostante qualche striscione e qualche slogan che prende di mira il protocollo del 23 luglio firmato tanto dal governo che dalla Cgil, il sindacato di Guglielmo Epifani che un cartello vorrebbe «in vendita» causa nascita del Partito democratico. Poca cosa, comunque, rispetto alla stragrande maggioranza che «in positivo» chiede a Prodi non di andare a casa, ma di spostarsi «un po' più a sinistra». A reclamarlo sono senza sigle di appartenenza - i vigili del fuoco di Roma, i precari del Campidoglio e quelli del comune di Milano, i ricercatori di Reggio Emilia, gli esternalizzati Vodafone, i licenziati Barilla e, striscione

**Per Rinaldini non ci saranno roture dentro il sindacato**

dopo striscione, decine di altre realtà tutte precarie. «La manifestazione ha accolto il disagio che c'è attorno al problema della precarietà», è il commento di Gianni Rinaldini. Il segretario della Fiom non è convinto che la presenza, visibile, di tanti militanti Cgil preannunci una rottura all'interno della confederazione. «Non succederà nulla - risponde - sarei preoccupato del contrario, il dissenso ci deve essere perché fa parte della democrazia e se non fosse così allora mi preoccuperei». «Credo che quella circolare sia stata un infortunio», conclude. A onor del vero i dirigenti dei metalmeccanici qualche sforzo per stare nelle regole lo hanno fatto: molte tute blu hanno lasciato a casa le bandiere e hanno indossato una maglietta con la scritta «Io metalmeccanico e tu...», una frase che riprende lo slogan della manifestazione del 23 marzo 2002 (i tre milioni al Circo Massimo) ma allude anche alla specificità della categoria, l'unica in cui il No al protocollo sul welfare ha prevalso sul Sì. In tanti hanno invece indossato la pettorina gialla di «Lavoro e società, cambiare rotta», l'area programmatica che all'ultimo con-

gresso Cgil è confluita nella maggioranza, salvo distinguersi in alcune occasioni, compresa questa. «No al lavoro precario», «No al lavoro nero», hanno scritto. «I simboli non hanno il copyright», taglia corto il coordinatore Nicola Nicolosi. Le bandiere, aggiunge, «sono state portate individualmente dai lavoratori e dagli iscritti». Si è visto anche un adesivo «Io Cgil», e si torna al Circo Massimo. Se ne discuterà domani e martedì al direttivo della confederazione. E quantunque tutti escludano una resa dei conti, non c'è dubbio che Epifani debba ricomporre i «pezzi» e occuparsi della variabile indipendente Giorgio Cremaschi. Da lui e dalla sua componente, «Rete 28 aprile», sono arrivate le parole più dure. «No al protocollo, no al precariato, no a Confin-

dustria», hanno scritto sugli striscioni e giù slogan contro scalini e scaloni. «In questa manifestazione ci sono pezzi importanti di Cgil, se ne deve tenere conto - afferma Cremaschi -». È una manifestazione di popolo, della sinistra e della Cgil che dice basta alla politica economica del governo Prodi, inadeguata, insufficiente e sbagliata. Questo governo ha fatto tanto per Confindustria e nulla per i lavoratori». Quanto ai vessilli «sono per dire che la Cgil è anche nostra, le bandiere sono del popolo e non delle segreterie». Sulle bandiere in Corso d'Italia mimizzano. La responsabile dell'Organizzazione Carla Cantone ricorda che si tratta di regole vecchie di dieci anni, «il logo non può essere usato come fosse un circo Barnum. È comunque una discussione sopravvalutata. Verifichiamo come abbiamo sempre fatto», afferma, «come quando c'è qualcuno che se ne frega dei regolamenti». Del resto in Cgil la dialettica non è una novità. «In cima ai nostri pensieri non ci sono certo gli standard - conclude Cantone -». C'è l'accordo e la preoccupazione che in Parlamento la destra lo possa peggiorare».

**TREU-BIAGI**  
«In 10 anni creati 3 milioni di posti»

**ROMA** In dieci anni, grazie al pacchetto Treu sul lavoro prima e alla legge Biagi poi, sono stati creati 3 milioni di posti di lavoro in più. Citano numeri e fatti concreti, i promotori del comitato a sostegno della legge che porta il nome del professore assassinato dalle Brigate Rosse. Il seminario, che si è svolto al teatro Capranica, non doveva avere, nelle intenzioni degli organizzatori, il carattere della contro-manifestazione al corteo della sinistra radicale. È così stato. L'iniziativa, che ha raccolto adesioni bipartisan, è stato un momento di riflessione per fare il punto sulla legislazione sul lavoro, anche alla luce del protocollo sul welfare sottoscritto da Governo e partiti sociali.

## LA CRISI STRISCIANTE

## IL PREMIER

## Prodi: «Io non getto la spugna»

«Ricostruzioni fantasiose». Telefonata con Veltroni. Sul corteo: ho sempre ascoltato il popolo della sinistra

■ di Ninni Andriolo / Roma

**IL COMPIOTTONE C'È**, «ma non ho alcuna intenzione di subirlo, lo ripeto: io non getto la spugna». Prodi replica così alle ricostruzioni giornalistiche «totalmente inventate» che lo vorrebbero prossimo a dichiarare conclusa la sua esperienza. Se Berlusconi da una

parte e «certi ambienti imprenditoriali» dall'altra lavorano per la spallata, il premier fa sapere che lui non se ne starà con le mani in mano. «Non aprirò il portone di Palazzo Chigi per dire: prego, accomodatevi pure - ammonisce - Il governo non traballa e sta dimostrando concretamente di saper fare squadra». Giornata nel Reggiano, ieri, per il Presidente del Consiglio. «Basta osservarlo in mezzo alla gente per capire che il Prof non ha alcuna intenzione di arrendersi», commentano i collaboratori del premier. Anche il corteo di ieri e le dichiarazioni del leader della sinistra radicale, attenti a puntualizzare che la manifestazione sul precariato rappresenta uno «stimolo» e non un attacco al governo, confermano «che la maggioranza può tenere». In realtà, e Prodi lo aveva spiegato agli organizzatori invitati a colazione giovedì mattina, a Palazzo Chigi, «il pericolo vero con il quale il governo deve fare i conti non siete voi, ma i numeri ballerini del Senato». Anche perché, aveva aggiunto, «tutti mi dicono che novembre sarà il mese dei tradimenti». Il «problema», quindi, non è il popolo della sinistra che scende in piazza e che «io - ripete Prodi - ho sempre ascoltato con il massimo rispetto». Ma il centro-destra che cerca di «strumentalizzare» i senatori che si pongono al confine dell'Unione, mentre «certi poteri forti» fanno leva su ogni «grimaldello utile» per scardinare la maggioranza. E da Palazzo Chigi, ma anche dal Campidoglio, si lavora «di concerto» per «stabilizzare» l'Unione, evitando che il cammino parlamentare della Finanziaria possa costituire l'occasione per «agguati» all'esecutivo e al nascente Partito democratico. Anche ieri, come ogni giorno dalle primarie in poi, Prodi e Veltroni si sono sentiti per analizzare la situazione politica, ma anche per mettere a punto nei dettagli l'Assemblea costituente che si terrà a Milano sabato prossimo. «Una telefonata lunga e affettuosa», commentano da Palazzo Chigi. Tra i retroscena pubblicati ieri da un quotidiano, anche i commenti non certo benevoli che Prodi avrebbe espresso sul sindaco di Roma, davanti al comitato promotore del corteo di sabato. «Il Prof non ha mai pronunciato le parole che gli vengono attribuite - ribattono da Palazzo Chigi - Conoscete la cautela di Prodi, vi pare possibile che si provocasse l'incidente davanti ai direttori del Manifesto e di Liberazione presenti all'incontro?». E il premier, ieri mattina, ha raggiunto via telefono Veltroni per smentire le frasi che gli erano state messe in bocca. «Anche i commensali presenti a quella colazione possono testimoniare che non sono vere». Perché, tra l'altro, «se si corre in tandem non si danno calci sugli stinchi a chi pedala con te». Poi, nel pomeriggio, mentre si svolgeva a Roma la manifestazione della Sinistra radicale, gli staff del premier e del sindaco di Roma si so-



Prodi con il sindaco Delrio e l'architetto catalano Calatrava, all'inaugurazione del ponte sull'autostrada A1 ieri a Reggio Emilia. Foto di Benvenuti/Ansa

no tenuti in contatto per concordare le dichiarazioni. Il segretario in pectore del Pd ha dato atto che la lotta al precariato è un tema che il governo sta già affrontando. Le «differenze» e le «distinzioni» che si sviluppano nel centrosinistra - spiega Veltroni - «non impediranno di rafforzare la collaborazione tra tutte le forze della

maggioranza e la stessa azione del governo». Parole che dimostrano - a sentire i commenti di Palazzo Chigi - che il sindaco di Roma lavora concretamente per «la stabilizzazione del quadro politico». La manifestazione «va guardata con rispetto e con la massima attenzione», fa sapere Prodi. Il lavoro «in tandem» di Prodi e

Veltroni, poi, è rivolto a mettere in salvo «i numeri ballerini» del Senato. «I senatori centristi che si collocano al confine dell'Unione pongono un problema di collocazione che Berlusconi vorrebbe utilizzare a suo favore? - chiedono i collaboratori del premier - Si rivolgono a Prodi, troveranno sia in lui che in Veltroni interlocutori

attentissimi. Perché nessuno dei due considera nessuno di loro pronto a vendersi». Il premier, rivelano, è in contatto continuo con Dini, Bordon, Manzione e altri. «Se li coltiva in prima persona e li sente tutti i giorni». E nelle prossime ore, assicurano, «telefonerà anche al senatore Fischella».

## Bazoli: con Mieli solo un confronto civile

**ROMA** «Non c'è stato alcuno scontro, ma solo una domanda da parte mia e una risposta civile, impegnativa e rassicurante da parte sua». Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo e membro del patto di sindacato di Rcs, conferma di aver chiesto chiarimenti al direttore del «Corriere della Sera» Paolo Mieli dopo che il quotidiano di via Solferino aveva ospitato degli editoriali critici nei confronti della Costituzione italiana. Ma, allo stesso tempo, il banchiere getta acqua sul fuoco. «Non si è minimamente parlato di linea politica (del giornale, ndr) e di una discussione su di essa. Da parte mia - ha affermato Bazoli da Washington, a margine degli incontri annuali del Fmi - su questo non c'è mai stata una critica né mai un commento». Ecco i fatti raccontati, per la prima volta, da Bazoli. «I fatti sono questi. Sono rimasto colpito negativamente da una-due prese di posizione di editorialisti del Corriere sul tema della Costituzione italiana. Non ho nulla da dire sul fatto che ciascuno possa esprimere liberamente la sua posizione su qualunque cosa. Però io ho chiesto a Mieli se questa era linea del Corriere. Questo l'ho chiesto dicendo che in quel caso, e solo in quel caso, mi sarei trovato in una situazione di disagio perché come piccolo azionista - siamo piccoli azionisti di Rcs - di un giornale che ha una tradizione che conoscete molto bene, estremamente direi istituzionale, sposasse una linea che mette in dubbio le radici stesse del nostro stato democratico. Questo - sottolineo Bazoli - è il fatto. Io ho posto una domanda. Mieli mi ha rassicurato. E che il giorno dopo avrebbe dato la replica a Bassanini che si faceva portatore di un messaggio che aveva l'adesione di alcuni tra i maggiori giuristi e costituzionalisti italiani: ex presidenti della Corte Costituzionale, giuristi insigni. Io ho detto va bene: è un dibattito, però se la linea è quella che dà il direttore del Corriere ti pregherei di concludere questo dibattito».

## 11 NOVE SENATORI TRABALLANTI

## Fischella



◆ Tra i fondatori di An, è passato alla Margherita nella scorsa legislatura, perché indignato dalla devolution leghista. Nel Pd non è entrato, ha aderito al gruppo misto. «Berlusconi è molto meglio di Prodi», ha detto a Libero. «Ma non sono in vendita».

## Dini



◆ Ex premier dal 1995 al 1996, tra i fondatori della Margherita, non ha aderito al Pd. Molto critico con il governo e l'Ulivo, accusati a più riprese di cedere alle pressioni della sinistra radicale. Ha fondato ai primi di ottobre il movimento dei lib-dem.

## D'Amico



◆ Ex prodiano, ora passato nel movimento lid-dem di Dini, già sottosegretario alle Finanze nel secondo governo Amato. Anche Natale D'Amico, come il suo capo-fila, non voterà la Finanziaria a scatola chiusa, ma solo se condividerà i singoli provvedimenti.

## Scalera



◆ Dopo che Berlusconi ha annunciato di avere arruolato «un senatore napoletano di peso», molti sospetti si sono concentrati sul diniano Giuseppe Scalera. «Sono certo di non essere io, tra l'altro sono a dieta. Noi siamo leali».

## Bordon



◆ Willer Bordon, ex Pci e poi Pds, è stato un ulivista della prima ora. Referendario, poi con l'Asinello di Prodi e nei Dl, considera il Pd un'«impostura». Ha fondato l'Unione dei democratici e si prepara a correre per il Campidoglio.

## Manzione



◆ Salernitano, eletto nella Margherita, Roberto Manzione ha fondato l'Unione democratica con Bordon. Suo un emendamento sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che a luglio ha fatto andare sotto il governo in Senato.

## Pallaro



◆ Imprenditore italo-argentino eletto in Sudamerica, anche detto il «senador». Nei giorni scorsi ha incontrato Berlusconi a palazzo Grazioli, ma ha assicurato: «Sono leale a Prodi che non cadrà per mano mia». Si è sempre definito «democristiano».

## Thaler



◆ Senatrice della Svp, ha smentito categoricamente le ipotesi secondo cui Berlusconi avrebbe sacrificato la coordinatrice altoatesina di Forza Italia Michela Biancofiore per un dialogo con la Svp. «Non ci vendiamo. Ma la finanziaria va corretta».

## Turigliatto



◆ Diventa famoso nei giorni della crisi-lampo del governo Prodi nel febbraio scorso, per la sua assenza dall'aula al momento del voto sulla politica estera. Sulla Finanziaria è pronto a votare contro, anche con un voto di fiducia. Espulso dal Prc.

## PALAZZO MADAMA

Marini: «Non vedo aria di elezioni»

**Il presidente del Senato**, Franco Marini, non crede alla possibilità di un voto anticipato nella prossima primavera. «Le difficoltà del governo ci sono - ha dichiarato Marini, a margine del Forum internazionale sull'agricoltura organizzato dalla Coldiretti - ma ci sono state dall'inizio della legislatura perché i cittadini ci hanno consegnato un Senato diviso in due. Io non vedo quest'aria di elezioni, ci sono difficoltà ma siamo abituati a superarle. Comunque - ha continuato - sulle elezioni il potere e il ruolo spettano al capo dello Stato». Il presidente del Senato ha parlato anche di legge elettorale: «Se fossimo in grado prima delle elezioni di dare una aggiustatina alla legge elettorale - ha detto - andremmo incontro alla sensibilità dei cittadini che hanno avuto la sensazione di essere stati espropriati delle proprie scelte».

## IL RETROSCENA

L'ex premier sicuro che il governo cadrà. E avrebbe convinto anche Casini a votare con il «porcellum»

## Berlusconi fa profezie. Scalera: non ha cercato me...

## NATALIA LOMBARDO

Silvio Berlusconi avvicina i tempi della sua profezia, nella speranza che si avveri: «Prodi cadrà sulla Finanziaria» a metà novembre. Dal 5 al 14 infatti il Senato vota la manovra di bilancio, quindi il voto finale (con la fiducia?) potrebbe essere fatale. E poco importa se col governo saltasse pure la Finanziaria e si dovesse andare all'esercizio provvisorio: «Che problema c'è? L'esercizio provvisorio è bellissimo... Si risparmia un sacco di soldi», ha detto l'ex premier venerdì sera durante la festa della portavoce di Roberto Maroni in un palazzo nobiliare di fronte a Palazzo Chigi, luogo che Silvio sente fintamente «incombere». Alla festeggiata Isabella Votino ha regalato una catena d'oro e i

suo stomelli cantati da Apicella. Berlusconi gioca al gatto col topo, sapendo di avere il terreno spianato: la manifestazione di ieri è una «auto-spallata». Dallo spartiacque del 14 febbraio l'ex premier sta a guardare chi, dalla Margherita, approda alle sue rive. A detta dei suoi, «è ottimista, vede che sta avvenendo quello che aveva previsto». Così si diverte a contare i senatori scontenti del Pd, «naufraghi» ai quali offre «una barca, non un canotto» di salvataggio. Ne disegna persino un identikit: «Ce n'è uno, napoletano, di grande peso, in tutti i sensi, che verrà da noi». Parte la caccia per scovare il corpolento senatore. Tutti pensano a Giuseppe Scalera, diniano, napoletano e cicciottello. L'interessato smentisce: «Sono certo di non essere il parlamenta-

re «di peso» cui fa riferimento Berlusconi», precisa Scalera, che smonta l'altro indizio: «da mesi sono a dieta stretta. Forse si riferiva a Manzione, oppure a De Gregorio». E anche il leader di Fi ieri smentisce: risposta sbagliata al quiz di Palazzo Madama, «parlavo di un consigliere regionale «di peso» della Campania» scontento del Pd.

Nel mirino ci sono anche i senatori

La compravendita dei senatori in crisi di coscienza sarebbe un'invenzione

ri eletti all'estero (Pallaro è oscillante), Fischella che farà? De Gregorio è sia di peso che napoletano ma è già sulla barca berlusconiana, quanto a Manzione, più che un passaggio a destra del fuoruscito dalla Margherita insieme a Bordon potrebbe avvenire il contrario. Ognuno degli allergici al Pd punta il dito sul vicino, così i diniani giurano neutralità (con Lamberto in silenzio politico da dieci giorni essendo in tour fra Cina e Giappone per il «premio imperiale» agli economisti). Guardate, semmai, dicono i diniani, a quell'emendamento presentato da Bordon al Senato, e che martedì sarà discusso: sulla riduzione a quindici ministri potrebbe confluire il voto dell'Udc. Il capogruppo del partito di Casini a Palazzo Madama, Francesco

D'Onofrio, è sibillino: «La maggioranza andrà sotto su uno o due emendamenti, ma non sulla fiducia, secondo me». Da martedì si vota il decreto fiscale, il pericolo corre sul filo di Palazzo Madama. «Vedremo in aula cosa fare», spiega il capogruppo Udc, «noi centristi siamo in 20 e tutti presenti, come opposizione siamo 156, sperando che nessuno sia ricoverato. Per cadere la maggioranza deve essere sotto di cinque, perché hanno un voto in più e quattro dei senatori a vita». Per il «saggio» D'Onofrio non è una questione di numeri, ma politica: «Se Veltroni tiene tutti i dissidenti del Pd, Mussi e Angius, Dini e Bordon, i dissensi si assorbono». Partendo da un presupposto: perché questi dovrebbero sperare di votare subito? Berlusconi insiste tanto che con-

vince: «anche gli alleati», dice, si sarebbero rassegnati a votare con il Porcellum. Compreso Casini, che ieri ha smentito di aver dato atto a Silvio che è l'unico vincitore (ma «Libero» conferma le indiscrezioni). C'è poi chi pensa che ad avere la mano sul respiratore per Prodi non sia solo l'ex premier: «Il governo non regge, allora piuttosto che fare un accanimento terapeutico Veltroni pensa a staccare la spina a gennaio. Per il sindaco di Roma le elezioni non sono un incubo, ma un modo per fare chiarezza», ragiona Paolo Messa, curatore di «Formiche». In effetti ieri un sondaggio Svag uscito su Repubblica ribalta il dato del consenso: Veltroni oggi batte Berlusconi 47 a 36, quattro mesi fa era il contrario: Silvio batteva Walter 42 a 35.

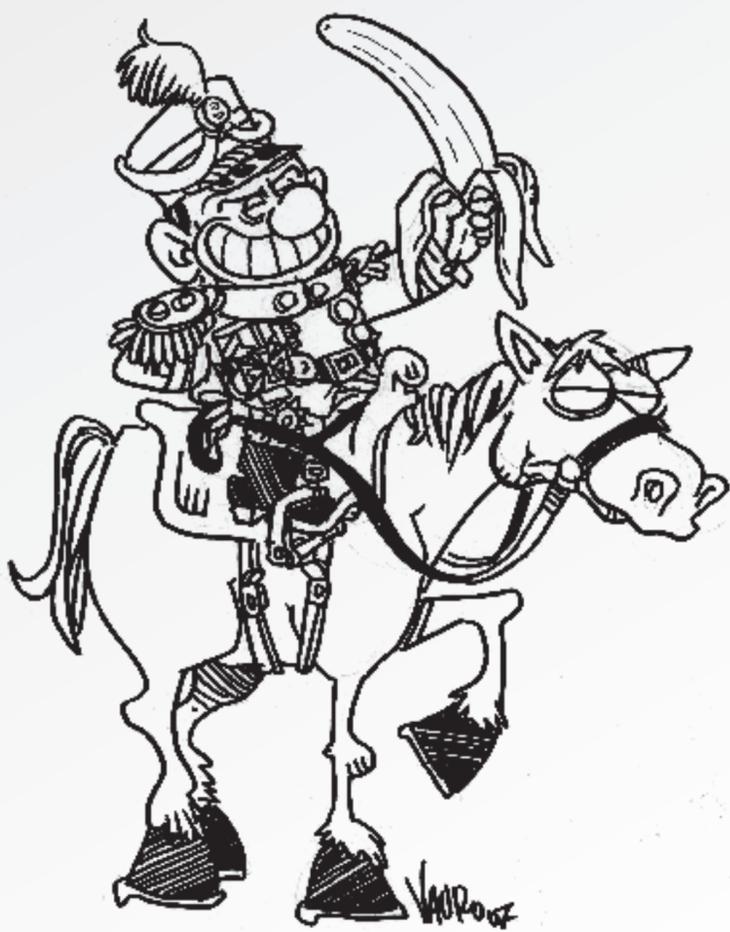
In edicola in allegato con **l'Unità** la terza uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

## CHI HA PAURA DI **MARCO TRAVAGLIO?**

MARCO TRAVAGLIO

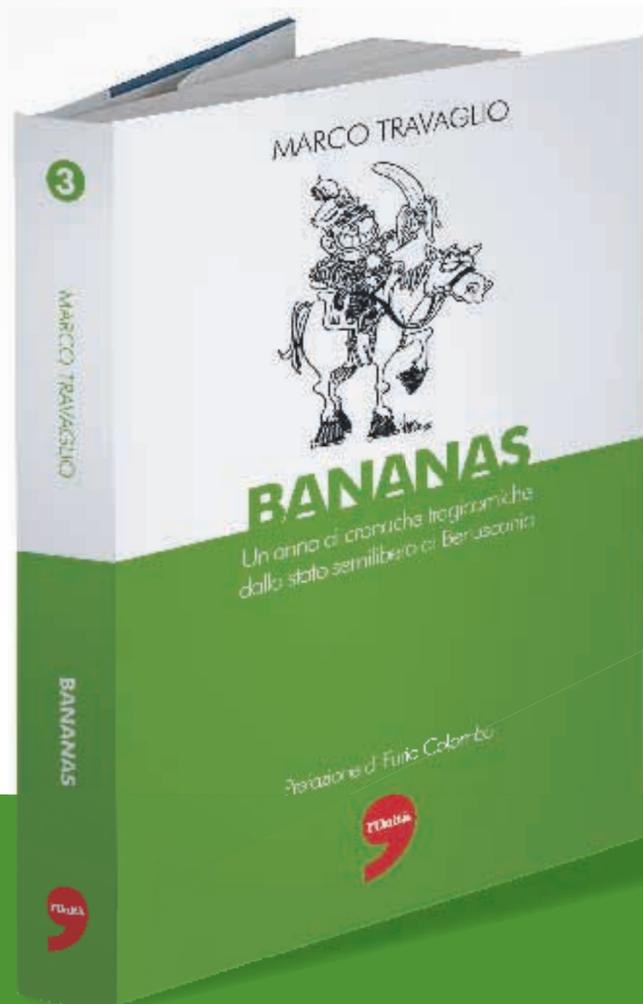
# BANANAS

Un anno di cronache tragicomiche dallo stato semilibero di Berlusconi



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione di **Furio Colombo**



Sabato **3 novembre** la quarta uscita:  
**REGIME**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

**l'Unità**

# LA CRISI STRISCIANTE

## IL QUIRINALE

# Napolitano: serve subito la riforma del sistema

### «C'è un alto grado di intossicazione politica... Tengo molto alle valutazioni equilibrate di Bankitalia»

di Vincenzo Vasile inviato a Ferrara

**A PORTE CHIUSE**, il pubblico è ristretto, industriali e banchieri. A loro il capo dello Stato affida il suo cruccio: questo è un momento di «grave fragilità del quadro politico nazionale»; la «crisi di efficienza» del sistema politico e istituzionale è profonda; dunque

«c'è un problema di riforma del sistema». Tema delicato e impegnativo, da sviscerare in profondità, senza l'assillo di microfoni e telecamere. Parlo così perché non ci sono i giornalisti. Che sui mezzi di informazione invece riversano, si sfoga Giorgio Napolitano, «tutti i dettagli, reali o immaginari della politica, ma non quelli che parlano della realtà

del Paese». E quando ci si allontana dai «vertici della politica», e dai suoi scontri segnati dall'«alto grado di intossicazione», e al contrario si affronta una realtà positiva e viva, come quella della città degli Estensi, si può avvertire quasi «una sensazione di serenità».

In Italia, insomma, secondo Napolitano, c'è «una realtà che non si vede, assai diversa dal clima che si respira affacciandosi dal Quirinale». Il presidente confida anche sue personali, e non scontate, predilezioni: sulla situazione italiana - dice - «tengo molto ai giudizi della Banca d'Italia, e conto molto sul suo equilibrio e

sulla sua capacità di analisi», detto all'indomani delle critiche del governatore Mario Draghi nei confronti della politica economica del governo.

Al centro dei pensieri del capo dello Stato è l'obiettivo della stabilità e della continuità: infatti, «la competitività non è separabile dal grado di efficienza del sistema politico istituzionale»; di conseguenza, appunto, c'è un problema di riforma di sistema: è innanzitutto le istituzioni devono essere in grado di «operare con continuità». Ci sono problemi che non possono essere riproposti di sana pianta «ad ogni cambio di governo». Un esempio, la

**Davanti a industriali e banchieri a porte chiuse il presidente ha sottolineato la gravità della fase**

I mezzi di informazione danno per il presidente «tutti i dettagli, reali o immaginari della politica ma non quelli che parlano della realtà del Paese»

situazione dell'Università: occorre perseguire in questo e in altri campi «obiettivi di medio e lungo periodo». Perciò dobbiamo riuscire a creare «un clima in cui sia possibile riconoscersi in obiettivi comuni»: appunto, l'Università, la macchina della pubblica amministrazione, la difesa. Ovviamente, ci sarà spazio per diversità e divergenze, ma bisogna trovare «un terreno libero da scontri per questo lavoro che è da portare avanti con tenacia». Un terreno da fondare sul convergente «rispetto delle istituzioni e dei valori comuni». «Mi rendo perfettamente conto di quanto sia difficile parlare a tutti, ma per quanto scomodo, questo è un esercizio che continuerò a perseguire», è l'impegno che Napolitano prende davanti al ristretto uditorio di Ferrara. Dai temi più roventi del dibattito politico si sottrae: all'inaugurazione di una sede dell'Hermitage, aperta sulla spinta del gemellaggio culturale tra Ferrara e San Pietroburgo, fa un paragone ironico: «Ci sono tante co-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ieri al suo arrivo a Ferrara. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

se buone da vedere in Italia, al di là dei fatti della politica». Gli chiedono se di questi fatti voglia per caso parlare, la risposta è «no, grazie». La verità è che accanto alla normale preoccupazione per la fase delicata, l'approccio metodologico di Napolitano è improntato a distacco e serenità. Gli archivi del Quirinale conservano del resto un'estrema varietà di fibrillazioni e di suoi superamenti: proprio in un periodo co-

«La competitività non è separabile dal grado di efficienza del sistema politico istituzionale le istituzioni devono poter operare con continuità»

me questo con tanto di esercizio provvisorio cadde, per esempio, il governo D'Alema. Ma non è affatto detto che durante la Finanziaria, andando sotto su qualche emendamento, il governo Prodi debba automaticamente cadere. Sui voti di fiducia, non si sa ancora quanti, l'esecutivo potrebbe mettere alla prova la sua solidità, forse blindando precedentemente alla Camera la convergenza delle varie anime della maggio-

ranza. In quanto all'eventuale tambureggiamento del centrodestra per un voto anticipato, quali è i effetti la reale posizione dei singoli componenti della Casa della Libertà? Qualora la crisi, poi, si aprisse, la procedura sarebbe rigorosamente parlamentare, e tutto dipenderebbe, dunque, dalle posizioni dei singoli gruppi della Cdl, che per adesso appaiono sulla questione per niente affatto monolitici.

**L'INTERVISTA NICOLA LATORRE** Il senatore ds: la cosiddetta compravendita non è un fatto politico e se dovesse accadere sarebbe di una gravità inaudita

## «Il tema delle elezioni anticipate non esiste»

di Andrea Carugati / Roma

«Altro che antipolitica! Questa settimana, con le primarie del Pd e anche con la manifestazione della sinistra radicale, testimonia una straordinaria rivincita della politica e della partecipazione. Sono convinto che la nascita del Pd e quella di un'aggregazione alla sua sinistra possono solo rafforzare il governo». Nicola Latorre, vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato, spiega «di non credere a complotti o complottoni» evocati dal premier, e tuttavia vede in atto «una offensiva da parte di un centrodestra che vede le concrete possibilità di un recupero di consensi del centrosinistra. I nostri avversari hanno paura che prendiamo il largo grazie al Pd e a questa Finanziaria, per questo è partito l'attacco».

**Eppure il clima che si respira è un altro: Berlusconi si dice sempre più convinto di avere acquisito alcuni senatori.**

«Mi rifiuto di credere che questo possa accadere, se fosse così sarebbe di una gravità inaudita. Qui non si parla di un partito o di partiti che tolgono la fiducia a un governo, come è successo in passato.

Qui si starebbe cercando di comprare singoli parlamentari, ma non siamo in presenza di alcun fatto politico. Bisogna reagire con fermezza, con un forte allarme democratico: non c'è solo da difendere un governo, ma la stessa dignità delle istituzioni da una grave degenerazione. Al centrodestra dico: se siete davvero bipolaristi, invece di tramare sarebbe il caso di fare una legge elettorale alle tedesche, che riduce la frammentazione e spinge alla formazione di partiti forti».

**Ma lei vede delle trattative in corso in Senato?**

«Non ho elementi per dire cosa accada lontano dai riflettori. Sono consapevole che ci sono delle inquietudini, ad esempio da parte di Dini, Bordon e Manzione. Ma non le ho mai interpretate come tali da mettere in discussione la maggioranza o da portare allo scioglimento delle Camere».

**Voi, come Ulivo, come vi state attrezzando per bloccare queste presunte compravendite?**

«Stiamo approfondendo la discussione su tutti i temi che riguardano il decreto

fiscale e la finanziaria. Vogliamo prestare attenzione e valorizzare le ragioni di tutti e anche ridurre il numero di emendamenti del gruppo».

**Tutto qui?**

«Noi possiamo fronteggiare i problemi politici in Parlamento. Non giochiamo a chi offre di più, sono modi che non ci appartengono».

**In caso di crisi si dovrebbe tornare alle urne?**

«Il governo sta lavorando bene e le ragioni che tengono insieme la maggioranza non sono venute meno. Non si può pensare neanche lontanamente all'esercizio provvisorio, proprio adesso che siamo usciti dal tunnel del debito fuori controllo».

**Tradotto?**

«Il tema delle elezioni anticipate non può far parte del dibattito politico, perché il Paese non ne ha assolutamente bisogno. E tuttavia, quando ci sono le crisi la parola passa al Capo dello Stato».

**La nascita del Pd ha indebolito l'Ulivo a livello parlamentare?**

«Non credo, perché le inquietudini di cui parliamo c'erano già: le critiche di Dini, Manzione e Bordon, ad esempio,

erano ampiamente note: dall'ordinamento giudiziario al tesoretto».

**Come giudica il fatto che Mastella abbia collegato il suo avviso di garanzia alla esigenza di tornare alle urne?**

«Innanzitutto manifesto sorpresa e preoccupazione per le modalità con cui queste notizie vengono diffuse. È un malcostume che tende solo a spargere veleni. La magistratura deve fare il proprio dovere, nulla deve essere fatto per impedirlo. Ancora una volta voglio esprimere la mia solidarietà a Mastella, non per l'eventuale indagine, ma per la campagna indegna di cui è oggetto. Detto questo, mi pare che il collegamento tra un'indagine e la richiesta di voto an-

**«Il governo sta lavorando bene e le ragioni che ci tengono insieme non sono venute meno»**

tipato sia del tutto priva di senso. Ma non è questo il caso: il collegamento è frutto di una casualità, perché Mastella aveva già detto quelle frasi sul voto in altre circostanze».

**La manifestazione della sinistra radicale. Come la valuta?**

«Di fronte al successo delle primarie, la sinistra radicale ha sentito il bisogno di testimoniare in modo massiccio una presenza politica. Credo che le ragioni che muovono quei manifestanti, a partire dalla lotta alla precarietà, siano per gran parte oggetto del protocollo sul welfare e tra le priorità dell'azione del governo. La piazza testimonia le ragioni rispettabili di una componente che però deve prendere atto che la stragrande maggioranza dei lavoratori ha approvato il protocollo».

**Quella di ieri è una piazza che sostiene il governo?**

«Non so se questo era il momento più adatto per una manifestazione del genere. Ma ascoltando le voci della piazza, mi pare che ci sia un'unanime convinzione che la caduta di Prodi porterebbe di nuovo la destra a palazzo Chigi».

**GRILLINI**  
«Rutelli fa l'agenda dell'Unione»

**ROMA** «Ma chi è Rutelli?».

Lo ha detto Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay e deputato socialista, intervenuto a Firenze al dibattito «I giovani per il partito socialista» organizzato dalla Federazione giovanile socialista e dallo Sdi toscano. «In Italia - ha detto Grillini - i laici rappresentano ancora la maggioranza della popolazione, ma ciononostante è Francesco Rutelli che detta l'agenda politica dell'Unione proibendo che si parli di eutanasia, abbreviazione dei tempi di divorzio, diritti delle coppie di fatto».

Secondo Grillini, «libertà e laicità sono le chiavi con le quali possiamo sbloccare il nostro Paese dall'immobilismo in cui si trova. Un Paese che lascia milioni di giovani senza speranze e in cui si viene promossi non perché si è bravi ma perché si è figli di qualcuno».

Comune di Brescia

UBI Banca di Brescia

Linea d'ombra

Bini Musei

Sponsor principale  
Gruppo Euromobil

# AMERICA!

Storie di pittura dal Nuovo Mondo

Brescia, Museo di Santa Giulia

24 novembre 2007  
4 maggio 2008

Prenotazioni e informazioni  
0422 429999  
www.lineadombra.it

Con la fondamentale partecipazione di

E con la partecipazione di

Con il contributo tecnico di grafiche antiga

Media partners

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Il politologo e studioso dei partiti: i siti di Pd e Ds sono fatti male. In Europa molti partiti puntano sulla rete per comunicare. A partire dai blog

«Buona parte dello staff del nuovo partito dovrà essere impiegato sulla rete per alimentare i flussi di informazioni in entrata e in uscita»

## L'INTERVISTA

# Ignazi: una sciocchezza un partito senza tessere

«Il problema è la partecipazione, a partire da internet I francesi si sono inventati l'iscrizione di coppia...»

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

«UNA SCIOCCHENZA» Così Piero Ignazi, ordinario di politica comparata all'Università di Bologna, giudica l'idea che il Pd per essere nuovo debba fare a meno degli iscritti. E Ignazi i partiti li conosce bene. Ha dedicato gran parte dei suoi studi su come funzio-



**Professore che ne pensa di un Pd senza iscritti?**  
«Che è una sciocchezza. Ma chi l'ha detta, Ferrara?».

**Il direttore del Foglio ritiene che se il Pd vorrà essere veramente un partito nuovo dovrà fare a meno degli iscritti.**

«Ferrara è bravo non ci sono dubbi, ma questa è una roba di panna montata». **La discussione però c'è. E il Pd si sta interrogando su quale partito fare. Lei che ne pensa?**

nano, sui loro pregi e sui loro difetti. E ne ha tratto molti libri. L'ultimo, "I partiti italiani. Scritti, dirigenti, eletti" (scritto con Luciano Bardì e Oreste Massari per Università Bocconi editore), uno studio comparato sugli ultimi 15 anni di vita, ne ha messo in luce il guasto maggiore. E cioè che chi si iscrive a un partito conta sempre di meno. Ma questo non lo porta a immaginare un futuro di "partiti liquidi", senza tesserati e senza organizzazione. Anzi. Al contrario Ignazi suggerisce al nuovo partito nascente, al Pd, di sfruttare al meglio le innovazioni anche tecnologiche (internet e la rete) per aumentare la partecipazione.

un livello primitivo. Come quelli degli altri partiti italiani anche se quelli del centrodestra sono un po' meglio, meno interni e più rivolti all'esterno. Invece i siti dei partiti europei, dai socialisti francesi ai laburisti o ai conservatori inglesi sono tutta un'altra cosa. Hanno blog e varie modalità di relazione con gli iscritti e con coloro che si interessano e hanno voglia di partecipare. Cioè una buona parte dello staff del nuovo partito dovrà essere impiegato sulla rete per alimentare i flussi di informazioni in entrata e poi quindi anche in uscita. Questa sarebbe la vera innovazione. Il resto son fanfalucche».

**Noi però conosciamo il modello tradizionale di partito. Prendo la tessera, vado in sezione, voto al congresso. È un modello che può reggere ancora?**

«È certo che si può pensare a modalità diverse di elezione dei rap-

presentanti, ma ovviamente ci deve essere un meccanismo di collegamento orizzontale e verticale tra iscritti e i vari livelli gerarchici del partito, tra la leadership e le altre componenti».

**Per lei anche un partito nuovo dovrà avere una propria struttura?**

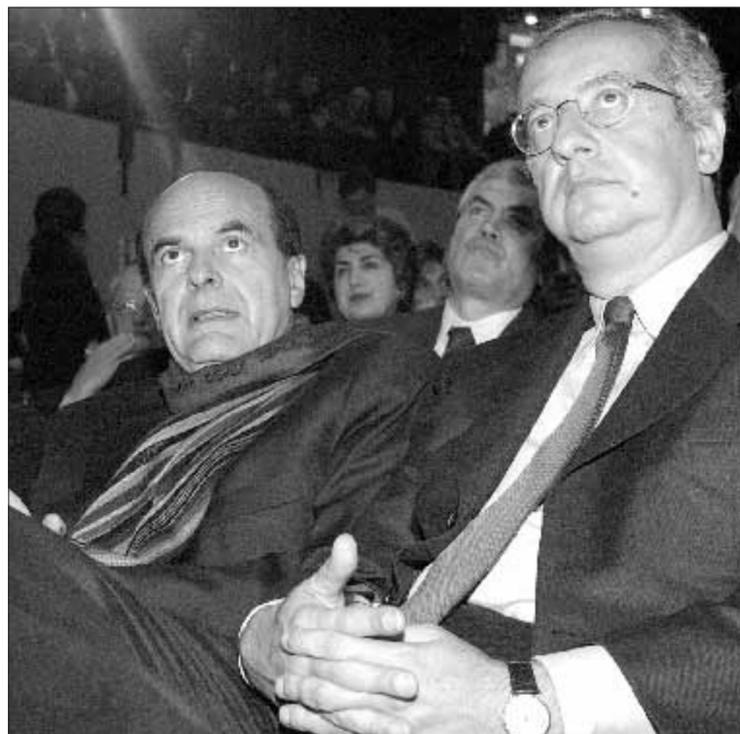
«Sì, poi c'è da vedere che livelli di organizzazione. Se serve un coordinamento a livello comunale o magari di collegio se c'è una determinata legge elettorale o seguendo la divisione amministrativa. Le innovazioni da fare ci sono, ma da qui a dire che un partito è nuovo se non ha membership, se non ha iscritti, ce ne passa. Il problema è che vanno trovati e stimolati strumenti di contatto tra gli iscritti e tra gli iscritti e gli organismi centrali del partito».

**I dirigenti locali del nuovo partito come li sceglierebbe. Con le primarie?**

«Non ne abuserei. Le primarie hanno avuto successo, sono state un'ottima modalità di mobilitazione, ma non è necessario usarle sempre e comunque».

**Nel resto d'Europa come funzionano i partiti?**

«In modo tradizionale. Nessuno in Europa ha fatto primarie aperte, semmai referendum fra iscritti. Il partito socialista francese scelse la Royal facendo votare so-



Walter Veltroni con Pier Luigi Bersani Foto di Lorenzo Galassi/Agf

lo i suoi tesserati. Gli inglesi invece usano il congresso che convocano una volta all'anno».

**E tutti hanno tessere e iscritti?**

«Sì. E non solo a sinistra. I conservatori inglesi oggi sono uno dei partiti col maggior numero di iscritti in Europa. Così la Cdu tedesca che ha centinaia di migliaia di tesserati veri. E i gollisti francesi hanno rivitalizzato la loro organizzazione anche con elementi molto innovativi».

**Che tipo di innovazioni?**

«Ad esempio c'è l'iscrizione di coppia. Cioè che marito e moglie sono iscritti come coppia. I

gollisti cioè hanno introdotto innovazioni per rafforzarsi organizzativamente e per aumentare la capacità di mobilitazione dei propri militanti. Una scelta che è letta come una delle ragioni del successo di Sarkozy alle presidenziali».

**Quindi l'unico modello di partito di non iscritti è quello Usa?**

«La tessera non esiste perché la non c'è proprio il concetto di "tessera". Ma ad esempio hanno l'elenco di chi gli ha dato dei soldi. E quando vanno a iscriversi alle liste elettorali, perché in Usa per votare ci si deve iscrivere

il diritto non è automatico come da noi, devono dichiarare per chi si iscrivono: o democratici o repubblicani. E infatti ci sono le primarie chiuse a cui possono votare solo gli iscritti democratici o repubblicani. E visto che in Usa si vota da livello cittadino in su per migliaia di cariche, si riuniscono per discutere e decidere e poi per preparare le campagne elettorali, anche se non hanno tessere».

**In conclusione, secondo lei il Pd dovrà avere gli iscritti?**

«Sì, ma l'importante è che si preoccupi di farli partecipare. Anche trovando modi innovativi».

### L'analisi

## L'equilibrio del corteo vestito di rosso

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Piuttosto, la rappresentazione di temi obiettivi e valori che provengono dalla piattaforma programmatica della coalizione di centrosinistra. Una spinta potente certo, ma non per fare cadere il governo: Prodi vada avanti.

Si potrà discutere all'infinito se abbia pesato su questo esito realistico lo sfogo giornalistico dello stesso presidente del Consiglio sui pericoli imminenti di rendersi strumento del "complotto"; o su quanto abbia inciso la levata di ingegno di un padre nobile della cartatura di Pietro Ingrao, che alla vigilia della manifestazione ha evocato - invece delle modifiche del protocollo del Welfare, che porrebbero questa sinistra in rotta di collisione con il sindacato e con la maggioranza di coloro che hanno risposto alla consultazione - temi alti e questioni grandi come «la fine della guerra in Iraq e le rivendicazioni di libertà e di riscatto dei lavoratori».

In ogni caso si è trattato certamente di una profonda e meritoria correzione in extremis dei toni e delle velleità che stavano dietro alle prime intenzioni dei promotori, angustati da un'irrimediabile vocazione minoritaria, e ancora caoticamente coinvolti nelle traversie della futuribile Cosa Rossa; e si è trattato di una tardiva presa d'atto del risultato del referendum nei posti di lavoro,



La manifestazione organizzata dalla sinistra Foto Omniroma

e fors'anche di un effetto indotto dal successo delle primarie del Partito democratico. Naturalmente una gestazione così confusa e contraddittoria ha avuto i suoi effetti negativi: per genericità e spirito ultra-identitario sembrava, per la verità, la manifestazione di una forza di opposizione; e invece almeno quattro ministri hanno legami più o meno profondi con questa piazza; e non è un caso che essi abbiano avuto qualche difficoltà a motivare la loro assenza e insieme la loro solidarietà. Romano Prodi tira, dunque, un sospiro di sollievo, promette di "ascoltare", anzi di conti-

nuare ad ascoltare, "quel popolo". Ma non è affatto detto che il premier possa superare con uno sforzo soggettivo, con uno scatto di reni volontaristico i vincoli finanziari e politici che finora hanno impedito risposte più soddisfacenti. E per paradosso tanta gente in corteo forse diventa parallelamente anche un problema - da interpretare, da rappresentare, da dirigere - per chi finora può essersi illuso di svolgere il proprio ruolo di ala sinistra della coalizione, limitandosi ad attizzare ai margini del campo di gioco il fuoco sotto il crogiolo dei delusi e degli insoddisfatti.



Associazione Crs onlus  
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

## NUOVE FORME DI LAVORO WELFARE E CETI MEDI

A partire dal Libro di Sergio Bologna  
**Ceti medi senza futuro?**

Deriveapprodi 2007

Ne discutono

**Giuseppe Bronzini, Ida Dominijanni  
Klaus Neundlinger, Aldo Tortorella  
Mario Tronti**

Moderata

**Angela Padrone**

Sarà presente l'autore

**Roma, lunedì 22 ottobre 2007**

ore 15.30 - 19.00

Ex Hotel Bologna - Senato della Repubblica  
Via di S. Chiara, 4/a

Si prega di confermare 06/48901277-8  
www.centroriformastato.it crs@centroriformastato.it

### CAMPANIA

Proclamato Iannuzzi  
E subito contestato

**ROMA** È ufficialmente Tino Iannuzzi, parlamentare della Margherita, il primo segretario del Partito democratico in Campania.

È quanto emerge dalla conclusione della riunione dell'Ufficio tecnico nazionale che ha deliberato sui risultati elettorali dell'Assemblea costituente nazionale e regionale delle circoscrizioni Campania 1 e Campania 2.

L'Utan, infatti, in seguito a polemiche e accuse relative a presunti brogli nello spoglio e nel conteggio dei voti, aveva deciso di commissariare lo scrutinio. Come stabilito dalla circolare dell'ufficio di presidenza, sarà lo stesso ufficio di presidenza a proclamare gli eletti. «Sarebbe una gravissima forzatura procedere alla proclamazione del segretario regionale del Partito Democratico in Campania senza alcuna legittimazione formale. Come era evidente, e come da noi dichiarato ripetutamente, l'esito delle Primarie per l'elezione del segretario regionale del Pd in Campania resta tuttora aperto». Lo affermano, in una congiunta, i candidati alla segreteria regionale del Pd, Salvatore Piccolo, Sandro De Francisic ed Eugenio Mazzarella.

Svolta nella "querelle" fra il pm e il Guardasigilli all'indomani della notizia che Mastella è indagato

# De Magistris perde l'inchiesta: addio Stato di diritto

La procura generale avoca "Why Not", il fascicolo che vede indagati anche Prodi e Mastella  
Intervista al pm: «Fatto di gravità inaudita, non si può fare più liberamente il magistrato»

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

**INTERROGAZIONI** presentate dal centro-destra, ma viene attaccato anche da settori del centrosinistra e contro di lui si è mosso direttamente il ministro della Giustizia Mastella che ne ha chiesto il trasferimento. Insomma, una brutta storia di una pessima Italia.

«Ci avviamo al crollo dello Stato di diritto. Non si può più fare liberamente il magistrato...». È lo sfogo amaro del pm. Parliamone.

**Dottor de Magistris, come ha appreso la notizia dell'avocazione dell'inchiesta «Why Not?»**  
«Tramite le agenzie di stampa. Eppure era un atto riservato».

**Le risponderanno che anche gli avvisi di garanzia delle sue inchieste finivano sui giornali.**  
«Le fughe di notizie riferite alle mie inchieste erano il frutto di manovre sotterranee tutte volte contro di me e tutte con un solo obiettivo: minare la credibilità delle indagini. Insomma: dietro quelle soffiare vedo l'opera sapienti manine ispirate da forti poteri occulti».

**Questa è la seconda inchiesta che le viene tolta, la prima è quella denominata «Poseidone», finanziamenti per il risanamento ambientale. Anche in quel caso vennero alla luce tangenti ai partiti nazionali e qualche «grembiulino».**  
**Dottore, in quale verminaio ha messo le mani?**

«Un verminaio, come dice lei, potentissimo. I mie problemi nascono quando inizio ad indagare sui flussi economici dei finanziamenti europei. E quando porto alla luce quel sistema di affari, rigorosamente interpartitico, che sfrutta questi finanziamenti. Quei rapporti tra poteri palesi e occulti, allora si mette in moto una persistente, intelligente, invasiva campagna contro di me e le mie inchieste».

**Con quale obiettivo?**  
«Togliermi di mezzo. Se, come qualcuno dice, le mie inchieste fossero solo una bolla di sapone non avrebbe...

«L'ho saputo dalle agenzie di stampa eppure era un atto riservato... mi vogliono togliere di mezzo»

bero scatenato questo inferno». **Perché dice che la campagna contro di lei è intelligente?**  
«Guardi i tempi. Nel bel mezzo della polemica sul mio trasferimento c'è la fuga di notizie sull'iscrizione nel registro degli indagati di Mastella. Come se qualcuno avesse voluto far sapere al procuratore ge-

nerale una notizia, della quale, come è noto, il Pg non doveva venire a conoscenza. A quel punto scatta l'avocazione, le carte di «Why Not?» passano ad altro magistrato, l'insieme delle conoscenze acquisite dal mio ufficio annullate. Quale sarà il passo successivo?»

**Il suo trasferimento.**  
«E poi ancora un editto che mi dichiara socialmente pericoloso. Mi dispiace che segmenti importanti della magistratura non abbiano compreso la posta in gioco e anzi abbiano contribuito a che questi passi si compissero tutti».

**Il ministro Mastella giudica la sua iscrizione nel registro**

**degli indagati «una forma di attentato alle istituzioni».**  
«Partendo da un presupposto sbagliato. Il ministro si riferiva ad un reato per il quale non è iscritto».

**La violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete?**  
«Lo ha detto lei».

**È preoccupato?**  
«Moltissimo, ma non per me. Sono allarmato per lo stato di questo Paese. Si sta tornando ad una magistratura come quella che esisteva negli anni Trenta. Forte con i deboli e debolissima con i potenti, prona al potere, spero che qualcuno si svegli».

**Il Consiglio superiore della magistratura?**  
«Certo. Il Csm deve dirmi subito se ci sono ancora le condizioni per continuare il lavoro di magistrato, se è stato abolito l'articolo 3 della Costituzione, mi attendo che il

Consiglio tuteli e con forza l'autonomia e l'indipendenza della magistratura italiana».

**Bisnonno, nonno e papà magistrato. Pentito di aver scelto questo lavoro?**  
«Affatto. Mi piace e lo faccio da magistrato normale. L'unica follia è quella di aver indagato e portato alla luce un sistema di potere e di intrecci pericolosissimo. Contro di me c'è stata una escalation terribile. Tra poco mi viteranno finché di respirare».

**Su quali altre inchieste sta lavorando?**  
«Non le rispondo. Rischio che mi tolgano anche quelle».



Il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Magistris. Foto Ansa

## LE TAPPE

**19 giugno**

**I primi sussurri: intercettato Mastella**

**Per la prima volta** comincia a girare la voce che Mastella è indagato. Voci smentite, ma nate dalla notizia che il Guardasigilli è intercettato sull'utenza di Antonio Saladino, il principale indagato dell'inchiesta coordinata da Luigi De Magistris e denominata Why Not, riguardante un presunto comitato d'affari che invischia politici, massoni, industriali che avrebbero compiuto truffe usando illecitamente i finanziamenti dell'Unione europea, dello Stato e della Regione.

**21 settembre**

**Il ministro chiede il trasferimento del pm**

**Mastella** esercita l'azione disciplinare nei confronti del pm e di Lombardi, chiedendo il loro trasferimento immediato da Catanzaro. «per gravi fatti rilevati dagli ispettori». Le contestazioni non riguardano l'inchiesta «Why not» ma quella sulle «Toghe lucane», i guai dentro la procura di Potenza. Gli ispettori accusano De Magistris di aver violato la segretezza degli atti, di essere troppo cavaliero con stampa e tv e di aver emesso provvedimenti abnormi rispetto alle indagini.

**5 ottobre**

**De Magistris in tv Mastella al Csm**

**Durante** la trasmissione Annozero di Santoro, De Magistris e il Gip di Milano Clementina Forleo denunciano le intimidazioni della politica sulla magistratura. Mastella s'infuria, Prodi è solidale con il premier. Il Guardasigilli spedisce al Csm altre carte per rafforzare il fascicolo degli ispettori. Questa volta anche riguardo all'indagine che lo coinvolge, in riferimento all'iscrizione di Prodi nel registro degli indagati (De magistris non avrebbe rispettato la riservatezza).

**20 ottobre**

**La procura avoca l'inchiesta «Why not»**

**Nel frattempo** il Csm decide di rinviare la decisione sul trasferimento, ufficialmente per avere il tempo di esaminare le nuove carte, ma c'è chi dice che l'organo di governo della magistratura non sarebbe convinta della relazione degli ispettori. Le cose precipitano: il 14 ottobre De Magistris iscrive Mastella fra gli indagati (se ne avrà notizia solo venerdì, a mezzogiorno). Il 17 ottobre il pm e la Forleo ricevono oporiettili in busta chiusa. Ieri il procuratore generale avoca a sé l'inchiesta Why not.

**L'INTERVISTA GERARDO D'AMBROSIO** Per il senatore dell'Ulivo «così si dà l'impressione di poter cambiare l'esito di un processo con il cambio dei giudici»

## «Un atto dirompente, un errore irrimediabile»

di Maristella Iervasi / Roma

«Si stanno facendo errori su errori sul caso De Magistris». Gerardo Ambrosio, il noto magistrato di Tangentopoli e ora senatore dell'Ulivo, non entra nel merito del provvedimento della procura generale di Catanzaro che ha avocato l'inchiesta «Why Not» del pm calabrese Luigi De Magistris. «I casi di avocazione sono limitati - premette D'Ambrosio - Aspetto di vedere la motivazione, poi dirò se è legittimo. Al momento, quello che scrivono le agenzie di stampa: «incompatibilità del procedimento», non spiega nulla. A cosa allude?».

**È stato opportuno o è un errore togliere l'inchiesta a De Magistris?**

«Un errore irrimediabile, sbagliatissimo».

**Perché?**

«Un atto dirompente, che genera nell'opinione pubblica la convinzione che si possa cambiare l'esito di un processo attraverso il cambio dei giudici. Un errore che anche il Consiglio superiore della magistratura (Csm, ndr) ha capito: ha fatto bene a non pronunciarsi su un'inchiesta che al momento è segreta».

**E cosa sarebbe stato meglio fare?**  
«Siamo al termine dell'indagine preliminare secondo quanto ha spiegato lo stesso pm De Magistris più volte, anche in televisione. Ebbene, era meglio aspettare. Vedere le carte. O

depositava gli atti o chiedeva un'ulteriore proroga. Si dimentica che nell'indagine preliminare non si raccolgono prove, ma indizi. Le prove ci sono nel dibattimento, davanti ad un giudice terzo».

**Ha quindi sbagliato De Magistris ad andare in tv?**  
«Sono fatti suoi. Io non ci sarei an-

«Una catena di sbagli: il pm non doveva andare in tv quando ancora si è all'indagine preliminare. Meglio aspettare le prove»

dato. Ho sempre cercato di raggiungere la verità. C'è un'indagine preliminare, che non può durare all'infinito. Quando è conclusa, si devono depositare gli atti e solo un giudice terzo dirà se è legittima. Se alla fine si accerta che non c'è nulla, non vuol dire che quel magistrato ha fallito. Il nostro processo è fatto apposta in questo modo, di controlli interni al processo: Gip, Gup, tribunale, Corte d'appello e Cassazione».

**È il ministro Mastella? È stato imprudente su De Magistris?**  
«Ha seguito la normativa, io fossi lui non l'avrei fatto. Se è vero che l'indagine preliminare è in piedi da 2 anni, sta per scadere: mi sarei mosso a carte viste. La nostra Costituzione ha assicurato l'indipendenza del-

la magistratura e anche del pubblico ministero. L'azione penale è deferita».

**Eppure sembra un gioco al massacro. De Magistris ha dichiarato: «Crolla lo stato di diritto». È di nuovo scontro politica-magistratura?**  
«Io non lo vedo questo scontro. Atteniamoci ai principi della nostra Costituzione: i nostri padri hanno assicurato la presunzione di non colpevolezza e l'indipendenza della magistratura».

**Csm: sull'allontanamento immediato di De Magistris chiesto da Mastella si pronuncerà il 17 dicembre prossimo. Non poteva decidere prima?**  
«Il Csm ha fatto bene a rinviare».

## Di Pietro soffia sul fuoco: «Colpo a istituzioni. Avanti così e il governo va a casa»

Le reazioni al caso De Magistris. L'ex magistrato durissimo minaccia conseguenze politiche. Mastella replica: «Nessuno deve oltrepassare i principi legali, io sono sereno»

«Lo Stato di diritto finisce nel momento in cui si mina l'indipendenza e la terzietà della magistratura. E minare lo Stato di diritto potrebbe anche portare al capolinea il governo in carica». Lo afferma in una dichiarazione Antonio Di Pietro commentando la decisione della procura generale di Catanzaro avocare l'inchiesta dall'inchiesta «Why not» condotta finora dal pm De Magistris. Una nuova mina nei confronti dell'esecutivo guidato da Romano Prodi, già alle prese con manovre e complotti dentro e fuori la maggioranza. «Ogni qualvolta un magistrato tenta di fare luce su comporta-

menti poco corretti che riguardano poteri forti - osserva l'ex pm di Milano - il suo operato viene passato alle lente di ingrandimento, fino ad arrivare ad indagare proprio su di lui. Una furbata e un espediente conosciuto per depistare e delegittimare».

**Il ministro Idr: minare lo Stato di diritto potrebbe portare al capolinea il governo in carica**

«La questione - dice Di Pietro - non è tanto nel provvedimento che ha preso la Procura Generale, quanto nelle ragioni a monte che lo hanno determinato. Perché se è vero, come è vero che De Magistris ha un'indagine in corso nei confronti di personaggi politici, tra i quali il presidente del Consiglio e lo stesso ministro della Giustizia, si doveva evitare di porlo sotto indagine visto che a lui era affidata quella stessa inchiesta».

«L'anomalia - a giudizio del leader dell'Italia dei Valori - sta proprio in questo: aver voluto avviare un accertamento disciplinare nei confronti di chi indagava sulla persona che ne ha poi

disposto l'azione disciplinare. Un'azione preconstituita con il fine di bloccare colui che sta conducendo un'azione penale».

**Anche i radicali si schierano a difesa del pm «vittima di accanimento»**

retto. Premesso che, così come dobbiamo rispettare le decisioni giurisdizionali prese da De Magistris, non osiamo mettere in discussione quelle, altrettanto giurisdizionali, poste in essere dalla Pg alla quale è stato chiesto di avocare l'inchiesta, come previsto dal cpp, quando sussistono motivi di incompatibilità». A difesa del pm di Catanzaro si schierano anche i radicali con l'eurodeputato Marco Cappato che parla di «un accanimento» nei suoi confronti. Il ministro della Giustizia Clemente Mastella interviene sul caso mentre partecipa a Treviso al congresso straordinario dei penalisti. «Io sono sempre stato

sereno - dice - in attesa di giudizio, come per il caso del Calcio Napoli quando ho atteso pazientemente e sono stato paziente. Anche stavolta ho la coscienza tranquilla». Poi osserva: «È strano che da ultimo entrato in questa vicenda, ora sono il primo con Prodi, e degli altri

**Il Guardasigilli: «Io indagato? Lo apprendo dai giornali ma non ho ricevuto avvisi di garanzia»**

non si parla. Non vedo altri sottoposti a giudizio...». In ogni caso aggiunge, «bisogna che ognuno rispetti la legalità e i principi; nessuno oltrepassi la linea di demarcazione dei principi legali».

# Violeta, una storia sbagliata: senza pace neanche da morta

Ragazza bulgara rapita e portata in Italia per farla prostituire. Si riscatta, fa la volontaria, muore: non può essere seppellita

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

**E VIOLETA RESTA LÌ**, prigioniera di quel frigorifero, in una situazione orrenda e paradossale che potrebbe durare anni. Gli amici, uomini grandi e grossi dell'associazione volontari vigili del fuoco in congedo si disperano: «Questa ragazzina ha tribolato tanto

e ancora sta tribolando...». Violeta Tomova faceva la volontaria. Capelli neri, occhi brillanti, minuta; sempre pronta, sempre presente. Gli ultimi tre anni di vita vissuti in Italia e a Roma sono stati così. D'estate aiutava le associazioni di volontariato dei vigili a spegnere gli incendi, d'inverno portava da mangiare ai barboni che vivono alla stazione Termini di Roma. Ma prima c'era stato il buio, l'orrore. Una vita sulla strada, obbligata a prostituirsi.

E quando l'avevano posta davanti la scelta, ladra o prostituta, lei aveva risposto ladra, perché almeno così poteva sperare di farsi arrestare. Era iniziata a sedici anni. Rubata da casa, fatta arrivare in Italia, e venduta a una famiglia di Roma a Roma. In quel campo, a Tor di Quinto, violentata e riempita di botte, c'è rimasta per quasi due anni. Non pote-

Dopo anni difficili un'associazione che sostiene le ragazze-schiave l'aiuta a ricominciare

va uscire, la seguivano passo passo e la costringevano a prostituirsi. Poi le hanno detto: «Fai la ladra». E lei ne era quasi contenta. Durante il primo furto, a Roma, fermò lei una gazzella dei carabinieri: «Arrestatemi...». Ma non venne creduta e prese pure le botte dei Rom. Violeta però aveva ragione: un anno dopo, vicino Anzio, venne arrestata per un altro furto e lì trovò la salvezza. Le manette, il giudice, il tribunale, ancora le manette per gli sfruttatori e poi, finalmente, la casa di accoglienza. La mandarono alla comunità Fiori del deserto, un'associazione che si occupa proprio di queste ragazze schiave costrette alla strada. È qui che conosce Fausto, vigile in congedo, presidente dell'associazione vigili di Fontenuova. Comincia ad aiutarli. «Me la trovavo sempre pronta - dice Fausto - sempre in divisa. Spegneva gli incendi, portava da mangiare ai poveri... Noi prepariamo ogni sera quattro, cinquecento pasti per i barboni che vivono alla stazione Termini. Lei c'era sempre, pronta ad aiutare. Ogni tanto lavorava



anche come aiuto parrucchiere». Ma il destino le si rivolta contro ancora. Nel settembre scorso, il 27, una data che Fausto purtroppo ricorda molto bene perché è anche quella in cui è morto suo figlio Simone. Simone aiuta anche lui i volontari e conosce Violeta. Una sera escono insieme, lei voleva tanto fare un giro in motocicletta... Si schiantano la notte del 27, contro un palo, a duecento metri da casa. «Abbiamo chiesto in tutti i modi all'ambasciata Bulgara il nulla osta per i funerali. Ma loro dicono che no, bisogna aspettare. Vogliono capi-

re se Violeta aveva parenti, se qualcuno la cerca e la reclama». Non ci sono parenti, lo aveva scoperto già il tribunale di Roma, Violeta non ha nessuno a parte i suoi grandissimi amici che ora vorrebbero seppellirla. Anche se non si può.

Lei si dà da fare con i volontari dei vigili del fuoco, dove conosce Simone, escono insieme. Poi lo schianto in moto

**Calabria, trovati i cadaveri dei coniugi scomparsi a giugno**

**Svolta nel giallo** dei coniugi calabresi uccisi, nel giugno scorso, in una villetta a Simeri Crichi in provincia di Catanzaro. Ieri mattina i due cadaveri stati ritrovati dai carabinieri, nella campagna di località Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, nel Crotonese. Sono proprio i resti di Luigi De Marco, 71 anni, e Maria Grazia Campisano, 59 anni. La coppia era scomparsa dalla loro residenza estiva del Villaggio Eucaliptus, a Simeri Crichi, sulla costa ionica, la sera del 5 giugno. Dal 10 giugno il primo dei loro tre figli, Pasquale, 33 anni, si trova nel carcere di Siano a Catanzaro, con l'accusa di duplice omicidio ed occultamento di cadaveri. I corpi, sepolti in una buca sotto un piccolo ponte, sono stati "casualmente" ritrovati avvolti in due teli di plastica, dello stesso tipo di quello trovato nel cofano della macchina utilizzata da Pasquale: un pastore al pascolo con il bestiame ha notato della plastica blu sotto il ponte. Diverso lo stato di decomposizione: quello dell'uomo era sotto quella della donna e questo ha consentito una maggiore conservazione. Il cadavere maschile presenta una profonda ferita alla testa.

## Il Ponte non si fa. E senza pagare la max multa

Incorporando in Anas la «Stretto di Messina Spa» si evita il risarcimento di 300 milioni per Impregilo

di Roberto Rossi

«**U STRITTU**» non avrà il suo ponte. Ma lo Stato, se il governo farà propria la proposta del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, non dovrà pagare la pesante penale, circa 300 milioni di euro, alla società Impregilo. L'esecutivo dovrà agire alla svelta, però. Presentando al più presto un sub emendamento che cancelli quello approvato venerdì in Commissione Bilancio di Palazzo Madama ed inserito nel decreto fiscale che accompagna la Finanziaria. Il testo, voluto dai Verdi, prevede la messa in liquidazione della Stretto di Messina spa e l'abrogazione della legge istitutiva (L.1158/71). Con la chiusura della concessionaria dello Stato per la realizzazione

del ponte viene anche annullato il contratto di realizzazione dell'opera affidata a Impregilo che avrà diritto ad essere risarcita. L'unica strada per evitare la maxi penale è che la Stretto di Messina spa non venga sciolta. Una via possibile, secondo il ministro Di Pietro, è quella di prevedere una fusione per incorporazione della concessionaria statale in Anas. «Proporremo - ha chiarito ieri il ministro - un subemendamento, in abrogazione agli emendamenti proposti, che autorizzi e dia risorse all'Anas per acquistare le quote degli altri soci, in modo da diventare socio unico della Società Stretto Messina». Gli altri soci di cui parla il ministro sono Rfi (gruppo Ferrovie dello Stato), Regione Calabria, Regione Sicilia.

Il costo totale dell'operazione sarebbe di 40 milioni, una cifra che si ricava dal valore delle quote de-

gli altri soci. In questo modo, quindi, Stretto di Messina Spa sopravviverebbe nella pancia di Anas e il progetto del ponte nominalmente rimandato. «Il contratto per il ponte rimane incardinato in capo all'Anas - ha spiegato ancora Di Pietro - e ci costa il valore delle quote sociali, ma la società ha un valore, perché non la sciogliamo. La rilevo al prezzo del valore di acquisto. Così non si pagano le penali. Inoltre, inglobando la società, l'Anas potrebbe anche liberare parte dei 150 milioni affidati alla Stretto per il progetto prelimina-

Il governo Berlusconi aveva lasciato in eredità la pesante cambiale: o l'opera o la sanzione

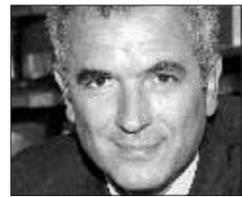
re del Ponte e l'attuazione delle tre gare. I fondi, come ha sottolineato il ministro, potrebbero essere destinati ad altre opere in Calabria e Sicilia: «la SS Jonica, le metropolitane di Palermo, Catania, Messina, l'autostrada agrigentina». L'unico neo della soluzione prospettata da Di Pietro è che potrebbe essere impugnata dalla stessa Impregilo. È da vedere infatti, se la società - che oggi ha come soci rilevanti la famiglia Benetton, il gruppo Gavio e Ligresti - rinunci senza battere ciglio a un lavoro che l'avrebbe impegnata per sei anni e, soprattutto, ai soldi dell'indennizzo previsti da un contestatissimo contratto. Impregilo aveva vinto, infatti, la gara d'appalto nell'ottobre del 2005 battendo la concorrente Astaldi non senza qualche polemica. La prima riguardava il denaro che la società, una volta riconducibile alla famiglia Romiti, avrebbe impiegato nella costru-

zione del ponte voluto fortemente all'allora premier Silvio Berlusconi. Impregilo si aggiudicò l'asta preventivando una spesa di circa 3,88 miliardi di euro. Una cifra che molti esperti giudicarono piuttosto bassa visto l'impopolarità dell'opera (il ponte avrebbe dovuto essere lungo 3.666 metri sovrapassando del 60% il ponte sospeso lungo del mondo, il Ponte di Akashi-Kaikyo in Giappone). Inoltre il contratto fu firmato nel marzo del 2006 e cioè a ridosso delle elezioni politiche. Tra le clausole fu inserita anche quella, come si è detto, di una pesante penale da erogare, per un massimo di 372 milioni, in caso la realizzazione della struttura fosse stata bloccata. E dato che il programma dell'Unione, all'epoca in vantaggio in tutti i sondaggi, non annoverava il ponte tra le opere prioritarie quella firma sembrò un regalo di Berlusconi a Impregilo.

ROMA

## Aggredito e rapinato Sposini, ferito al capo

Un'aggressione improvvisa, violenta e veloce, pugni al volto e in testa e un colpo fortissimo con un oggetto metallico sulla fronte. A raccontarne i momenti di paura vissuti venerdì notte a Roma, in una strada tra il Colosseo e il quartiere Aventino è il giornalista televisivo Lamberto Sposini, aggredito e rapinato di un orologio da due stranieri, con un «forte accento dell'est Europa», quasi sicuramente romeni. Per chi ha avviato le indagini - dopo la denuncia alla polizia dello stesso Sposini - non ci sono dubbi, stesse modalità e stessa tecnica usata in analoghe situazioni, non ultima la rapina al regista Giuseppe Tornatore. Il giornalista televisivo è stato aggredito mentre tornava a casa, proprio mentre parcheggiava l'auto nel cortile dell'abitazione, in via della Fonte di Fauno, un'aggressione che gli ha procurato ferite medicate al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni.



Lamberto Sposini Foto Ansa

«Stavo uscendo dall'auto e si sono presentati con volto coperto da passamontagna neri, aggredendomi - ha raccontato Sposini - Per fortuna avevo lo sportello solo semi-aperto e questo mi ha salvato. Loro non sono riusciti a tirarmi fuori dalla macchina, ma mi hanno "solo" riempito di botte: al volto con diversi pugni e in testa con un corpo contundente metallico, forse il calcio di una pistola. Mi hanno sfilato l'orologio. Poi sono riuscito ad urlare e a suonare il clacson, facendoli scappare».

## Il Papa a Napoli: «Questa città vuole risorgere»

Oggi arriva Benedetto XVI. Ad accoglierlo anche il premier Prodi, Mastella, Bassolino e la Iervolino. Il messaggio del cardinale Sepe

di Roberto Monteforte inviato a Napoli

Ci sarà anche il premier Romano Prodi oltre che al guardasigilli Clemente Mastella, oggi, ad accogliere Benedetto XVI in visita pastorale a Napoli, la città che vede la Chiesa schierata in prima linea nella lotta per il suo riscatto morale, per la legalità e la speranza. Il Papa sarà nella capitale partenopea in visita pastorale, ma anche per aprire il tradizionale meeting internazionale e interreligioso di preghiera e dialogo tra gli uomini di fedi e culture diverse, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio insieme all'arcidiocesi di Napoli. «Per un mondo senza violenza» è il tema di quest'edizione. Un tema non solo drammaticamente attuale, visti gli scenari di guerra che vanno proponendosi, ma anche particolarmente sentito dalla città capitale del Mediterraneo. «Il mee-

ting apre Napoli al mondo e il mondo a Napoli» ha sottolineato il fondatore della comunità di Trastevere, professore Andrea Riccardi presentando il meeting. Ha ricordato come «sia necessario inventare parole di pace per costruire la pace, parole che sappiano vincere la violenza così forte a Napoli». Che la città abbia «sete di pace» e che sia forte la sua domanda «di riscatto e speranza» lo assicura l'arcivescovo della città, cardinale Crescenzo Sepe, che ha molto curato la partecipazione della Chiesa partenopea all'evento. L'ultima iniziativa è stata la veglia di preghiera che ieri sera a Ponticelli ha visto protagonisti migliaia di giovani. Il porporato parla di «voglia di risorgere» della città, di ottimismo da riconquistare. Lo afferma, avendo presente la gravità delle

emergenze da fronteggiare: la disoccupazione, il degrado, l'arroganza della criminalità organizzata. Si attendono le parole del Papa per trovare una nuova consapevolezza dei problemi del Mezzogiorno. Lo dice chiaramente il cardinale: «Si tratta di ipotizzare una nuova cultura politica, economica, sociale, che sappia partire dall'identità di tutte le realtà che costituiscono questo Meridione». Visita breve, ma densa: il pontefice alle ore 10 presiederà la celebrazione in piazza Plebiscito, il cuore della città, dove alle 12 pronuncerà l'Angelus. Poi al Seminario Arcivescovile di Capodimonte, Ratzinger incontrerà i leader religiosi partecipanti al meeting qui rivolgerà un discorso. Nel pomeriggio sarà al Duomo per rendere omaggio alle reliquie di san Gennaro. Poi rientrerà in elicottero in Vaticano. Quasi in contemporanea vi sarà l'apertura ufficiale del

meeting con l'assemblea plenaria al Teatro san Carlo, con il saluto delle autorità, del presidente del Consiglio, Romano Prodi oltre che al governatore della Campania, Bassolino, al sindaco della città Rosa Russo Iervolino. Parlerà il professor Riccardi, intervengono tra gli altri il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I e il rabbino capo d'Israele Yona Metzger. Porterà la sua testimonianza un monaco buddista birmano. Saranno tre giorni di dialogo per costruire percorsi di pace. Domani, allo stesso tavolo, con il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema siederanno il ministro degli Interni israeliano Meir Shitrit e l'inviato speciale dell'Autorità palestinese, Nabil Shaat. A Napoli si seminano germi di pace. Alla manifestazione conclusiva del meeting, martedì 23 ottobre sarà presente anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

## Editoria, il ministro ammette «Un errore registrare i siti»

Tra Finanziaria e disegno di legge l'editoria e le norme che segneranno il futuro di Internet e giornali sono al vaglio di governo e Parlamento e fanno discutere. Ieri da una parte l'Antitrust, che chiede di modificare il sistema di sostegno all'editoria e ai settori no-profit con il decreto-legge che accompagna la Finanziaria, «eliminando il sistema delle tariffe postali agevolate che privilegia ingiustificatamente Poste Italiane». Dall'altra, il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, che sul suo blog scrive che il ddl editoria contiene «un errore da correggere», ovvero la «norma ambigua» sull'iscrizione al Roc per i blog. «Un gravissimo errore - fa Vincenzo Vita, dell'Ulivo - mentre dobbiamo espandere l'utilizzo di internet...».

Per l'Autorità garante, la norma contenuta nel decreto collegato alla Finanziaria conferma la «grave» distorsione concorrenziale nel mercato, già segnalata nell'indagine sul settore in vista del ddl. Per l'ad di Poste Italiane, Massimo Sarmi, «le agevolazioni tariffarie per le spedizioni di prodotti editoriali costituiscono un beneficio concesso agli editori». E il «padre» del disegno di legge sull'editoria, Riccardo Franco Levi, replica: «Del parere dell'Antitrust il governo ha pienamente tenuto conto nel ddl sull'editoria». E sulla norma sulla registrazione dei siti Internet, apre: «Ho già detto e ripetuto che non abbiamo alcuna intenzione di limitare la libertà di espressione attraverso Internet ed i blog. Il parlamento serve a migliorare i testi di legge...».

La distanza politica dei due fratelli Kurski: Jaroslaw giornalista anti-Kaczynski Jacek «mastino» del Pis

# PIANETA

Il vicedirettore della Gazeta Wyborcza: siamo ancora in una democrazia ma quantitativamente ridotta

## Polonia al voto, referendum sui Kaczynski

Il Paese oggi alle urne per il rinnovo del Parlamento. Viaggio tra sostenitori e oppositori dei gemelli «Hanno spaccato la società, colonizzando radio e tv». «Con loro un salario minimo più alto»

di Gabriel Bertinotto inviato a Varsavia

**LA FAMIGLIA KURSKI** ha salde radici anti-comuniste. A cominciare da mamma Anna, eletta senatrice nelle liste Solidarnosc già nel 1989. Ma non c'è più grande distanza politica di quella che separa oggi il figlio maggiore Jaroslaw dal minore Jacek, benché

entrambi abbiano militato a suo tempo nell'opposizione clandestina alla dittatura. Il primo affianca Adam Michnik nella guida di Gazeta Wyborcza, il più diffuso giornale polacco, e lancia quotidiani strali polemici contro un governo che è «la rovina del Paese». Il secondo è chiamato il «mastino» dei Kaczynski per la tenacia della sua azione a favore dei gemelli e la ferocia con cui azzanna gli avversari.

Alla vigilia dell'odierno voto anticipato per il rinnovo del Parlamento, il vicedirettore Jaroslaw è come ogni mattina al lavoro nel suo ufficio al terzo piano di via Czerska 10. «Noi invitiamo i lettori a scegliere qualunque partito che punti a scalzare il Pis (Diritto e Giustizia, la formazione dei Kaczynski) dal potere. Sia esso la Piattaforma civica (Po) di Donald Tusk, l'alleanza fra democratici ed ex-comunisti (Lid), o il Partito dei contadini (Psl)». Per Jaroslaw Kurski queste sono «le elezioni più importanti dal 1989», proprio perché «è la prima volta che una parte organizzata contesta l'eredità politica di questi 18 anni» dal cambio di regime. Al punto da avere adottato lo slogan della quarta repubblica, «come se la terza, quella che noi siamo fieri di avere aiutato a nascere nel 1989 sia da buttare via».

Carthago delenda est, ha scritto Michnik, riferendosi alla cittadina eretta dai Kaczynski nel cuore dello Stato, mettendone spregiudicatamente le istituzioni al servizio dei propri disegni e contro gli avversari. Jaroslaw elenca i capi d'accusa. «Hanno spaccato la società, contrapponendo in maniera manichea gli oligarchi alla gente semplice, i poveri ai ricchi, gli anti-comunisti ai filo-comunisti. Una forzatura demagogica, condita dall'ossessione del complotto: la loro propaganda indica la presenza di ex-comunisti dappertutto, nel mondo politico, nel campo degli affari. E la società civile è un nemico, perché è fluida, sponanea, e sfugge al controllo dell'onnipotenza statale». Jaroslaw Kurski cita l'uso subdolo e ricattatorio delle campagne per la lustracja, cioè lo smascheramento degli ex-collaboratori dell'intelligence comunista, o per la lotta alla corruzione. O «la colonizzazione della radio e televisione pubblica», messa in mano a fedeli esecutori degli ordini del Pis. O il modo «cinico» in cui hanno risintonizzato il Paese sulla «melodia della propaganda anti-tedesca di epoca comunista», per sabotare il rapporto con l'Europa grazie ad una politica estera che «confonde la ferocezza nazionale con l'incompetenza arrogante». «Siamo ancora in democrazia, ma una demo-

Jaroslaw Kurski: «Hanno contrapposto gli oligarchi alla gente semplice, i filocomunisti agli anticomunisti»

crasia quantitativamente ridotta», conclude Jaroslaw. Quello che non sempre si riesce a estrarre dalle filippiche dei polacchi che non ne possono più dei Kaczynski, è un'analisi delle ragioni per cui il messaggio nazional-populista dei gemelli abbia fatto breccia fra i connazionali. A prescindere dall'eventuale sconfitta

preannunciata dai sondaggi (gli ultimi davano al principale rivale, il Po, addirittura diciassette punti percentuali di vantaggio, 47 e 30% rispettivamente) il Pis ha atteso a sé in questi ultimi anni una grossa fetta dell'elettorato. Che diventa ancora più consistente se si aggiungono le propaggini estreme, ultranazionaliste, antisemite,

cattolico-integraliste rappresentate nella Lega delle famiglie polacche e nel partito rurale Samoobrona. Una delle cause dell'ascesa della destra populista fu certamente il crollo inglorioso del precedente governo a guida socialista, travolto da scandali finanziari a ripetizione nel bel mezzo di un inci-

piente miracolo economico, che dal 2003 ha portato la Polonia a livelli di crescita superiori al 6% annuo e a un calo della disoccupazione sino al 12% (un record per un Paese abituato a viaggiare oltre il 20). Altre ragioni le afferriamo parlando con Grzegorz Ivanicki, 49 anni, meccanico, segretario del sindacato Solidarnosc della Ma-

zovia, la regione di Varsavia. Se il kaczynskismo è un fenomeno inquietante, Ivanicki ne rappresenta la dimensione normale. O se vogliamo, le radici autentiche, scerve dello sfruttamento e della manipolazione che ne ha compiuto la fazione politica che ha preso il sopravvento negli ultimi due anni.

Oggi Solidarnosc è tornata ad essere sindacato, dice Ivanicki, dopo la «tremenda batosta» subita quando «ci lasciamo tirare dentro alla coalizione di centrodestra che andò al governo nel 1997, e varò riforme impopolari di cui noi dovemmo poi assorbire il conseguente malcontento». Pur non essendo ufficialmente schierato, il sindacato non nasconde di pendere dalla parte del Pis, piuttosto che del Po, anche se «tutti deriviamo dalla comune matrice, la Solidarnosc intesa nella sua più ampia accezione di movimento sociale».

Ivanicki approva il Pis per la sua politica sociale. «Hanno innalzato il salario minimo in maniera che eguagli il 40% dello stipendio medio. La paga mensile più bassa era 936 zloty, ora è 1120. Lo hanno fatto in pieno clima elettorale, ma l'hanno fatto». Non è tutto. «A differenza del Po, il Pis si è detto nettamente contrario a qualunque privatizzazione della sanità. Come vogliamo anche noi, e non solo noi ma anche l'Opz, il sindacato ex-comunista». È ancora: «Il Po progetta di sostituire la tassazione progressiva dei redditi con l'aliquota unica. Il Pis non vuole ed ha ragione, perché se ne avvantaggerebbero soltanto le persone abbienti».

Se le parole d'ordine ultraconservatrici e a volte reazionarie dei Kaczynski e dei loro mastini, in materia di diritti civili, libertà culturali, garanzie democratiche, hanno trovato ascolto presso i polacchi, è perché il treno dell'autoritarismo anti-europeo viaggiava sui binari della sensibilità sociale. Una carità pelosa, risposte sbagliate, improvvisate e incoerenti a problemi reali. Mance, come il baby-bonus di 1000 zloty a neonato, contrabbandate per provvedimenti in difesa della famiglia. Innalzamenti salariali ai dipendenti statali varati mentre il Parlamento era prossimo a sciogliersi. Ma da abili chirurghi sociali hanno affondato il bisturi nelle piaghe di insoddisfazione e timore che il progresso e la modernizzazione aprono fra coloro che ne sono toccati di sbieco o per nulla.

Facile allora diventare campioni della guerra alla corruzione. L'opposizione accusa il Pis di averla condotta a senso unico, risparmiando i suoi protetti e truffeggiando a scelta questo o quel nemico. Ma il nostro segretario di Mazowia, che dirige una delle sezioni territoriali più grosse di Solidarnosc, 72 mila iscritti sul totale nazionale di 700mila, non la vede così, e rileva soprattutto un «cambiamento di clima» nel Paese. «Da noi c'era un proverbio scherzoso, secondo cui il primo milione bisogna rubarlo. Credo che quel detto stia per passare agli archivi. Vedo un atteggiamento diverso. Amici e familiari mi raccontano che non usa più pagare i medici sottobanco con doni e regalie vari. Un brutto costume nazionale. I dottori hanno paura a riceverli. I pazienti hanno il coraggio di non proporli».

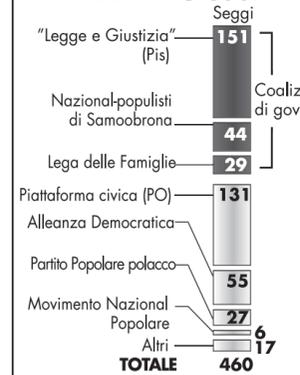
Il meccanico Ivanicki: «La paga mensile più bassa era di 936 zloty ora è di 1120»



Manifesti elettorali a Varsavia. Foto di Alik Keplicz/Agf

### LA POLONIA IN CIFRE

#### IL PARLAMENTO USCENTE



#### CAPO DI STATO

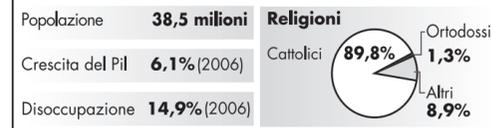


Presidente Lech Kaczynski (dal 2005)

#### CAPO DEL GOVERNO



Primo ministro Jaroslaw Kaczynski (dal 2006)



#### La scheda

#### I protagonisti delle elezioni

**Donald Tusk**, leader della Piattaforma Civica (Po), il principale partito di opposizione, liberale, potrebbe essere l'uomo che manderà a casa l'attuale premier Jaroslaw Kaczynski. 50 anni, storico di formazione, è diventato presidente del Po nel 2003 e alle politiche del 2005 il suo partito, col 24,14% (133 deputati), è arrivato

secondo rispetto a quello dei Kaczynski (Diritto e Giustizia - Pis) col 26,99%.

**Jaroslaw Kaczynski** è il premier uscente, fratello gemello del presidente Lech. Gli ultimi sondaggi danno il partito dei gemelli Kaczynski - il presidente Lech e il premier Jaroslaw - Diritto e Giustizia (Pis, conservatore) in netto svantaggio sul partito di opposizione Piattaforma Civica (Po, liberale) di Donald Tusk.

**L'INTERVISTA BRONISLAW GEREMEK** L'europarlamentare polacco: ma ci vorrà una larga maggioranza per contrastare il fratello presidente

## «Dalle urne la fine del populismo dei gemelli»

dall'inviato a Varsavia

Bronislaw Geremek è fiducioso: il partito dei Kaczynski non governerà più la Polonia. Ma «i prossimi due anni saranno difficili», perché Lech, il gemello presidente, rimarrà comunque in carica fino al 2009, ed ha già promesso di fare largo uso del suo potere di veto contro un esecutivo che fosse guidato dall'attuale opposizione. Parlamentare europeo, ex-ministro degli Esteri, e prima ancora massimo esponente dell'ala laica e liberaldemocratica di Solidarnosc, Geremek incontra l'inviato dell'Unità al termine di una lezione presso l'università di Studi europei a Natolin, vicino a Varsavia.

**Professor Geremek, con le loro iniziative, dalla caccia ai comunisti (lustracja) all'ostilità anti-europea, i Kaczynski hanno stupito il mondo e una buona parte dei connazionali. C'è una logica nella loro azione di governo?**

«L'Europa intera soffre il vento del populismo che di quando in quando riprende a soffiare, particolarmente nei paesi ex-comunisti. In maniera demagogica si fa appello al nazionalismo oppure si organizza l'odio collettivo contro le élite e i ricchi. I populist polacchi si sono rivolti ai sentimenti di esclusione di una parte della società che si sente tagliata fuori dai benefici

della trasformazione economica. Con il loro modo di governare hanno stimolato conflitti radicati nella storia (il regolamento di conti con i comunisti) o nel presente (la lotta alla corruzione). E l'hanno fatto favorendo l'onnipotenza dei servizi speciali. In generale hanno tentato di stuzzicare sentimenti di inquietudine nei rapporti fra cittadini e Stato. Presentando lo Stato come proprietario della verità contenuta negli archivi, cercavano di seminare la paura nella società. Negli ultimi due anni il populismo ha vinto. Credo però che tutto ciò sia finito. Sono contento di dire che questa amministrazione ha perso il sostegno necessario a governare. Il partito dei Kaczynski, Pis (Diritto e giustizia), non sarà in grado di formare un esecutivo, perché non troverà partner disponibili».

**Cosa spiega l'appoggio consistente di cui hanno comunque goduto sinora?**

«Oltre alla frustrazione di chi si sente emarginato dai cambiamenti economici, conta il fatto che obiettivamente le differenze di condizioni materiali di esistenza si sono accentuate. In epoca comunista il tenore di vita era più miserevole, ma gli scarti meno visibili. Il Pis ha trovato terreno facile per alimentare l'idea che i ricchi sono dei ladri, ma con slogan simili non si crea speranza. Ha trovato consensi con una propaganda nazionalista anti-tedesca, che in un Paese che abbia vissuto l'oppressione nazi-

sta nel modo in cui l'ha patita la Polonia, poteva facilmente fare breccia nelle coscienze. E si è giovato del sostegno completo di quella corrente fondamentalista cattolica che si esprime attraverso la influentissima Radio Maryia».

**Radio Maryia non è la voce della Chiesa polacca. Però non viene apertamente criticata dai vescovi. Perché?**

«Sono stupito che l'episcopato non si preoccupi delle ambizioni di padre Ryzdyk (direttore dell'emittente). Ma non credo che la Chiesa sia schierata. I vescovi hanno rivolto un appello molto bello ai credenti, esortandoli ad andare alle urne, ma non dando indicazioni di voto».

**Cosa resta oggi in Polonia dello spirito dell'89, quella volontà di cooperare per una società nuova che produsse prima la Tavola rotonda fra Solidarnosc e il potere comunista e poi l'avvio della costruzione democratica?**

«È indebolito, ma non scomparso, spero. Alla tradizione di Solidarnosc attingono sia il Pis che il Po (Piattaforma democratica, i liberali di Tusk), sia i democratici (il partito di Geremek, alleato agli ex-comunisti di Sinistra democratica nella lista Lid). L'eredità è comune, ma non basta ad unire. Mi auguro comunque che rimanga nella vita politica come un riferimento possibile. E confido che il futuro governo abbia la saggezza di ispirarsi».

**Si parla di una coalizione fra Po e**

**Lid, con il partito dei Kaczynski all'opposizione. Ma i programmi di Po e Lid sono piuttosto diversi.**

«Una coalizione è sempre difficile, ma la possibilità c'è. Del resto era complicato anche mettere d'accordo democratici e socialisti nella Lid, eppure ci siamo riusciti. L'alternativa, se le elezioni daranno l'esito previsto, è un monocolore minoritario del Po. Ma è rischioso in una situazione dove bisognerà non solo riparare ai guasti lasciati dal governo uscente, ma anche fronteggiare le iniziative già preannunciate dagli ambienti presidenziali. Lech Kaczynski ha detto che ricorrerà largamente al suo potere di veto se il suo partito perderà le elezioni. E allora per contrastarlo il governo dovrà avvalersi di una larga maggioranza parlamentare».

**Lei in passato accettò di dichiarare per scritto di non avere collaborato con l'intelligence comunista. Ha rifiutato di farlo quando la richiesta è arrivata da un organo creato dai Kaczynski (Istituto della memoria nazionale) che agisce fuori da ogni controllo della giustizia. Come giudica questa vicenda?**

«Spero sia un dossier chiuso. Sono felice che la Corte costituzionale abbia invalidato la legge anti-democratica sulla lustracja. Temo però che non sia un soggetto già sparito dalla scena politica, e che il Pis tenterà ancora di usare quei 75 chilometri di documenti degli archivi segreti come strumento di lotta politica».

gab.

# Nelle prigioni americane 2225 baby ergastolani

Il carcere a vita per i minori è proibito dall'Onu. Solo Usa e Somalia non hanno firmato l'intesa

di Roberto Rezzo / New York

**UN ORCO IN TRIBUNALE** Bambini troppo piccoli per entrare da soli al cinema a vedere un film di paura condannati nientemeno che a morire in carcere. Giudici con le mani legate: sono le leggi a imporre il massimo della pena senza possibilità di tenere in

considerazione l'età, la maturità, le circostanze e soprattutto la possibilità di cambiare. L'ultimo rapporto pubblicato da Equal Justice Initiative, un'organizzazione che si batte per la difesa dei diritti civili, fotografa l'atroce aberrazione del sistema penitenziario americano. Negli Stati Uniti ci sono almeno 2.225 condanne all'ergastolo inflitte per reati commessi da minorenni. E un centinaio dei condannati aveva dai 13 ai 14 anni al momento del crimine. La maggior parte dei bambini condanna-

ti all'ergastolo proviene da ambienti familiari violenti. Sono figli di prostitute, tossicodipendenti, alcolizzati. Vittime di abusi, di abbandono, di povertà estrema. Un fenomeno che numericamente è triplicato negli ultimi 15 anni ma largamente ignorato dai media e dall'opinione pubblica. Le statistiche ufficiali 2005 indicano che i minori che rientrano in almeno una di queste categorie erano quasi un milione. Nel dettaglio: il 60% ha subito violenze o è stato abbandonato e per questo 1.460 sono morti; il 15% è stato stuprato. Nell'80% dei casi i responsabili degli abusi sono i genitori.

Quantel Lotts è stato condannato al carcere a vita in Missouri per un tragico incidente accaduto quando aveva 14 anni. A Quantel è stato insegnato che nella vita i pro-

blemi si risolvono lottando. Nella sua famiglia quando i bambini si comportavano male i genitori li facevano scaricare con la boxe. Sinché una lite per un giocattolo è finita con la morte del fratellino. «Quello che accomuna i minorenni condannati a morire in prigione è il clamoroso fallimento della polizia, dei tribunali della famiglia, dei servizi sociali - spiega Bryan Stevenson, il direttore di Equal Justice Initiative - Quando i crimini occorrono è sempre nel mezzo di una crisi, frutto di un disperato tentativo di proteggersi». T.J. Tremble aveva 14 anni quando i poliziotti lo hanno prelevato di casa alle 2:30 del mattino. In camera è stato perquisito, spogliato, ammanettato e chiuso in cella. Non gli è stato permesso di dormire, mangiare, bere, usare il bagno, vedere i genitori, incontrare un avvocato. Disperato ha firmato una dichiarazione utilizzata da un pubblico ministero in Michigan per farlo condannare all'ergastolo. La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini ha messo al bando l'ergastolo per i minorenni. Gli Stati Uniti insieme alla Somalia sono l'unica nazione al mondo a non averla ratifi-



Foto Steve Liss per Equal Justice Initiative

cata. Joe Sullivan è da 18 anni dietro le sbarre di una prigione in Florida per un incidente accaduto quando aveva 13 anni. È mentalmente ritardato e in carcere ha sviluppato problemi medici tali da costringerlo su una sedia a rotelle. I minorenni rinchiusi in prigioni per adulti sono dieci volte più a rischio di subire violenze fisiche e sessuali. Gli stupri sono all'ordine del giorno, quasi sempre con la complice indifferenza del personale di sorveglianza. Ian Manuel ha 29 anni ed è in carcere da quando ne aveva tredici. Era così piccolo che neppure al minorile avevano

una divisa della sua taglia. Terrorizzato reagiva da duro per un elementare meccanismo difensivo. Per infrazioni disciplinari di poco conto è stato messo in isolamento. Ha speso metà della sua vita in un box di cemento armato grande come un armadio senza nessun contatto con esseri umani. Le guardie gli passano le razioni di cibo attraverso uno sportello nella porta blindata. Non gli è consentito leggere nulla se non documenti legali o materiale religioso. Per disperazione cerca di tagliarsi con qualunque oggetto abbia a disposizione e negli ultimi 12 mesi ha tentato cinque volte il suicidio.

Le condanne a vita dei minorenni colpiscono in modo sproporzionato le minoranze: oltre l'80% degli ergastolani bambini è nero o ispanico. Nel 1988 una sentenza della Corte suprema ha stabilito che i minori di 16 anni non possono essere condannati a morte. Nel 2005 il divieto è stato esteso ai minori di 18 anni, con la motivazione che non hanno la maturità necessaria per essere pienamente responsabili delle loro azioni. «Crediamo che questa analisi debba essere applicata anche per il carcere a vita», è l'appello lanciato al Congresso da Equal Justice Initiative.

## Oggi la Svizzera alle urne. Destra populista favorita

**ROMA** Con i sondaggi che danno la destra nazionalista in ulteriore rafforzamento grazie anche ad una violenta campagna contro gli stranieri, oggi 4,8 milioni di svizzeri sono chiamati alle urne per rinnovare per 4 anni il parlamento bicamerale della Confederazione elvetica. La destra, cioè il Partito democratico di centro (Udc-Svp) del ministro della giustizia Christoph Blocher, che per tutta la campagna elettorale ha battuto il tasto degli stranieri (un quinto degli abitanti della Svizzera), dipinti come «pecore nere», stando ai sondaggi dovrebbe arrivare al 27,3% dal 26,7% che ebbe nelle elezioni del 2003. In seconda posizione il Partito socialista (Ps) al 21,7%, in calo rispetto al 23,3% ottenuto quattro anni fa, seguito dal Partito liberale (Plr) al 15,5%, contro 17,3% (17,3%) e dal Partito democratico (Ppd), in crescita, dal 14,4% al 15,4%. Dopo i primi quattro partiti, in lizza tutti per entrare nel governo federale (Consiglio federale), i Verdi sono in dati aumento e per la prima volta dovrebbero superare la soglia del 10%, contro il 7,4% di quattro anni fa. Si prevede che, come sempre, la metà circa degli svizzeri si astenga (la percentuale degli astenuti stavolta è data al 55%). La prevista ulteriore avanzata dei nazionalisti rischia di compromettere la cosiddetta «formula magica», che dal 1959 ha consentito governi federali stabili, trasversali e rappresentativi di tutti i maggiori partiti, con due ministri al Ps, due al Ppd, due al Plr e uno solo all'Udc. Formula, questa, stravolta, dopo le elezioni del 2003, quando l'Udc per la prima volta ottenne due ministri a spese dei democristiani, che ne ebbero uno solo nel Consiglio federale (il governo).

# Kaliningrad, l'Eldorado del Cremlino sul baratro della povertà

Putin aveva sollecitato trasferimenti promettendo lavoro e guadagno. Invece nella regione si torna a fare la fila per pane e latte

di Maresa Mura

**MENTRE A MOSCA** è in pieno svolgimento la frenetica campagna elettorale per il rinnovo della Duma dominata dal partito filo-Putin Edinaja Rossija, i cittadini di Kaliningrad - l'«isola russa» stretta tra Polonia e Lituania, tagliata fuori dalla Federazione con la disfatta dell'Urss - sono tornati al sistema sovietico delle code. Si mettono in fila per cercare di accaparrarsi prodotti alimentari di prima necessità come zucchero, olio, pane e latte che mancano (e quando ci sono talmente rincarati da provocare le proteste di una popolazione già esasperata dalla povertà che l'affligge). Ma non è tutto. Negli ospedali manca il sangue per le trasfusioni perché i donatori non

ne vogliono più sapere di donare il sangue senza avere in cambio garanzie sanitarie e sociali che una deficiente legislazione nega loro. E non pochi ammalati rischiano così di morire. Anche questa è la Russia di Putin, la Russia periferica della quale poco si sa e poco si parla. Kaliningrad non è un'eccezione ma è certamente una delle peggiori periferie della Federazione, una regione continuamente in bilico tra collasso economico e sociale e disastro ambientale. L'ingresso nella Comunità europea di Lituania e Polonia ha reso più difficoltoso il commercio frontaliero che si svolgeva con i due paesi e che permetteva a molti di campare. Dalla Lituania venivano le patate e altri prodotti alimentari e si esportavano sigarette, vodka, benzina, sempre di contrabbando. Le «code» di oggi dicono che que-

sto commercio si è fermato poiché è subentrato un regolare regime di visti. L'Europa dopo il nuovo allargamento ha ereditato con Kaliningrad un vicino imprevedibile che è costretta a sostenere con aiuti economici per cercare di arginare almeno in parte i guai che possono venire da un territorio dove domina una delinquenza esperta come poche altre nel traffico di armi e di droga, nel mercato dei clandestini e della prostituzione. È diventato fiorente persino lo smercio di oggetti appartenuti a soldati e ufficiali dell'esercito.

La regione stretta tra Polonia e Lituania è stata tagliata fuori dalla Federazione con la disfatta dell'Urss

to nazista caduti durante l'avanzata dell'armata rossa, rubati dalle loro tombe e venduti a caro prezzo ai turisti nostalgici che giungono dalla Germania per visitare questo angolo di patria perduta. Mosca, preoccupata per la tendenza che circola tra gli abitanti di cui una parte non sarebbe contraria ad unirsi alla Polonia e un'altra alla Lituania (la Germania ha sempre preferito aiutare nel posto i pochi tedeschi rimasti) ha cercato di correre ai ripari. In che modo? Presentando Kaliningrad come un Eldorado a quei russi nostalgici che vivono nelle ex repubbliche sovietiche, sollecitandoli a trasferirsi nell'enclave promettendo un lavoro, una casa e buoni guadagni. Mosca sperava che avrebbero abboccato in tanti (il progetto ne prevedeva 10 mila da aggiungere ai 900 mila abitanti attuali). Ma il piano non ha funzionato. Intanto perché Mosca

contava che avrebbero abboccato soprattutto i russi rimasti nei paesi baltici, quelli cioè con una buona preparazione professionale. Proprio quel che serviva a Kaliningrad dove i cantieri navali mancano di mano d'opera qualificata, gli ospedali di medici, le scuole di insegnanti, le campagne di contadini. Ma i russi più interessati al progetto si sono rivelati invece quelli che vivono in Kazakistan, in Uzbekistan e in Ucraina, i nullafacenti insomma. C'è poi stata a far fallire il progetto l'amministrazione locale, retta da un fedelissimo

Una signora venuta dalla Lituania: «Se continua così io e mio figlio ci troveremo a fare i barboni»

di Putin, inefficiente e corrotta. I nuovi arrivati, accolti dapprima come figliol prodighi, si sono visti poi offrire lavori poco qualificati e mal pagati. Alloggiati in caserme che erano state della Luftwaffe tedesca e riadattate in fretta e furia, si ritrovano oggi a fare la fila per il pane. «Se continua così io e mio figlio ci troveremo sulla strada a fare i barboni» ha commentato Natalja Cerepanova, una delle poche venute dalla Lituania. Ed ha consigliato i parenti rimasti nel paese baltico a desistere dal seguire la sua strada. Eppure Kaliningrad è terra di migranti. Russi, bielorussi, ucraini, vennero inviati qui nel 1946, quando la regione si chiamava ancora Königsberg ed era stata fino ad allora la capitale della Prussia orientale. Trasferita all'Unione Sovietica a conclusione della seconda guerra mondiale, vennero portate qui a forza fra il 1947 e il 1951 circa

400 mila persone così da occupare le case abbandonate in fretta e furia dai tedeschi. Rimasta isolata dal resto del mondo per tutto il periodo sovietico, la regione in caserme che erano state della Russia anche territorialmente. Ma la Russia questo pezzo di terra che è stata tedesca, che dista da Berlino 650 km e da Mosca 1250, non intende abbandonarla poiché costituisce comunque una barriera a quella progressiva avanzata della Nato verso Est che a Putin non piace perché va in controtendenza con i suoi piani di una nuova «grandeur» russa. Anche la recente offerta a Bush di spostare nell'enclave la base di difesa missilistica europea che l'America intende installare nella Polonia e nella repubblica Ceca non è stata in realtà che un bluff: lo stesso Putin ha sempre affermato del resto che «Kaliningrad non è stata né sarà oggetto di baratro».

# Con Putin, contro Putin: un nuovo movimento per Gorbaciov

Il padre della glasnost alla guida dell'Unione dei socialdemocratici. Critica la concentrazione di poteri ma non il presidente

di Marina Mastroiua

Con Putin, contro Putin. A settantasei anni, Mikhail Gorbaciov torna alla politica, mettendosi alla testa del neonato Movimento dei socialdemocratici. L'ultimo presidente dell'Urss, l'uomo della perestrojka e della glasnost, delle riforme economiche e della trasparenza, ieri è stato eletto presidente all'unanimità dall'assemblea costituente dell'Unione dei socialdemocratici. Che non è esattamente una novità, ma l'erede del partito social-democratico di cui lo stesso Gorbaciov era stato fondatore nel 2001 e che, già poco apprezzato alle urne, era stato definitivamente archiviato nell'estate

scorsa dalla Corte suprema: non aveva i requisiti di legge per chiamarsi tale e cioè avere sedi locali con almeno 500 membri in 45 regioni russe. Idea di fondo del nuovo movimento, la necessità di garantire il rispetto dei diritti civili e delle libertà politiche, denunciando «la deformazione del principio di divisione dei poteri», la «pressione del potere sulla società civile», la mancanza di reale concorrenza tra i partiti politici: «tendenze negative» che venano la Russia di Putin, anche se Gorbaciov stenta ad attribuirne apertamente la responsabilità al presidente in carica.

Putiniano non sempre convinto, ma quanto basta per rinviare al mittente le critiche dell'Occidente nei confronti dell'attuale capo del Cremlino, Gorbaciov ha sempre rimproverato quanti hanno fatto troppo frettolosamente conto su una Russia indebolita e manovrabile, criticando a sua volta «il complesso di superiorità degli Stati Uniti». A Putin ha riconosciuto il merito delle riforme che hanno rimesso la Russia in carreggiata, glissando sull'erosione sistematica delle libertà democratiche. E anche oggi che proclama la necessità di tenere la guardia alta sulla democrazia, perché «lo spazio politico pubblico si sta restringendo» e «la vera lotta alla corru-

zione non è ancora cominciata», Gorbaciov conferma le sue «speranze in ciò che fa il presidente Putin», elogiandolo per la decisione di rispettare la Costituzione non correndo per un terzo mandato. Il suo nuovo movimento non ha ambizioni politiche immediate - il 17 ottobre scadeva il termine per presentare le liste. Aspira a diventare un partito di massa, ma di qui al 2012, bypassando le presidenziali del marzo 2008. «Lottiamo per il potere, ma per il potere sulle coscienze», ha detto Gorbaciov, configurando la neonata creatura come un gruppo di pressione: critico nei confronti di Putin, o piuttosto degli eccessi del sistema di potere putiniano, ma non

troppo. «Gli ultimi anni hanno visto una certa deformazione del sistema parlamentare e dei principi della separazione dei poteri, che si è manifestata innanzitutto attraverso la natura ipertrofica della ramificazione del potere esecutivo - ha spiegato Gorbaciov -. Sono state adottate leggi che ostacolano la competizione tra partiti. Di che competizione stiamo parlando se la Corte suprema li liquida con varie motivazioni?». Ma all'interno del neonato movimento c'è già chi si chiede che senso abbia il tono soft, se non il vero e proprio silenzio, che i socialdemocratici russi hanno osservato mentre Putin costruiva la sua verticale del potere.



MANDA UN SMS AL 48587  
E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS dal valore di €10 del tuo telefono personale per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettuata una chiamata dal valore di €24 al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it



L'inflazione al 20% e il razionamento della benzina fanno calare i consensi di Ahmadinejad

**KHOMEINI** costrinse le donne a indossare il chador ma aprì loro le porte delle scuole. Oggi le ragazze indossano il velo con civetteria mentre si laureano in percentuale maggiore dei maschi. Aprono gallerie d'arte, case editrici, scrivono romanzi quando Ahmadinejad chiude i giornali riformatori in cui lavorano

di Chiara Valentini / Teheran



## IL REPORTAGE

# L'Islam trendy delle ragazze di Teheran

Nucleare, gli iraniani non sembrano credere alle minacce di attacchi americani

# «M

a voi credete davvero che l'America voglia bombardarci? La faccia di Salma, incorniciata da un leggero velo colorato, ha un'espressione stupefatta. «Non oseranno farlo. Con tutti i guai che hanno in Iran e in Afghanistan non possono permettersi di aprire un altro fronte, specie dopo che Putin si è fatto sentire», interloquisce Ziba, grandi occhi scuri e macchina fotografica a tracolla, una reporter abituata a girare nella Teheran che conta. «Non riesco neanche pensarci. Invece che aiutare la democrazia le bombe distruggerebbero ogni spazio di cambiamento», aggiunge Shirin, che studia sociologia all'Università. Sedute ad un tavolino del caffè Naderi, tradizionale ritrovo di intellettuali e artisti, le tre amiche esprimono uno stato d'animo largamente condiviso in Iran. I raid e le bombe sui siti atomici e non solo di cui sempre più spesso si parla in alcune capitali occidentali, visti da qui sembrano qualcosa di lontano, di inconcepibile in una società troppo occupata a cercare nuovi equilibri per la sua vita quotidiana e ad immaginare un futu-

Da quando le studentesse di medicina hanno superato i maschi per questi ultimi sono scattate le quote

ro un po' meno peggio del presente. Non c'è bisogno di accurati sondaggi d'opinione, peraltro piuttosto difficili nell'unica repubblica teocratica del mondo, per capire che, a due anni dalla sua elezione, l'appoggio popolare al presidente Ahmadinejad è decisamente in calo, insidiato da un'inflazione al 20 per cento, dalla disoccupazione crescente, dall'aumento dei prezzi e dal razionamento della benzina. In un Paese in bilico fra islamismo di stato e voglia di modernità cova l'insofferenza, specie nei ceti più colti, per l'attacco alle ultime libertà sopravvissute al decennio riformista di Khatami. Non si vede però un vero dissenso organizzato. Al di là delle proteste di qualche intellettuale, il malumore si esprime nelle case e negli incontri privati, un po' come negli ultimi anni dell'Unione Sovietica. Ma esiste una resistenza tutta speciale all'abbraccio soffocante dei mullah, quella delle donne. Più che con un movimento, che pure esiste, la sfida femminile si esprime in una presenza forte nella società, in una consapevolezza dei propri diritti che viene da lontano. Anche se nel farsi, la lingua dell'Iran, non esiste la parola femminismo, è addirittura dall'inizio del '900 che le richieste di leggi paritarie si sono ciclicamente ripresentate. Quasi per paradosso proprio la rivoluzione di Khomeini, che aveva imposto alle donne di nascondersi sotto il chador, le aveva poi spinte a frequentare le scuole. Con il risultato che, a trent'anni di distanza, non solo le iraniane sono le più scolarizzate del Medio Oriente, ma che all'università hanno superato i maschi. Come anche da noi, quasi sempre sono più brave negli studi. E poiché superano più facilmente la dura prova d'ammissione che intanto è diventata obbligatoria, sono arrivate ad essere più del 60 per cento delle iscritte degli ultimi anni. In facoltà come medicina questo esercizio di future dottoresse ha preoccupato a tal pun-



Una sfilata di moda a Teheran Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa

to gli islamisti, che hanno introdotto le quote a favore degli studenti di sesso maschile, spesso più umiliati che compiaciuti da un privilegio così ambiguo.

«Siamo in tante ad iscriverci all'università perché questo ci rende più libere. La laurea è il passaporto per trovare lavoro e per andarcene da casa anche senza un marito al braccio», taglia corto Sharmin, una venticinquenne che sta per laurearsi in architettura. Il luogo del nostro incontro è una boutique in un appartamento dalle parti di Gandhi Avenue, nuova zona di ritrovo dei giovani. Quello di mettere in piedi un'attività in una casa privata è un'abitudine che si sta diffondendo non solo nel campo della moda. Negli ultimi anni a Teheran si sono aperte decine di gallerie d'arte d'avanguardia, di studi di grafica, di case editrici dirette da donne per lo più giovani e combattive, lontane anni luce dalle ombre femminili in chador nero che pure si incontrano nei quartieri più tradizionali. Proprio nella moda si concentra un'insolente resistenza delle ragazze, che interpretando in modo piuttosto creativo le rigide prescrizioni in fatto d'abbigliamento femminile, hanno realizzato il paradosso dell'Islam trendy. E così i ropush, i casti camici che devono coprire le forme femminili fin sotto il ginocchio, completati da ampi pantaloni o da gonne sotto la caviglia, sono diventati cappottini colorati e attillati da cui sbucano i fuseux o i jeans elasticizzati. Il foulard, imposto a fatica da Khomeini dopo la rivoluzione del 1978, si è trasformato in una leggera sciarpa annodata nei modi più originali, come mi fa vedere sorridendo la stilista di Gandhi Avenue. «Anche il trucco in teoria sarebbe proibito. Ma per noi è quasi una sfida usare rossetti violenti e fard che luccicano, è un modo per difendere un nostro spazio individuale di libertà», dice la quasi architetta Sharmin. Resta il fatto che non è tanto facile la

Al di là di sporadiche proteste il malumore dei cittadini si esprime nelle case o negli incontri privati



Foto Ap

vita delle nuove iraniane, appena escono dagli spazi protetti dei luoghi privati. Con l'arrivo di Mahmoud Ahmadinejad è ripartita la caccia alle «malvelate»-così hanno definito queste sovversive dello chador- che spesso vengono fermate e ammonite dai poliziotti e a volte anche arrestate. E ha ripreso forza lo speciale comitato «per difendere la Virtù e combattere il Vizio», a cui spetta il controllo di abbigliamento e comportamenti nei luoghi pubblici.

Ma dato che controllare il look di un esercito di donne sempre più in movimento è un'impresa dura, i guardiani della moralità se la prendono con i più docili manichini femminili esposti nei negozi di abbigliamento delle strade principali. Una giovane documentarista che come tante altre è spesso alle prese con la censura, ha girato un corto che fra qualche settimana verrà presentato in versione ridotta in una galleria di Roma. È la sto-

ria di queste donne di plastica a cui vengono segati via i seni e quasi tutta la parte superiore delle teste, dai peccaminosi capelli e dagli occhi fino alle labbra tentatrici, per sostituirle con pezzi di cartone. Un'interessante metafora del sogno fondamentalista di ridurre le donne, quelle vere, ad oggetti inanimati senza possibilità di reagire, osservano le femministe.

Ben altri sono i sogni delle iraniane in carne ed ossa. Rivelatore, in questo senso, è il boom piuttosto recente di libri scritti da donne. Mi racconta Gelareh, un'ex giornalista che si è riconvertita critica letteraria dopo che il suo giornale, di taglio riformista, è stato chiuso dal governo, che su 100 libri di narrativa pubblicati oggi in Iran, almeno 70 sono di autrici piuttosto giovani e non sempre famose. A leggerli avidamente è un pubblico femminile, stufo delle traduzioni dei romanzi stranieri sforb-

Ziba, figlia di uno scrittore e madre divorziata dirige una casa editrice specializzata in testi femministi

Sharmin, 25 anni, dice: «La laurea è il passaporto per trovare lavoro e per andarcene da casa senza un marito al braccio»

madre divorziata di due adolescenti che ha tirato su con le sue sole forze, dirige una casa editrice specializzata in testi femministi (ma lei preferisce definirli di women's studies), con l'obiettivo di dare strumenti a un pubblico sempre più desideroso di informarsi. Un'impresa non facile in una repubblica islamica, che richiede un'abilità da equilibrista, ma che Ziba porta avanti con tranquilla fermezza, incoraggiata dalla richiesta crescente delle lettrici. Ma intanto a muovere le acque è andata avanti un'iniziativa, unica in Medio Oriente, di cui si è parlato spesso anche in Italia. È la campagna, lanciata in un anno fa dal premio Nobel Shirin Ebadi e da altre intellettuali, per la raccolta di un milione di firme per riformare le leggi che discriminano le donne. Sono norme che vanno dal riconoscimento della poligamia alla possibilità per il marito di ripudiare la moglie al fatto che l'uomo abbia diritto al doppio dell'eredità. La campagna si è estesa a macchia d'olio, con le attiviste impegnate in un lavoro capillare nelle università, negli uffici e perfino negli istituti di bellezza, non solo a Teheran ma nelle più lontane province, arrivando un mese fa alle 100 mila firme. Ma anche se le promotrici si sono sempre sforzate di dimostrare che le loro richieste non vanno contro i precetti della legge islamica, il regime ha reagito. Militanti arrestate o intimidite, telefoni sotto controllo, siti internet oscurati. «Non ci siamo fermate ma siamo diventate più prudenti», dice Jila, studentessa universitaria di economia, che quest'estate ha passato tre giorni in una cella di Evin, la grande prigione di Teheran. Come la maggior parte delle sue compagne è convinta che le iraniane devono conquistarsi da sole i loro diritti, senza interventi esterni. E Shirin Ebadi, nei suoi giri all'estero, non si stanca di ripetere che «qualunque attacco militare sarebbe disastroso per la nostra causa».

# Nucleare, cambia negoziatore Una svolta politica per l'Iran?

Dimissionato Larijani entra in scena il viceministro degli Esteri  
I Pasdaran: in un minuto possiamo lanciare 11 mila missili

di Umberto De Giovannangeli

**DIMISSIONI POLITICHE** Nuova nomina politica. Un messaggio alla comunità internazionale. Un segnale di dialettica interna al regime in vista delle elezioni parlamentari di marzo. Tutto ciò si palesa dietro le dimissioni del capo negoziatore iraniano sul

nucleare Ali Larijani. Le dimissioni, annunciate ieri, cadono nel momento in cui si avvicina ad un punto critico il braccio di ferro con l'Occidente e diverse iniziative in campo internazionale sembrano indicare possibili novità per le prossime settimane. Il suo posto sarà preso da Said Jalili, 42 anni, fino a ieri vice ministro degli Esteri per l'America e l'Europa. Larijani aveva già presentato diverse volte le dimissioni, ma solo ora il presidente Mahmud Ahmadinejad le ha accettate», annuncia il portavoce del governo, Gholamhossein Elham, parlando all'agenzia ufficiale Ima. Elham ha confermato l'incontro in programma martedì prossimo a Roma con il responsabile della politica estera europea,

Javier Solana, aggiungendo che sarà presente il nuovo negoziatore, Jalili affiancato dallo stesso Larijani. «È ancora troppo presto per dare una valutazione di merito su questa sostituzione, ma le dimissioni di Larijani potrebbero essere il segnale di una svolta politica iraniana», dice a l'Unità una fonte diplomatica occidentale impegnata nei negoziati sul nucleare. L'impressione che qualcosa si stesse muovendo a Teheran era sorta con la visita, il 16 ottobre nella capitale iraniana, del presidente russo Vladimir Putin. Al termine di un suo incontro con la Guida suprema, Ali Khamenei, quest'ultimo aveva sostenuto che l'Iran avrebbe «preso in considerazione la sua proposta». Il giorno dopo Larijani aveva detto che si trattava di un nuovo piano per cercare di risolvere il contenzioso nucleare. Ma l'altro ieri Ahmadinejad lo ha smentito. E ventiquattr'ore dopo il sito Internet "Tabnak" scrive ieri che ormai «da due settimane continuavano

gli scontri» tra Larijani e Ahmadinejad e che in realtà il primo non si è dimesso ma è stato costretto a lasciare il suo incarico di segretario del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale, che comporta appunto la responsabilità dei negoziati sul nucleare. È impossibile per ora sapere come questo influirà sull'andamento del confronto con la comunità internazionale. «Non c'è alcun cambiamento nella nostra posizione», sottolinea. Elham. Ma sembra indubbio che l'uscita di scena di Larijani rappresenti un segno di tensione nel momento in cui il braccio di ferro entra in una fase decisiva. Le dimissioni di Larijani «sono una chiara vittoria per il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad e mostrano che i leader di Teheran sono determinati a perseguire il loro programma nucleare», commenta l'ex-ambasciatore Usa all'Onu John Bolton, uno dei «falchi» dell'amministrazione Bush. Secondo Mohammad Sadegh al-Hosseini, analista politico iraniano, la mo-

**Martedì incontro a Roma fra entrambi i negoziatori e l'Alto Rappresentante Ue della politica estera Solana**

sa servirà a rafforzare il controllo di Ahmadinejad sulla politica nucleare iraniana in vista delle elezioni parlamentari di marzo. La lettura interna incrocia convinzioni che in queste ore stanno maturando nelle cancellerie europee: l'uscita di scena di Larijani e la nomina di Jalili sono il segno che Teheran si appresta a giocare l'ultimo round politico di una partita complessa che potrebbe anche concludersi nel modo peggiore: la guerra. Uno scenario inquietante evocato ieri dal generale Mohammad Shahrbaqi comandante dei Guardiani della Rivoluzione. «Le basi e le posizioni nemiche sono state identificate, le forze terrestri delle Guardie lanceranno undicimila missili contro le posizioni nemiche entro un minuto da ogni aggressione contro il territorio iraniano», assicura il generale. «Se scoppiasse una guerra non durerebbe a lungo perché faremmo mangiare fango al nemico», minaccia il comandante dei Pasdaran, responsabile delle unità missilistiche e di artiglieria delle forze di terra dei Guardiani della Rivoluzione. «A questo punto - insiste il capo dei Pasdaran - dovrebbe chiedersi quanti uomini sia disposto a sacrificare per la stupidità di un attacco contro l'Iran». Più volte Teheran ha minacciato che, in caso di attacco americano, prenderà di mira le basi statunitensi in Iraq ed in Afghanistan.



Ali Larijani Foto Ap

## Il successore

### Jalili, un sopravvissuto dell'epoca Khatami

Said Jalili, il successore di Ali Larijani come capo negoziatore sul nucleare iraniano, è un «sopravvissuto» al ministero degli Esteri dall'epoca della presidenza del riformista Mohammad Khatami. Jalili era infatti a quell'epoca responsabile della sezione per il Nord e Centro

America. Con la presidenza di Mahmud Ahmadinejad, Jalili è diventato vice ministro per gli affari americani ed europei, carica che ha ricoperto fino ad oggi. Nato nel 1965 a Mashhad, nell'est dell'Iran, Jalili ha un dottorato in Scienze politiche e in passato è stato anche direttore generale dell'ufficio della Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei.

## PAKISTAN

### Attentato Bhutto Diffusa foto del kamikaze

ISLAMABAD La polizia pachistana ha diffuso una foto del presunto autore dell'attentato contro Benazir Bhutto che giovedì a Karachi, nel Sud del Pakistan, ha ucciso 139 sostenitori in un corteo di centinaia di migliaia di persone accorse ad accogliere il ritorno in patria dell'ex primo ministro. La foto della testa del presunto attentatore è stata pubblicata da alcuni giornali pachistani, secondo i quali la polizia è riuscita anche a prendere le impronte digitali di una mano che apparteneva all'uomo. Il corpo è stato smembrato nell'esplosione dei 14 chili del potente RDX che il kamikaze aveva indossato. La polizia ha promesso un compenso di 5 milioni di rupie (570 mila euro) per informazioni che portino all'identità dell'uomo, che nella foto appare con un viso tondo, sui vent'anni, sbarbato, capelli ricci e occhi chiari. L'inchiesta prosegue sulla lista di tre sospetti che l'ex primo ministro Benazir Bhutto, rimasta illesa, ha detto ieri di avere mandato al presidente Pervez Musharraf. Il governo ritiene che l'attentato sia stato compiuto da fondamentalisti islamici. Il ministro dell'Interno Aftab Khan ha detto che per ora «non possiamo dire se sia stata al Qaida». La metropoli di 12 milioni di abitanti continua ad essere sotto shock, con sporadici episodi di rabbia, pneumatici bruciati, sassi contro vetrine dei pochi negozi aperti. Molti dei quasi 400 feriti sono ancora in ospedale, tantissimi sono rimasti mutilati, riferisce la stampa locale. A Karachi, la Bhutto ha per il momento rinviato la visita a Larkana, il paese natale della famiglia a 240 chilometri da Karachi, dove è sepolto il padre Zulfikar Ali Bhutto, la cui tomba è meta di pellegrinaggio di fedeli che lo venerano come un santo.

# Libano, tre ministri europei per scongiurare la spaccatura

D'Alema, Kouchner, Moratinos a Beirut: «Pieno sostegno al processo democratico». Nuovo rinvio per l'elezione del presidente

di Umberto De Giovannangeli

«SIAMO VENUTI a portare un messaggio comune di pace e libertà del Libano, di sovranità del Libano e della necessità di seguire il processo elettorale che appartiene ai libanesi e a nessun altro». Una «giornata storica» che vede per la prima volta riuniti tre grandi Paesi del Mediterraneo con lo stesso impegno «per la pace e la stabilità in Libano». Ma non solo: Italia, Francia e Spagna hanno dato «un segnale simbolico e concreto allo stesso tempo» anche ai militari della missione Unifil. Protagonisti di questo comune investimento di pace, sono Massimo D'Alema, Bernard Kouchner e Miguel Angel Moratinos, i capi della diplomazia di Roma, Parigi e Madrid. L'intensa giornata dei tre ministri

degli Esteri inizia nel Sud Libano, con la visita ai rispettivi contingenti militari. «Le Forze armate, con il loro impegno straordinario, e la politica lavorano insieme per la pace e la stabilità di un Paese amico», ma allo stesso tempo, per la sicurezza dell'Italia «legata in modo vitale alla stabilità e alla pace nel Mediterraneo», afferma D'Alema incontrando a Marakah i militari del contingente italiano. «Si tratta di una visita particolarmente significativa, per certi versi storica - spiega il titolare della Farnesina - perché, per la prima volta insieme, i ministri di tre grandi Paesi europei del Mediterraneo che sono i maggiori contributori alla missione internazionale di pace, vengono a incontrare i militari Unifil». Ma, aggiunge, nello stesso tempo «è una missione politica che ha lo scopo, attraverso una serie di incontri istituzionali e politici, di incoraggiare i libanesi a trovare un accordo sul-



Il titolare della Farnesina fa visita al contingente italiano: «Il Paese intero è orgoglioso di voi»

l'elezione del presidente della Repubblica che abbia un largo consenso e per la stabilizzazione del Paese». Una stabilizzazione garantita sul campo dal contingente Unifil. Ai caschi blu italiani D'Alema si rivolge assicurandogli che l'Italia è «orgogliosa» di loro. «In un Paese perfino troppo litigioso, come il nostro - dice il vice premier - se c'è un elemento che unisce, non solo le forze politiche, ma l'opinione pubblica in generale, è l'ammirazione e il rispetto per i nostri militari». Nel pomeriggio si snoda la parte politica della missione della «triade»: D'Alema, Kouchner e Moratinos incontrano il premier libanese Fuad Siniora (sunnita), il presidente del Parlamento Nabih Berri (sciita), il patriarca maronita Nasrallah Sfeir, il leader della maggioranza antisiriana Saad Hariri, il ministro druso Marwan Hamadeh e l'ex ministro di Hezbollah Mohamed Fniheh ed altri esponenti di primo piano della politica liba-

nese. «C'è un clima nel quale vi è la consapevolezza che un accordo è necessario per salvare questo Paese», rileva D'Alema dopo aver incontrato, assieme ai suoi due colleghi francese e spagnolo, il premier Siniora. «Naturalmente - spiega il capo della diplomazia italiana - non è compito nostro trovare un presidente per il Libano, ma siamo qui per aiutare, e questo è stato capito, è stato apprezzato». Stabilità vuol dire oggi individuare un candidato alla Presidenza che non spacci in due il Paese dei Cedri. Martedì prossimo il Parlamento si dovrebbe riunire nuovamente per provare a eleggere il successore del filoisiriano Emile Lahoud. È una «particolare responsabilità» quella che pesa sulla comunità cristiana che «come vuole l'equilibrio istituzionale del Libano il nuovo presidente dovrà essere cristiano», annota D'Alema. Una responsabilità, ha sottolineato D'Alema, che il patriarca Sfeir avverte. «A me pare - riflette il titolare della Farnesina -

che (Sfeir) senta questa responsabilità e stia operando per incoraggiare i cristiani ad unirsi». «È una dinamica che richiederebbe un po' di tempo, almeno 15-20 giorni - ha detto il ministro degli Esteri al termine dell'incontro con i 14 gruppi di maggioranza e opposizione che partecipano al processo di dialogo nazionale - però è emersa chiara la volontà della maggioranza delle personalità che abbiamo incontrato di arrivare ad una rosa di nomi condivisi». E infatti il Parlamento libanese rinvierà nuovamente, la settimana prossima, l'elezione del Presidente della Repubblica, in modo da dare più tempo alla fazione filoisiriana e alla coalizione rivale di trovare un accordo su un candidato gradito ad entrambe, rivela una fonte politica libanese. «La sessione non si svolgerà martedì al fine di dare tempo alle fazioni per accordarsi su un candidato di compromesso. Si tratta - aggiunge la fonte - di un segnale positivo»

## BIRMANIA

### Via il coprifuoco Monaci in campi di rieducazione

RANGOON A Rangoon la revoca del coprifuoco è stata annunciata con altoparlanti montati su camion militari che hanno percorso la città principale del Paese. Non è chiaro se le autorità abbiano anche revocato il bando sui raduni di più di cinque persone. Nel frattempo sono state ristabilite le connessioni ad Internet, che la giunta militare aveva interrotto per tentare di frenare il flusso di informazioni sulla repressione verso l'estero. Ma sono tuttora oscurati i siti di media stranieri quali la Bbc e Voice of America e gli organi di stampa gestiti dagli oppositori birmani in esilio, molti dei quali sono sostenitori di Aung San Suu Kyi, la Birmania è ormai «una prigione a cielo aperto», dove migliaia di monaci buddisti, processati sommariamente dopo le proteste pacifiche, languono in campi di «rieducazione» che rievocano tristi memorie. La rivelazione arriva da una fonte diplomatica britannica.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 - Fax 0814420177 - info@intramoenia.it - www.intramoenia.it

In libreria

STANCHI DEL LAVORO  
IL GIOCO DELLA CITTÀ  
ARS VIVENDI  
PASSATIMPI DI FELICITÀ  
L'ALTRO COME SCELTA  
SALVARSI L'ANIMA

**Apologie dell'ozio**  
6 piccole antologie, dagli antichi filosofi al pensiero moderno, contro il mito della produttività, efficienza, carriera e consumismo. Un invito alla riflessione sulla qualità della vita.

Formato tascabile  
ogni volume circa 300 pp. - € 9,50

Stanchi del lavoro  
L'ozio nell'antichità

Il gioco della città  
L'ozio nella modernità

Ars vivendi  
L'ozio degli antichi

Passatimpi di felicità  
L'ozio e l'esperienza estetica

L'altro come scelta  
L'ozio altruistico

Salvarsi l'anima  
L'ozio della religione



Si è conclusa con successo la  
**NONA GIORNATA NAZIONALE DEI RISVEGLI  
PER LA RICERCA SUL COMA.  
VALE LA PENA.**

Un ringraziamento  
a tutti i nostri sostenitori

# MILTECHO

Anche Miltecho ha collaborato  
alla realizzazione del progetto  
*Casa dei Risvegli Luca De Nigris  
Centro di Riabilitazione dell'Azienda USL di Bologna*

**Miltecho** si occupa di progetti per disabili, anziani e strutture protette.  
L'impegno è mirato alla ricerca di soluzioni ottimali  
attraverso **ausili tecnologicamente innovativi**,  
che agevolino la vita quotidiana.  
Consigliare e fornire un ausilio che allevi le fatiche di ogni giorno  
vuol dire **tutelare la persona assistita**, garantendo **dignità e sicurezza**.

**MILTECHO SRL**

Via Dante, 61 - 20031 Cesano Maderno (MI)  
Tel. 0362 55 35 18 / Fax 0362 64 15 58  
E-mail info@miltecho.com

[www.miltecho.com](http://www.miltecho.com)



**PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.**

## ECONOMIA & LAVORO

# Debito

Per eliminare il debito pubblico italiano sarebbe necessario che tutto il reddito generato dal nostro sistema economico venisse dirottato verso questo scopo per 390 giorni. Il dato è della Cgia di Mestre che ricorda come il debito nel 2006 ammontasse a 1.575 miliardi a fronte di un pil di 1.475 miliardi



### CELLULARI, NEL 2007 SARANNO VENDUTI 1,2 MILIARDI DI PEZZI

Non si arresta il boom dei cellulari. Nel 2007 sono attese consegne di 1,2 miliardi di pezzi, in crescita del 20% rispetto all'anno passato. La nuova stima è leggermente superiore alla precedente previsione a causa delle elevate vendite di Nokia ed all'ulteriore crescita della domanda in India e, soprattutto, Cina, che confermerà il suo ruolo di primo mercato al mondo con una crescita delle vendite superiore al 30%.

### AEM-ASM, DOMANI LE ASSEMBLEE STRAORDINARIE PER LA FUSIONE

Si terranno domani le assemblee straordinarie di Aem e Asm per suggellare la fusione delle due aziende energetiche municipalizzate di Milano e Brescia. L'iter è durato più di un anno. Il consiglio di sorveglianza sarà composto da 15 membri (6 indicati da Milano, 6 da Brescia, 3 dalle minoranze) con presidenza alternata. Il consiglio di gestione sarà composto da 8 membri, con un presidente (dovrebbe essere Giuliano Zucchi, presidente Aem) e due direttori generali.

# «Abbiamo rispettato gli impegni con l'Europa»

Al vertice del Fmi Padoa-Schioppa difende il governo. Sulla crisi dei mutui via libera del G7 al piano Draghi

di Roberto Rezzo / New York

**DIFESA** Dal vertice del Fondo monetario Internazionale e della Banca mondiale a Washington, Tommaso Padoa-Schioppa difende la linea del governo. «L'Italia - ha spiegato il ministro dell'Economia - ha un cammino lungo da percorrere, segnato dalla pesantezza

del debito e dal fatto che non siamo ancora al pareggio di bilancio. Ma abbiamo rispettato gli impegni europei che avevamo ereditato». Nessun accenno diretto alle recenti critiche espresse alla Finanziaria sia dal Fondo Monetario sia dalla Ue. Sulla riforma della prima istituzione finanziaria internazionale, invece, Padoa-Schioppa la ribadito la convinzione che «sia bene che il presidente dell'Imfc abbia un mandato che potrebbe essere di tre anni e che ci sia un principio di avvicendamento nella presidenza di diverse aree geografiche del mondo». Sono stati affrontati i nodi dell'attuazione della strategia a medio termine del Fondo, a partire dalla riforma delle quote di partecipazione all'istituzione e dello sviluppo di un nuovo modello di entrate dopo la forte diminuzione delle attività di finanziamento. Padoa-Schioppa ha spiegato che le consultazioni stanno andando avanti e ci sono «chiari progressi», con l'obiettivo di chiudere la riforma dell'Fmi in occasione della prossima assemblea di aprile. «Ci sarà uno spostamento - ha detto il ministro - in direzione di un'influenza maggiore dei Paesi emergenti». Riferendosi al comunicato finale dell'Imfc, il ministro dell'Economia ha sottolineato come le indicazioni emerse sono «per un aumento globale delle quote del 10%, per più di un raddoppio dei voti di base, e su di una formula di redistribuzione delle quote basata come fattore principale sul Pil dei diversi Paesi».

Intanto è stato istituito un superfondo da 100 miliardi di dollari per uscire dalla crisi dei mutui. Il Master Liquidity Enhancement Conduit acquisterà obbligazioni legate ai subprime e ad altri titoli a rischio restituendo liquidità ai mercati. Il segretario al Tesoro Usa, Henry Paulson, ha fatto sapere che alla costituzione del fondo - oltre alla cordata di banche di cui fanno parte Citigroup, Bank of America e J.P. Morgan - parteciperanno anche due colossi della gestione dei fondi d'investimento: Fidelity e Pimco. Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, che a Washington ha presieduto il Financial Stability Forum, dopo il vertice del G7 ha incassato il via libera alla preparazione di uno studio che entro aprile 2008 dovrebbe fornire le linee guida per evitare nuove

crisi di questo genere. Uno dei problemi individuati è che a un certo punto la capacità di comprendere certi prodotti finanziari è venuta meno. Ed è venuta meno la fiducia nelle agenzie di rating. Così si è fermato il mercato dei prodotti

Per uscire dall'emergenza subprime previsto un superfondo da 100 miliardi di dollari. Entro aprile le linee guida

strutturati. «La presenza dei gestori nel fondo di salvataggio è rassicurante rispetto ai timori che l'iniziativa si rivelasse tutta interna alle banche - ha spiegato Draghi - come modo per assorbire attività iscritte a bilancio con valutazioni che si sospetta non siano quelle di mercato e quindi di ritardare il riconoscimento delle perdite». Il governatore ha sottolineato che la crisi aperta nell'estate scorsa e che in sole tre settimane ad agosto aveva bruciato qualcosa come 244 miliardi di dollari «ha lasciato danni molto estesi, con il rischio che l'atmosfera di sfiducia possa indurre le banche a restringere il credito alle imprese. Il pericolo concreto è che il prezzo della crisi finisca per pagarlo l'economia reale». Anche se in Europa per il momento non ci sarebbero ancora indicazioni di brusche frenate nell'erogazione dei finanziamenti. Il documento conclusivo della riunione del G7 non lascia comunque il-



Draghi in alto e, sotto di lui, Padoa-Schioppa alla riunione del G7. Foto Ap

lusioni: un rallentamento della crescita globale sembra inevitabile. Tra le ragioni vengono citati «la recente turbolenza dei mercati finanziari, i prezzi petroliferi alle stelle, la debolezza del settore immobiliare negli Stati Uniti». Nonostante questo, i fondamentali restano solidi e un impulso determinante

alla crescita arriverà dai mercati emergenti. E sul problema dello yuan, il fronte contro Pechino si è allargato con l'Europa e il Canada schierati insieme agli Usa nel sollecitare una rivalutazione della divisa cinese, giudicata ai livelli attuali «un pericolo per la stabilità della bilancia commerciale».

### GAS & GASOLIO

Per il riscaldamento pagheremo 120 euro in più

**Prezzi alle stelle** per gas e gasolio da riscaldamento. Un mix che rischia di far lievitare considerevolmente l'esorbo delle famiglie italiane proprio mentre scatta l'accensione dei caloriferi. Spinto dal caro-petrolio, che in questi giorni ha visto il greggio macinare record su record arrivando a quota 90 dollari al barile, il prezzo al consumo del gasolio da riscaldamento ha raggiunto i 1.143,26 euro per mille litri, con un aumento di 10,47 euro rispetto a una settimana fa. Un aumento che, in base ai dati del ministero per lo Sviluppo economico, fanno salire il medio mensile di ottobre a 1.143,23 euro, il valore medio più alto da 14 mesi a questa parte. E soprattutto il prezzo più caro in Europa. Quasi doppio rispetto a quelli del Belgio (610,30 euro), della Gran Bretagna (622,49 euro), della Germania (646,43 euro), della Spagna (656,60) e della Francia (672,46 euro). Il carico fiscale, tra l'altro, incide pesantemente, quasi per il 52%, sul prezzo finale italiano che, depurato delle tasse, scende infatti a 549,51 euro per mille litri. Per cui, al netto della componente fiscale, ci sono almeno sei paesi con prezzi più cari dell'Italia. Ma anche per chi ha impianti a gas ci sono aumenti in vista. Le condizioni economiche di fornitura definite dall'Autorità per l'energia per il trimestre che si è aperto con ottobre prevedono un prezzo di 67,55 centesimi di euro al metro cubo, il 2,8% in più rispetto al trimestre precedente. Una situazione che ha già messo in allarme i consumatori. Secondo Federconsumatori il rischio, quest'anno, per le famiglie italiane è di pagare tra i 120 e i 130 euro in più dell'anno scorso.

### L'INTERVISTA NICOLA ROSSI

L'economista a politici e industriali: l'euro forte è una sfida per tutti, convivere non significa accettare con rassegnazione il destino

# «L'Italia rischia, si devono cambiare le regole»

di Laura Matteucci / Milano

«Si vanno a toccare alcuni punti particolarmente sensibili per l'economia italiana, e i rischi per noi sono, quindi, naturalmente più evidenti. Ma l'euro forte dev'essere una sfida per tutti, industriali e politici». L'economista Nicola Rossi, docente all'università romana di Tor Vergata, parla di euro forte-carò petrolio, il combinato disposto che allarma l'Europa, preoccupa Prodi («sta colpendo la nostra economia»), e spinge gli imprenditori a insistere (l'ultima volta in questi giorni, in sede G7) per «limitare le pressioni al ribasso del dollaro», mentre il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa tira conclusioni panoramiche: «Si deve imparare a convivere con questa condizione». Anche Nicola Rossi è d'accordo, sottolinea che per noi il pro-

blema più serio è quello energetico. **Professore, la corsa dell'euro non accenna a frenare, anzi si parla di un cambio a 1,50 entro pochi mesi: le imprese italiane devono «solo» imparare a convivere con una moneta forte, è così?**

«Esatto. Ma non si tratta di una maledizione divina, imparare a convivere non significa affatto accettare con rassegnazione un destino avverso. Significa che le regole del gioco vanno cambiate, come in parte è già accaduto. Molti degli investimenti degli ultimi anni sono stati fatti proprio per stare meglio in campo. È chiaro che il problema dell'export extra Ue esiste: negli ultimi due anni, in particolare, aveva ripreso a tirare con un certo dinamismo, e adesso i ritmi di crescita rischiano di non essere gli stessi. I problemi esistono. Ma quella dell'euro forte è una sfida per tutti. Nessuno può cavarselo

semplicemente dicendo alle imprese «dovete imparare a convivere con una moneta forte». Non basta».

**Significa che anche la politica deve fare la sua parte? E come?**

«Significa che anche il cambio a 1,40 sul dollaro si sopporterebbe meglio se le infrastrutture funzionassero, se l'università italiana funzionasse in modo quantomeno comparabile a quella di altri paesi, se il comparto pubblico fosse più efficiente: i dati dicono, ad esempio, che l'inefficienza della pubblica amministrazione costa

«Quello energetico è un problema serio, strutturale. La nostra dipendenza non scenderà: necessario ripensare al nucleare»

uno-due punti di pil l'anno. Il gioco si è fatto particolarmente duro, esige serietà nell'affrontare le annose questioni italiane».

**Poi c'è il versante energetico, anch'esso in fibrillazione per i continui rialzi del prezzo del petrolio.**

«Qui il problema è molto serio. Non vedo a breve la possibilità di ridurre il nostro grado di dipendenza. Abbiamo un problema strutturale davanti: sono convinto che, oltre a procedere sulla strada, pur meritoria, delle energie rinnovabili, sia necessario anche ricominciare a pensare senza pregiudizi alle nuove generazioni del nucleare. Che, peraltro, di sicuro non potrebbe dare risultati apprezzabili a breve».

**Ma qual è la causa di questi squilibri monetari? Bastano come spiegazione la Cina e i paesi emergenti che, pur in surplus di bilancio, non apprezzano le loro monete?**

«C'è questo aspetto, e c'è anche il fatto,

parlando del rapporto euro-dollaro, che pesano gli squilibri dell'economia nordamericana. Una serie di nodi dell'economia Usa stanno venendo al pettine, determinando il progressivo indebolimento del dollaro».

**Una situazione che sembra destinata a perdurare.**

«Ma questo perdurare non è incontrollabile. Piuttosto, pone con forza all'Unione europea il problema di presentarsi come una forza collettiva. In parte la Bce lo fa, o cerca di farlo, ma la situazione necessiterebbe di un coordinamento delle politiche economiche che ad oggi non esiste. È questo che va costruito, la sua assenza non possiamo che pagarla cara».

**A proposito di Bce: anche lei preferirebbe ricominciare ad abbassare i tassi?**

«Mi sembra che la Bce si stia costruendo una sua credibilità in materia di politica monetaria. E le sue mosse finora mi sembrano corrette».

# «Il tesoretto 2008 per diminuire le tasse ai dipendenti»

Lo prevede un emendamento di maggioranza alla Finanziaria. L'Antitrust: gli aiuti all'editoria favoriscono le Poste

/ Roma

Un emendamento alla Finanziaria per «vincolare» l'eventuale extragetto del 2008 all'alleggerimento delle tasse sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Lo ha presentato ieri il presidente della Commissione Finanze Giorgio Benvenuto, sottolineando che la Commissione di Palazzo Madama «si è voluta fare carico di un problema sentito nel paese, dai sindacati alla Banca d'Italia».

Un discorso di principio dunque senza dare vincoli nelle soluzioni che potranno essere trovate solo a quantificazione finale delle maggiori entrate. «Co-

me gli incapienti e le pensioni minime erano stati indicati quali priorità nell'ultima Finanziaria per l'extragetto di quest'anno, così per il 2008 vogliamo indicare le esigenze di cui tenere conto, a partire dalla fiscalità sul lavoro», evidenzia Benvenuto.

Tra le altre novità che si preannunciano dovrebbe tornare l'automatismo per il bonus Sud per l'occupazione. Questo almeno il contenuto di un emendamento del relatore al Senato Giovanni Legnini. Oltre alla destinazione del prossimo tesoretto, Benvenuto ha anche propo-

sto il recupero di risorse - quantificabili in almeno 100 milioni l'anno - affidando ad Equitalia un ruolo maggiore nella riscossione delle spese per chi perde le liti in tribunale. Ogni anno parecchie di queste somme «non vengono riscosse e si tratterebbe di risorse di notevole entità». L'amministratore delegato di Equitalia, Attilio Befera, sottolinea che è possibile «puntare al raddoppio, andando anche oltre, alle somme che attualmente vengono recuperate pari a 30-50 milioni di euro».

Intanto sarà un weekend di lavoro per la maggioranza per dare una sforbiata seria agli emendamenti alla Finanziaria

presentati a Palazzo Madama. Si punta a dimezzarli. Ieri il presidente del Senato Franco Marini ha sottolineato che la maggioranza «dovrebbe essere più contenuta e attenta nei passaggi legislativi». In ogni caso ha mostrato ottimismo sull'impegno preso a tagliare le proposte di modifica. «Molti emendamenti saranno ritirati», conferma il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scano.

«Mi aspetto una riduzione al massimo a 500 emendamenti» da parte della maggioranza, dice il presidente della Commissione Enrico Morando, evidenziando però che si tratta di un minimo storico.

### FISCO

Niente scontrino, in 10 mesi chiusi 565 negozi

**Serrande abbassate** per 565 esercizi in dieci mesi. Questi i risultati dei blitz dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza per controllare il regolare rilascio dello scontrino dei negozi. Il bilancio delle operazioni, dall'entrata in vigore del decreto collegato alla scorsa Finanziaria che ha modificato le sanzioni (fine novembre 2006) fino al 30 settembre di quest'anno, è pubblicato da Fiscooggi.it, il giornale on line dell'Agenzia delle Entrate.

Sono quasi 104mila i processi verbali di constatazione notificati e 62.728 le violazioni contestate in tutta Italia. Di queste ultime, 7.217 solo in Campania (l'11,5% del totale), 7.151 in Sicilia (11,4%), 5.777 in Puglia (9,2%).

I provvedimenti di sospensione della licenza, con conseguente chiusura dell'esercizio per un periodo che varia da tre giorni a un mese hanno invece interessato 565 attività in tutta Italia: 275 al Nord; 134 al Centro; 156 al Sud e nelle Isole.

Il maggior numero delle chiusure dei negozi si è registrato in Sicilia: 82 le serrande abbassate. A seguire il Veneto, con 66 provvedimenti di sospensione, il Lazio (62) e la Liguria (47). Le attività maggiormente interessate dalle chiusure sono finora quelle legate al commercio ambulante, sia a posto fisso che a carattere itinerante.

# La difficile vertenza di Vodafone, dieci ore per aprire la trattativa

## Sindacati e lavoratori chiedono garanzie sull'esternalizzazione del call center

di Luigina Venturelli / Milano

**CESSIONE** «Non ci hanno convinto». Al termine di un incontro durato dieci ore, le posizioni restano distanti: Vodafone ribadisce che entro il 7 novembre si concluderà l'esternalizzazione di quasi mille dipendenti dell'assistenza clienti, i sindacati ripetonono che si tratta di

«un'operazione che impoverisce l'azienda, devastante per chi va e per chi resta». Da questi opposti punti di partenza inizia ora una trattativa che si annuncia difficile fin dalle sue battute d'esordio. Al termine della riunione fiume, svoltasi ieri nella sede milanese della società telefonica, le organizzazioni sindacali chiariscono i nodi da affrontare. Innanzitutto chiedono rassicurazioni sul perimetro industriale della multinazionale: «Con questa cessione

spiega Paolo Puglisi, segretario cittadino della Slc Cgil - il gruppo mette in discussione il suo modello di business: se oggi cede l'assistenza clienti, che pure rappresenta il core business, domani potrebbe cedere anche l'attività diretta, lo sviluppo di rete o l'information technology. Da questo punto di vista vogliamo garanzie precise».

Il management ha assicurato che fino a marzo 2010 non sono

«Se in futuro la società intende cambiare fornitore i dipendenti devono poter rientrare in azienda»

previsti ridimensionamenti, ma una garanzia di tre anni potrebbe non bastare ai sindacati, che vogliono impegni puntuali anche per i 914 dipendenti che passeranno alla Comdata. «Diamo per scontato che essi manterranno le loro condizioni contrattuali e salariali. Semmai vogliamo qualcosa di più, vogliamo clausole di salvaguardia che leghino i lavoratori all'attività svolta: se Comdata dovesse perdere le commesse di Vodafone, gli addetti dovranno tornare alla multinazionale o alla nuova azienda prescelta per il back office». In caso contrario, conclude Puglisi, «temiamo si tratti di licenziamenti mascherati». Continua così con toni duri la vertenza aperta agli inizi di ottobre, quando Vodafone ha annunciato la cessione del ramo d'azienda del back office con i suoi 914 dipendenti, pari al 10% di tutti i lavoratori del gruppo e al 20% della forza occupazionale impiegata nei call center. Si tratta soprattutto di donne, età media intorno ai trent'anni, «trasferite» nell'azienda torinese Comdata, che dalla multinazionale riceve molte delle sue com-



Manifestazione ieri a Roma dei lavoratori Vodafone provenienti da tutta Italia. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

messe. Un gruppo in buona salute con un considerevole giro d'affari, che però non rassicura i sindacati: «Ai dipendenti il posto viene garantito, ma scendono da una Ferrari per salire su una Cinquecento. E non è detto che arrivino a casa». I timori sono soprattutto a lungo termine: perché il colosso delle telecomunicazioni cede un settore, quale l'assistenza al

«È un'operazione che impoverisce il gruppo devastante per chi va e chi resta». Sono 914 le persone interessate

cliente, considerato finora un fiore all'occhiello? Per quanto tempo reggeranno le garanzie salariali e la stessa certezza del posto di lavoro? La storia delle recenti esternalizzazioni compiute in Italia non aiuta certo a tranquillizzare gli animi.

Così le proteste dei lavoratori Vodafone continuano senza sosta da una ventina di giorni. Dopo il primo sciopero del 5 ottobre, venerdì scorso quasi 2mila persone sono scese nuovamente nelle strade della capitale. E ieri una delegazione di circa cento dipendenti del colosso telefonico ha sfilato nella manifestazione contro la precarietà, indossando cartelli colorati legati al collo: «Vodafone vende operatori telefonici, esperienza pluriennale, ottimo affare».

### ASSISTENZA CLIENTI

## Comdata, l'invenzione dell'ex dipendente Kodak

Non si tratta di ristrutturazione, ma di precisa strategia, per rivoluzionare il modello aziendale. Per questo la cessione a Comdata del back office di Vodafone mette in allarme i sindacati, anche se si tratta di un gruppo sano, forte di 4mila dipendenti e 200 milioni di euro di giro d'affari. Niente male per una società fondata vent'anni fa tra coniugi ed amici, secondo il perfetto copione dell'imprenditore che si fa da sé.

Comdata nasce infatti a Torino nel 1987 per opera di Fiorenzo Codognotto e della moglie Laura Trentin. Lui era un dipendente della Kodak e si occupava del settore microfilmato. Da qui l'iniziativa: il passaggio in digitale dei documenti. Oggi il gruppo di information

technology gestisce attraverso una piattaforma propria tutto il back office delle aziende clienti, con un servizio di call center per la risoluzione dei problemi tecnici. I dipendenti ammontano ad oltre 4mila lavoratori, 350 dei quali ingegneri, ma la cifra potrebbe salire a 5mila se l'operazione Vodafone andasse in porto come previsto. Le sedi in tutta Italia sono diciotto e il portafoglio dei clienti comprende nomi come Generali, Telecom, Wind, Fiat ed Enel. Il tutto per un giro d'affari stimato sui 200 milioni di euro per l'anno in corso, dopo aver chiuso un fatturato 2006 di 135 milioni con 14 milioni di utile, su livelli mantenuti stabili negli ultimi tre anni, e con l'acquisizione della Sefin, ex Ibm, che ha permesso a Comdata di entrare nel settore della pubblica amministrazione.

I coniugi Codognotto detengono il 40% del capitale, mentre il terzo socio storico, il presidente Enrico Savaral, ha in mano un pacchetto del 32%. Il quarto azionista di peso è il consulente Gianfilippo Cuneo, salito da poco al 20%.

L'impresa conta 4mila impiegati e ha un giro d'affari stimato per il 2007 in 200 milioni di euro

# Benetton cerca soci per espandere l'impero

## Tra i possibili partner, le indiane Tata e Mittal, il magnate russo Deripaska e due fondi asiatici

di Marco Tedeschi

«Benetton cerca nuovi partner per estendere il suo impero economico». Nonostante la notizia fosse nell'aria, l'annuncio dato in settimana dal Financial Times è di quelli storici. La società italiana e la banca d'affari Goldman Sachs dovranno decidere come scegliere gli investitori interessati a mettere in gioco miliardi di euro per unirsi all'ultima avventura della famiglia italiana. Non si sa se questo sarà il «più drammatico cambiamento per l'impero Benetton da quando i quattro fratelli dal Nord-Est dell'Italia fondarono il loro gruppo nel 1960», come ha raccontato il quotidiano britannico, ma sicuramente è una data da segnare sul calendario. I Benetton, famosi per la loro azienda che opera nel settore dell'abbigliamento, si stanno muovendo dopo mesi di ritardi e delusioni sui loro investimen-

ti nelle autostrade italiane e in Telecom Italia. Goldman ha già messo in gioco 1 miliardo di euro. Per la prima volta dalla nascita del gruppo Benetton, la famiglia italiana vuole diluire sostanzialmente le proprie holding per ottenere l'accesso in altri progetti. Tanti i nomi circolati in questi giorni. Alcuni quotidiani danno conto dell'interesse avanzato da un magnate russo, Oleg Deripaska, e da due fondi infrastrutturali, uno con base a Singapore e l'altro a Dubai (possibile che sia Mubadala). Secondo al-

Dopo le recenti delusioni Goldman Sachs ha già messo in gioco un miliardo

tre fonti di mercato ci sarebbero anche gli indiani della Tata e un fondo infrastrutture cinese pronti a mettere sul piatto i denari e i progetti necessari a ritagliarsi una quota. Altri puntano dritti alla società indiana di acciai Mittal. Voci confermate dallo stesso Gilberto Benetton che qualche giorno fa aveva dichiarato: «Puntiamo a cedere il 49% e stiamo cercando tre soci, possibilmente dalle aree asiatiche, mediorientali e dell'Est Europa, che apportino business e non risorse». Chiunque sia l'investitore Benetton aprirà le porte di Sintonia, l'holding che controlla la quota di Telecom Italia, il 33% di Atlantia, ma anche il 26% degli aeroporti di Roma, il 25% di Sace e il 33% di Eurostazioni, e che a sua volta è controllata al 71% da Ragione la cassaforte che racchiude le quote della famiglia veneta.

La strada che porterà alla chi-

sura dell'operazione sembra però lunga. Non è stato ancora deciso se far entrare già adesso al fianco di Goldman Sachs e Mediobanca i nuovi azionisti oppure se favorire l'ingresso dei nuovi soci in occasione del primo investimento importante. Una delle prime mosse di Sintonia è stata quella di rafforzare la presenza della holding nel capitale di Atlantia, la finanziaria che ha il controllo di Autostrade per l'Italia.

La società, esercitando l'opzione di acquisto di un contratto a termine siglato lo scorso giu-

Sintonia controlla la quota di Telecom il 33% di Atlantia, il 26 di Adr, il 25 di Sace e il 33 di Eurostazioni

gno, ha messo in portafoglio l'1,4% del capitale della ex Autostrade. Il 5 novembre potrà acquistare un altro 0,6% e, peraltro, stando alle comunicazioni Consob, Sintonia è già oltre il 2% diretto in Atlantia. Ma questo è sicuramente un intervento marginale rispetto all'obiettivo di mettere a frutto i 4,5-5 miliardi di euro che Ponzano punta a raccogliere con questo progetto. Anche per questo motivo Benetton ha tenuto a precisare che oltre ai soldi contano gli affari che i nuovi soci potrebbero procurare per Sintonia.

Ma chi terrà il timone dell'iniziativa? La famiglia intende trasferire la guida nelle mani di un professionista dal forte profilo internazionale. La società di cacciatori di teste, Egon Zehnder, è ancora al lavoro per trovare l'uomo giusto, dato che la candidatura di Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia, è tramontata.

# Banche e Rc-auto, la top list delle liberalizzazioni

## In 103 città la giornata nazionale a sostegno delle «lenzuolate» di Bersani

Si è tenuta ieri la prima giornata nazionale delle liberalizzazioni. Ad organizzarla, su 103 piazze italiane, le associazioni dei consumatori, con l'obiettivo di far conoscere ai cittadini i contenuti della riforma Bersani. Il pacchetto ha messo in campo una serie di misure: ha reso possibile vendere i farmaci da banco nei supermercati e chiudere un conto corrente bancario senza spese; ha abolito i minimi tabellari per i professionisti e ha consentito di fare un passaggio di proprietà per auto e moto senza passare dal notaio; ha imposto alle banche di comunicare con preavviso ai clienti qualsiasi variazione delle condizioni

contrattuali e alle compagnie assicurative di indicare chiaramente in preventivi e polizze per l'Rc auto la provvigione dell'intermediario. E ancora, ha reso più elastico il rilascio delle licenze per i taxi e ha permesso ai regole più fluide per effettuare vendite promozionali e sconti. Novità su cui però serve più informazione. Per questo le associazioni dei consumatori hanno organizzato questa giornata a tema. In 103 piazze sono stati allestiti gazebo dove vengono distribuite guide pratiche, vademecum e anche consulenza sui contenuti delle liberalizzazioni e sui vantaggi per i cittadini.

L'iniziativa rientra nel progetto «Più concorrenza + diritti» del ministero dello Sviluppo ed è promosso da sei associazioni: Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione nazionale consumatori. Le associazioni hanno fatto sapere che «negli stand allestiti nelle piazze c'è stata affluenza. I cittadini hanno dimostrato grande interesse per l'iniziativa, chiedendo molti consigli e chiarimenti sui provvedimenti Bersani e sui vantaggi derivati. Le Associazioni hanno distribuito oltre 300 mila guide pratiche e vademecum».

# Deutsche Telekom, a rischio 35mila posti di lavoro

Alla Deutsche Telekom sono a rischio oltre 35mila posti di lavoro. Lo rivela il settimanale «Der Spiegel» secondo il quale Telekom non ha intenzione di procedere a licenziamenti, ma preferisce imboccare la strada delle esternalizzazioni, vendendo aziende associate o procedendo a riorganizzazioni interne. È lo stesso presidente a confermare il riordino aziendale. «Ci sono settori» ha spiegato «che venderemo o per i quali cercheremo dei partner». Intanto Deutsche Telekom guarda con attenzione agli asset europei del colosso delle tlc di Hong Kong, Hutchison Whampoa, fra i quali spicca soprattutto 3 Italia. È

quanto si legge sul Wirtschafts Woche, che cita il numero della divisione wireless del gruppo tedesco, T-Mobile. Il mercato italiano della telefonia cellulare è definito «molto interessante». Ma nei piani di Dt, secondo la stampa tedesca, non ci sarebbero solo gli asset di Hutchison in Italia, ma anche quelli che detiene in Gran Bretagna, Irlanda e Austria, tutti contrassegnati dal brand «3». Secondo gli analisti si tratterebbe di un esborso complessivo di 15 miliardi di euro. Di fatto, Telekom sborerebbe più di mille euro ad utente per rilevare i circa 13 milioni di clienti «3» sparsi nel Vecchio Continente.

	<p><b>Relazione</b></p> <p><b>Mauro PORCELLI</b> Responsabile Politiche Territoriali CGIL Lombardia</p>
	<p><b>Interventi</b></p> <p>Graziano ABRATE Ricercatore Facoltà di Economia Università Novara</p> <p>Giacinto BRIGHENTI Presidente Federconsumatori Lombardia</p> <p>Ennio CASCETTA Assessore Trasporti Regione Campania</p> <p>Raffaele CATTANEO Assessore Trasporti Regione Lombardia</p> <p>Nino CORTORILLO Segretario Generale FILT Lombardia</p> <p>Giorgio DAHÒ Rappresentante Associazione Utenti</p> <p>Lorenzo GUERINI Presidente ANCI Lombardia</p> <p>Paolo MATTEUCCI Assessore Trasporti Provincia di Milano</p> <p>Alfredo PERI Assessore Trasporti Regione Emilia Romagna</p> <p>Gianni SCARFONE Presidente Regionale Associazione Trasporti ASSTRA</p>
<p><b>INTEGRAZIONE TARIFFARIA PER VIAGGIARE IN LOMBARDIA</b></p>	<p><b>Conclusioni</b></p> <p><b>Franco GIUFFRIDA</b> Segretario CGIL Lombardia</p> <p>Segreteria organizzativa tel. 02 26254.378 fax 02 2489044</p>
<p><b>UNA PROPOSTA DELLA CGIL</b></p> <p>Mercoledì 24 ottobre 2007 9-00-13.00</p> <p>presso la Sala Grande Club Eurostar Stazione Centrale FF.SS. Milano Piazza Duca D'Aosta</p>	

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione di Furio Colombo

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione di Furio Colombo

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# La Rapina

Un gruppo di 15 adolescenti brasiliani ha rapinato ieri sera alcuni spettatori in auto che uscivano dalle prove libere nel circuito di Interlagos, a San Paolo: i ragazzi erano armati e hanno fatto un «arrastao», rapina simultanea, portando via orologi, denaro e computer portatili alla gente terrorizzata



Formula 1 17,55 Rai Uno



Calcio 20,30 Sky Sport 1

**IN TV**

■ **09,15 Rai Tre** Maratona di Carpi  
 ■ **11,55 Italia 1** Grand Prix  
 ■ **12,00 Sky Sport 2** Basket Siena-Milano  
 ■ **13,30 Sport Italia** Aspettando la A  
 ■ **14,00 Italia 1** MotoGp Gp della Malesia  
 ■ **15,00 Sky Sport 1** Calcio Torino-Atalanta  
 ■ **17,05 Rai Due** Quelli che terzo tempo

■ **17,55 Rai Uno** Formula 1 Gp del Brasile  
 ■ **18,30 Sky Sport 1** Eurocalcio show  
 ■ **19,10 Rai Due** Domenica spirit  
 ■ **20,20 Italia Uno** Controcampo  
 ■ **20,30 Sky Sport 1** Calcio Juventus-Genoa  
 ■ **21,00 Sky Sport 2** Basket Varese-Bologna  
 ■ **22,35 Rai Due** La Domenica Sportiva

# Roma-Napoli, otto gol e pari-show per abbonati

Finisce 4-4: giallorossi tre volte in vantaggio, recupero dei campani. Per Hamsik gol e assist

di Alessandro Ferrucci / Roma

**ALL'OLIMPICO** si verifica un paradosso: nonostante il numero di gol, ben otto, il pareggio tra Roma e Napoli è il risultato di un match noioso e giocato male da ambo le parti. Con le reti che, alla fine, sono più il frutto di errori grossolani (in particolare dei portieri) e

di mancanza di concentrazione che di azioni ben costruite. E, poi, finalizzate. Novanta minuti inusuali inseriti in una cornice altrettanto particolare: con l'accesso consentito per motivi di sicurezza ai soli abbonati, lo stadio appare mezzo vuoto (27 mila presenti su 78 mila posti a disposizione), depauperato della normale cornice di colori, cori, bandiere e sottò. E questo in un match che negli anni passati ha regalato il tutto esaurito sia sotto l'aspetto economico che delle emozioni. Ma, come detto, gli assenti non si sono persi un grande spettacolo. La Roma in particolare denuncia per l'ennesima volta i suoi limiti strutturali e psicologici: è in grado di vincere solo quando tutti i suoi giocatori sono al massimo e riescono a riportare i movimenti studiati da Spalletti. Al contrario, quando manca una delle componenti, non sa riorganizzarsi e proporre un gioco più pratico ma efficace. E ciò, evidentemente, non è concesso a un undici che dichiara di puntare allo scudetto. Ma in tutto questo c'è da rilevare un «pregio»: quando i giallorossi non sono in serata lo fanno capire subito (vedi con Juve, Fiorentina e Inter) e, così, a Napoli basta il secondo giro di lancette per andare in vantaggio con Lavezzi. E da questo punto partono anche le colpe dei partenopei: i ragazzi di Reja, invece di sfruttare il vantaggio per colpire gli avversari di rimessa, si chiudono dietro impariti e arresi al possibile pareggio. Che Totti lo realizza con un rigore. Poi parte il palleggio di reti: prima Perrotta, poi Hamsik, De Rossi, Gargano, Pizzaro e, infine, Zalayeta che fissa il risultato al 39' del secondo tempo. Con Reja e Spalletti che per tamponare la situazione sfruttano tutti i loro cambi a disposizione, ma senza esito favorevole. Anche se alla fine a guadagnarci è sicuramente la formazione partenopea che arrivava all'Olimpico già arresa alla sconfitta e che, invece, trova un punto importante. Con Reja che può coccolarsi due gioielli come Hamsik e Lavezzi che da soli fanno il 70% delle

potenzialità offensive della squadra di De Laurentiis e permettono agli altri nove compagni di giocare sugli avversari. Mentre per Spalletti, a ridosso di un impegno importante di Champions League (martedì contro lo Sporting Lisbona), si apre l'ormai solito momento di riflessione su una formazione che non riesce a sbocciare e che nelle ultime tre partite casalinghe di campionato ha preso ben 10 reti (2 dalla Juve, 4 dall'Inter e 4 ieri). Così l'Inter «rischia» di rifare la stessa stagione dello scorso anno con, in più, un difensore che fino a tre mesi fa vestiva la maglia giallorossa: Chivu.

**OGGI IN CAMPO**  
 Match caldo a Livorno  
 Juve stasera col Genoa

**Le partite di oggi**  
 (ottava giornata) ore 16:

Atalanta-Torino ..... De Marco  
 Cagliari-Catania ..... Ayroldi  
 Fiorentina-Siena ..... Damato  
 Livorno-Lazio ..... Saccani  
 Milan-Empoli ..... Giannoccaro  
 Sampdoria-Parma ..... Trefoloni  
 Udinese-Palermo ..... Stefanini  
 Juventus-Genoa ..... (ore 20,30) Banti

**Classifica**

Inter*	20
Roma*	15
Juventus	14
Fiorentina	13
Genoa	13
Palermo, Udinese e Napoli*	11
Milan e Atalanta	10
Catania	9
Sampdoria	8
Torino, Lazio e Cagliari	7
Siena e Parma	6
Empoli	5
Reggina*	4
Livorno	2

\*Una partita in più



## REGGINA-INTER Al «Granillo» vincono i nerazzurri (0-1) grazie ad una rete del brasiliano

# Si rivede l'Imperatore: basta Adriano

di Massimo De Marzi

Nella palude dello stadio Granillo l'Inter non affonda ma conquista tre punti pesantissimi e approfitta del pirotecnico pareggio tra Roma e Napoli per allungare in vetta. La squadra di Mancini può festeggiare il ritorno al gol dell'Imperatore Adriano (in campionato non segnava dal 15 aprile contro il Palermo a San Siro), che ha firmato l'1-0 decisivo su punizione calciata da Figo. Punita oltre misura una coraggiosa Reggina, protagonista di una prova generosa ma incapace di concretizzare le numerose opportunità avute nel primo tempo, con Cozza e Cascione che hanno fallito nel finale le occasioni del pareggio. A Reggio Calabria piove e il campo pesante convince Roberto Mancini ad affidarsi ai suoi uomini di maggior peso, con il rientro di Viera in mez-

za al campo e Adriano-Cruz copia d'attacco chiamata a non far rimpiangere Ibrahimovic, che parte dalla panchina. Tra i pali Toldo rileva Julio Cesar mentre i padroni di casa, privi di Mesto (squalificato) e del bomber Amoruso (infortunato), si affidano alla fantasia di Cozza, al servizio di Ceravolo. La Reggina raddoppia in ogni zona del campo e gioca senza timori, sfiorando il gol dopo una decina di minuti: doppio tentativo di Ceravolo e Cozza, con Toldo decisivo in uscita. Lasciata sfogare la squadra di Ficcadenti, l'Inter colpisce alla prima occasione: la velenosa punizione di Figo al 18', con la lieve deviazione di Adriano, beffa l'incerto Campagnolo e vale l'1-0. La reazione della Reggina è immediata, con Cascione che innesca Cozza, che cal-

cia con prontezza ma senza la necessaria precisione per inquadrare la porta. Ancora più clamorosa al 25' l'occasione fallita da Ceravolo, che scivola al momento di calciare, a tu per tu con Toldo. L'Inter gioca in maniera sorniona, tiene a lungo il possesso palla senza rendersi pericolosa, ma quando Adriano arma il suo sinistro, Campagnolo si salva in due tempi e con fatica. La Reggina, spinta dall'islandese Hallfredsson, al 39' torna pericolosa, ma Cozza si fa ri-

**L'attaccante senza gol dal 15 aprile nella partita contro il Palermo: sei mesi di crisi e digiuno**

montare da Chivu al momento del tiro. Nel secondo tempo l'Inter che torna in campo ha ben altro piglio e va subito vicina al raddoppio, con il tentativo di Cambiasso respinto dai difensori calabresi. I padroni di casa non hanno più la stessa intensità, ma è Mancini a operare il primo cambio, con Zanetti che rileva l'acchiaccato Adriano, che esce senza degnare di uno sguardo il suo allenatore. Con ritmi più lenti il maggior teso tecnico di Vieira e compagnia fa la differenza, ma la Reggina non molla e a metà ripresa Maxwell deve salvare sulla linea sul tentativo di Cascione. Nelle battute conclusive l'uscita di Campagnolo evita il 2-0 di Cruz, poi scintille tra Figo e Aronica, prologo a un finale in cui l'Inter (con Ibra e Suazo in campo) rischia su Cozza e Cascione, ma porta via una vittoria che fa rima con fuga.

## Brescia e Pisa volano ancora

# Lecce dice «no» alla diretta Rai

■ Martedì il Brescia recupera il derby con il Mantova, se vince ritorna in testa alla classifica. Ieri è stato capace di passare a Lecce per 3-1, rimontando con Santacroce e Possanzini al gol iniziale di Tiribocchi. Papadopulo da una dozzina d'anni non sbaglia una sola stagione, ha sempre ottenuto il massimo ovunque sia andato, ieri per la prima volta è uscito dalla zona playoff. È stata una bella partita, che sarebbe dovuta essere trasmessa su Raisport satellite, le due società si sono opposte perché ancora non è stato trovato un accordo per le dirette stagionali. «Perché la Rai dovrebbe proporre una partita gratis?» si è chiesto il ds del Brescia Gianluca Nani. Di questo passo non si va da nessuna parte, la serie B rischia di rimanere oscurata per tutta la stagione, se n'è già andato il primo quarto. In cui ha brillato il Pisa, sesta vittoria consecutiva, 3-1 al Piacenza, doppietta di Castillo, arrivato a 8 reti, tutte su azione. È il capocannoniere, assieme a Lodi, ieri doppietta su rigore a Trieste. La squadra di Alberto Cavasin chiude la zona playoff, con 19 punti. In mezzo a 21 ci sono il Chievo, che ha superato per 3-2 un indomito Ravenna, e il Bologna, 1-0 al Treviso, alla quinta sconfitta di fila. Amoruso innesca Marazzina, colpo di testa vincente. Nel secondo tempo il Treviso attacca molto ma Antonioni effettua una sola parata importante. Pillon rimane in sella: «Domenica avevo rimesso il mio mandato nelle mani della società, il presidente Ettore Setten non ha voluto sentire ragioni, adesso continuo, sino alla fine». Quinto l'Albinoleffe con 20 punti, 0-0 sul campo dell'Avellino. Segni di risveglio del Rimini, 1-0 a La Spezia, e del Modena, 2-1 a Vicenza con Gregucci già a rischio.

**Vanni Zagnoli**

## RUGBY Nella finale dei mondiali a Parigi trionfo degli Springboks (15-6) che bissano il titolo del 1995

# Sudafrica sul tetto del mondo: cede l'Inghilterra

di Franco Berlinghieri

Gli Springboks saltano sul tetto del mondo ovale. Ieri sera, allo «Stade de France» di Parigi, hanno battuto per 15 a 6 gli inglesi, campioni uscenti. Dopo dodici anni dalla conquista del primo titolo iridato (nel '95 Nelson Mandela - maglia degli Springboks e cappellino da baseball - consegnava la Coppa al capitano Francois Pienaar), lo stesso trofeo è stato sollevato dall'attuale capitano dei «Sudaf» John Smit. L'Inghilterra è alla sua terza finale, i «Sudaf» alla seconda. Le due squadre, nello stesso girone eliminatorio, si sono già incontrate in questo mondiale il 14 settembre ed è stato 36-0 per i sudafricani, con tre mete trasformate e 5 calci piazzati. In quell'occasione mancava Jonny Wilkinson, l'uomo miracolo dei «XV della Rosa» che se la vede con Butch James, il fenomenale mediano d'apertura: forte in difesa e capace di sbriciolare la line-break avversaria. Sono loro che guidano i due pack: tutta potenza e fisico. Due pacchetti di mischia che hanno lo stesso obiettivo: conquistare l'ovale, conservarlo e guadagnare terreno. Impegnare l'avversario con più punti d'incontro per costringerlo ad una scorrettezza e fornire ai due cecchini (Percy Montgomery e Jonny Wilkinson) l'opportunità di calciare in mezzo ai pali. È stata questa la strategia di gioco degli inglesi durante tutto il mondiale. Gli Springboks hanno una possibilità in più: lanciare le due «antilopi» Bryan Habana e J.P. Pietersen. Ad inizio match i «Tutti Bianchi», furbi e smalzati tendono la trappola: vogliono tenere i «Sudaf» intorno al pack, addormentare il gioco, spuntare l'esplosività dei tre-quarti sudafricani. Ma gli Springboks si tengono lontano dalla mischia ed allora è tutto un gioco di calci e controcalci. Si gioca a chi fa meno errori. Nel primo tempo il match è governato solo da calci piazzati: tre per i «Sudaf» che realizzano con Percy Montgomery e uno

per gli inglesi che segnano con Jonny Wilkinson con il parziale di 9-3. Al 1' della ripresa una meta annullata per gli inglesi viene sostituita con un calcio piazzato centrato dal solito «Wilko». A 15' dal termine è break per gli Springboks avanti per 15-6. Ora gli inglesi sono costretti a rischiare. Gli Springboks non perdono i giusti equilibri tra avanti e linee arretrate e oppongono freschezza fisica e volontà di lottare su ogni ovale. Dopo tanti mondiali in cui hanno prevalso difese rigide e strutturate, i «Sudaf» hanno trovato gli schemi giusti per ritornare ad un rugby d'attacco: spettacolare e dinamico, con un profumo d'altri tempi.

Gol-lampo di Lavezzi poi pareggia Totti su rigore: da lì il batti e ribatti di reti in uno stadio quasi vuoto

**ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 20 ottobre**

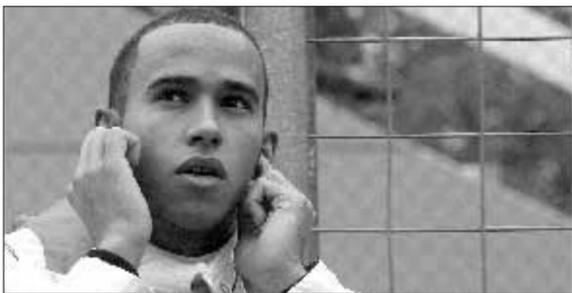
NAZIONALE	89	43	32	11	51
BARI	17	4	81	34	44
CAGLIARI	84	72	63	42	70
FIRENZE	36	58	18	34	29
GENOVA	11	37	70	34	3
MILANO	72	89	9	24	27
NAPOLI	20	52	40	61	81
PALERMO	57	85	89	79	47
ROMA	11	27	63	19	40
TORINO	53	78	86	20	77
VENEZIA	51	47	49	83	52

**I NUMERI DEL SUPERENALOTTO**

11	17	20	36	57	72	51	89
----	----	----	----	----	----	----	----

**JOLLY SuperStar**

Montepremi	3.888.518,19		
Nessun 6 Jackpot	€ 28.241.959,06	5 + stella	€ 1.495.584,00
Nessun 5+1	€ -	4 + stella	€ 43.181,00
Vincono con punti 5	€ 59.823,36	3 + stella	€ 1.039,00
Vincono con punti 4	€ 431,81	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€ 10,39	1 + stella	€ 10,00
		0 + stella	€ 5,00



Lewis Hamilton



Fernando Alonso



Kimi Raikkonen

IN TRE PER IL MONDIALE			
<b>1950</b>	Fangio 26 Fagioli 24 Farina 22	<b>1951</b>	Fangio 27 Ascari 25 Gonzales 21
Gp decisivo	<b>Italia</b>	Gp decisivo	<b>Spagna</b>
Campione	<b>FARINA</b>	Campione	<b>FANGIO</b>
<b>1959</b>	Brabham 31 Moss 25,5 Brooks 23	<b>1964</b>	G. Hill 39 Surtess 34 Clark 30
Gp decisivo	<b>Stati Uniti</b>	Gp decisivo	<b>Messico</b>
Campione	<b>BRABHAM</b>	Campione	<b>SURTESS</b>
<b>1968</b>	G. Hill 39 Stewart 36 Hulme 33	<b>1974</b>	Fittipaldi 52 Regazzoni 52 Scheckter 45
Gp decisivo	<b>Messico</b>	Gp decisivo	<b>Stati Uniti</b>
Campione	<b>G. HILL</b>	Campione	<b>FITTI PALDI</b>
<b>1981</b>	Reutemann 49 Piquet 48 Lafitte 43	<b>1983</b>	Prost 57 Piquet 55 Arnoux 49
Gp decisivo	<b>Stati Uniti</b>	Gp decisivo	<b>Sudafrica</b>
Campione	<b>PIQUET</b>	Campione	<b>PIQUET</b>
<b>1986</b>	Mansell 70 Prost 64 Piquet 63	<b>2007</b>	Hamilton 107 Alonso 103 Raikkonen 100
Gp decisivo	<b>Australia</b>	Gp decisivo	<b>Brasile</b>
Campione	<b>PROST</b>	Campione	<b>?</b>

# Hamilton, pole & polemiche

## Gp Brasile: Massa davanti alla McLaren, dietro Raikkonen e Alonso Kimi contro Hamilton: «Mi ha sporcato il giro». Diretta tv ore 18

di Lodovico Basalù

**GRAN FINALE** Bravo Massa, ottima la sua Ferrari, in pole in un Gp del Brasile già visto come la battaglia di Waterloo. Per chiunque perda il titolo mondiale, ovviamente. Lewis Hamilton lo vuole «suo». E per rendere chiara l'intenzione lo ha fatto con una ma-

novra al limite della scorrettezza: stringendo Raikkonen, lanciato nel decisivo giro di qualificazione. E beccandosi subito una protesta per scorrettezza da parte della Ferrari. «Abbiamo solo reso chiari certi dati» ha detto il ds, Stefano Domenicali. Fatto sta che in prima fila c'è anche l'anglocaraibico. Il ra-

gazzino si permette tutto - ha detto polemicamente l'ingegnere di Maranello, Luca Badoer - Hamilton ci ha fatto tolto la possibilità di una prima fila tutta rossa». Raikkonen, infatti, è solo terzo, in seconda fila. Affiancato da Alonso, quarto. E anche lui velenosissimo: «Non è cambiato niente, all'interno del team. Sono partito dai box dietro al mio compagno di squadra, come quasi sempre è accaduto quest'anno. Ciò vuol dire perdere subito due o tre decimi al giro. Sono molto deluso, ma la gara è un'altra cosa. Devo assolutamente dare tutto, anche l'impossi-

bile». Veleni, polemiche a non finire. A corollario di un campionato partito ad alta tensione e finito con mille recriminazioni che hanno avvelenato a dismisura l'ambiente. Al punto che Alonso ha già i motori accesi sul suo aereo privato. Pronto a lasciare team e circuito in tutta fretta, anche se oggi dovesse vincere. Questo lo dice lunga sullo stato d'animo dello spagnolo, scortato dal presidente dell'Automobile Club di Spagna, dal suo amico, il collaudatore Pedro de la Rosa. E da un commissario, imposto dalla Fia per vigilare sul comportamento del team nei confronti di Fernando da Oviedo. Ce n'è abbastanza per scomodare Margaret. Anche se il romanzo di George Simenon, oggi, dalle 18 alle 20, andrà letto tutto d'un fiato. Anche perché a Interlagos le statistiche relative agli incidenti non sono rassicuranti, specie alla prima curva dopo il via: ben 81, una media di 3,5 a gara da quando si corre qui. «Non voglio pensare a quello che

può succedere - il commento di Hamilton -. Mi basta sapere che la mia McLaren è ottima, piacevole da guidare. E l'unica cosa che mi resta da fare è andare a rilassarci prima in un bel ristorante di San Paolo. Mi piace molto la cucina brasiliana». Gli inglesi come lui se la cavano molto meglio sulle piste, visto che i piloti di Sua Maestà hanno il record dei titoli mondiali conquistati dal 1950 ad oggi: ben 12, compresi quelli degli scozzesi Jim Clark e Jackie Stewart. L'ultimo a riuscirci fu Damon Hill, nel 1996, con la Williams-Renault. «Farò di tutto per aiutare, se necessario, il mio compagno di squadra - giura Massa - Questa è la mia pista, qui c'è la mia gente. E un titolo in palio possibile per Kimi». Impensabile come non mai, quasi fosse nel suo nuovo esclusivo Club di Helsinki. «Sì, ho perso parecchio con quella sbandata - lo scarno commento di Raikkonen -. Ma la mia F2007 è forte, addirittura eccezionale in condizioni gara».

I PUNTI PER IL TITOLO		
Le combinazioni con tutti i possibili ordini di arrivo ai punti per i tre piloti che si contendono il mondiale di Formula 1		
117 punti	116	115
114	113	112
111	110	109
108	107	106
105	104	103
102	101	100
1	2	3
4	5	6
7	8	
I GRAN PREMI VINTI		
5	4	4
In caso di arrivo a pari punti chi ha vinto più gran premi vince il mondiale		

# Cunego torna a vincere Suo il 101° «Lombardia»

di Laura Guerra

Se l'edizione numero 100 del Giro di Lombardia aveva scritto il nome del temerario Paolo Bettini, la 101 si è chiusa all'insegna dei giovani, quasi a voler indicare che si è aperta una nuova era. Ed è quella di Cunego, che ieri ha dominato i 242 km che da Varese lo hanno portato a Como scalando Ghisallo, Caviglio e San Fermo, ma è anche quella del grintoso Riccò che ha sfiorato il successo nell'arrivo a due mantenendo quei 9" che li divideva dai leoni chiamati Sanchez, terzo arrivato, Rebellin, quinto, Dekker, Gusev ed Evans, senza dimenticarsi il giovane Andy Schleck, quarto al traguardo, capitano a seguito dell'incidente meccanico di Kolobnev ma soprattutto dopo che il fratello Frank, il più papabile alla vittoria, nella discesa del Caviglio si era tolto di mezzo arrotando Gusev. Ma lo spettacolo l'hanno dato Cunego e Riccò. I due giovani dai quali

tutti si aspettavano qualcosa, non hanno atteso il traguardo ma si sono dati battaglia continua sulle ultime rampe, guadagnando un leggerissimo margine che gli ha permesso di giocarsi il Lombardia in un testa a testa finale. Per l'iridato Bettini, invece, la classica «delle foglie morte» si è praticamente conclusa con la crisi sul Ghisallo mentre il suo grande gregario Tosatto cercava di far la differenza involandosi in solitaria. «Stamattina avevo detto che avrei giocato tutte le mie carte» ha detto Cunego al traguardo «ora sono emozionato ed incredulo. È stata una vittoria di squadra, di chi ha creduto in me. Alla faccia di tutti quelli che dicevano che Cunego non vince più». «È un secondo posto che brucia molto» ha affermato Riccò «in salita ho dimostrato di essere il più forte promuovendo e rispondendo agli attacchi, ma poi negli ultimi 300 metri Cunego mi ha leggermente staccato. Abbiamo però dato spettacolo».

# MOTOGP La Dorna ai giapponesi: «Altrimenti monogomma nel 2008». Oggi il Gp della Malesia «Ricatto» per dare a Rossi le Bridgestone

di Pino Bartoli

**GOMME AL VELENO** «Sono stati due giorni di prove tristissimi - racconta Valentino Rossi - e sicuramente questo nuovo asfalto non mi ha aiutato». Nono, sul circuito

di Sepang stamattina per l'ultimo inutile appuntamento della MotoGp il pesarese della Yamaha (alla caccia del podio numero 100) sarà costretto a scattare dalla terza fila. Pole a Pedrosa, poi Stoner e Melandri. «Un risultato - precisa Valentino - che non rispetcia il mio reale potenziale. Quando non si riesce ad andar forte con le gomme da gara e non si trova l'assetto, è logico che con le gomme da qualifica, e le nostre quest'anno sono sempre andate molto bene, non si riesca a far bene». Molteplici i problemi lamentati da Rossi, sul quale



Valentino Rossi

però si stanno addensando altri nuvoloni. La Bridgestone infatti ha rivelato di aver ricevuto pressioni dalla Dorna per fornire nel 2008 il Dottore che da tempo vuole le gomme giapponesi (Lorenzo invece resterebbe con le Michelin). In alternativa, monogomma per tutti. Un vero e proprio ricatto che i giapponesi non hanno digerito. Il numero uno della Bridgestone, Hiroshi Yamada, ha dichiarato: «La

Dorna ci ha espressamente chiesto di fornire nostri pneumatici a Valentino Rossi per la prossima stagione. Sabato pomeriggio in Australia». Una richiesta pressante. «Carmelo Ezpeleta - ha precisato Yamada - ci ha fatto forti pressioni, facendoci capire che in caso di nostro diniego forzerà per avere un campionato monogomma. È chiaro che sarebbe ambiguo il dover condividere un box, quello del

team Yamaha del prossimo anno, tra un pilota Bridgestone, ovvero Rossi, e un secondo pilota, il neo acquisto Jorge Lorenzo, seguito da Michelin. Yamaha ci ha risposto dicendo di poter adottare una sorta di muro per dividere in due lo stesso garage... francamente pensiamo sia una soluzione insoddisfacente per noi». Interpellato sulla questione della quale non esula benissimo, Valentino Rossi ha precisato: «Io e la Yamaha ci siamo trovati d'accordo nel passare alle Bridgestone. Ma io ho parlato col mio capo, ovvero con Furosawa, responsabile della Yamaha, e non direttamente con Bridgestone o Dorna. Sono due anni che ho problemi con le Michelin - ha proseguito Rossi - e penso che ogni pilota e ogni squadra abbiano il diritto di chiedere il materiale che reputano migliore. Quando sono arrivato alla Yamaha il gap con la Honda era minore del divario esistente al momento tra le prestazioni delle due marche di pneumatici».

# DOPING Pyleva «beccata» con raccomandata da Guariniello

Grazie al servizio postale e a un piccolo escamotage la procura di Torino è riuscita a superare il «niet» della magistratura russa e a proseguire le indagini su Olga Pyleva, l'atleta siberiana trovata positiva alle Olimpiadi invernali del 2006. L'autorità giudiziaria di Mosca aveva di fatto bloccato l'indagine - gestita dal pool del procuratore Raffaele Guariniello - rifiutandosi di notificare un atto alla Pyleva. I magistrati torinesi, però, non si sono dati per vinti e, per aggirare l'ostacolo, hanno spedito alla siberiana, per raccomandata, il documento chiuso in una busta: la donna, che abita a Krasnojarsk, ha firmato la ricevuta di ritorno e, quindi, ora risulta ufficialmente a conoscenza del procedimento penale a suo carico. La Pyleva subito dopo la scoperta del caso di doping, lasciò la squadra con il suo allenatore e partì per la Svizzera, dove prese un aereo per la Russia, prima di essere contattata dalla polizia giudiziaria.

## Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

## Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

## l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Circondato dall'affetto inesorabile dei familiari è scomparso

**GINO CILIBERTI**

valorosa figura di democratico, dirigente del movimento cooperativo, cooperatore Egli stesso e primo Presidente di Legacoop Lazio. A Loredana, Nora, Renato e Valentina le condoglianze del Presidente a nome dei cooperatori del Lazio.

**Enrico D'Agostino**  
Roma, 20 ottobre 2007

---

**43° ANNIVERSARIO**

**ALDO GOVI**

I familiari lo ricordano.  
Albinea (Re), 21 ottobre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# 19 IN SCENA

domenica 21 ottobre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Il fumetto

«IL VIAGGIO A TULUM» DI FELLINI E MANARA  
IL FUMETTO DIVENTA FINALMENTE UN FILM

È da anni che è rimasto sulla carta. Quella disegnata da Milo Manara e quella scritta da Fellini assieme all'inseparabile Tullio Pinelli. Ma tra poco diventerà un film, così come l'aveva pensato originariamente l'autore di *La dolce vita*. Stiamo parlando di *Viaggio a Tulum*, il trattamento che Fellini pubblicò nell'86 sul *Corsera* e che Manara trasformò in un celebre album a fumetti, nato in seguito al viaggio messicano di Federico sulle tracce di Castaneda, «sciamano» di tante generazioni. A portarlo ora sul grande schermo è la produzione Aracne Studio che ha affidato la regia



all'esordiente nel lungometraggio Marco Bartocchini, già autore di documentari sullo sciamanesimo, che batterà il primo ciak il prossimo 20 gennaio, giorno del compleanno dell'autore di *8 e mezzo*. «Non sarà un film di Fellini ma per Fellini», precisa Infascelli, tra i titolari di Aracne nell'incontro con la stampa della Festa. Il soggetto, sorta di thriller metafisico, narra il viaggio che Federico fece a Tulum, luogo mitico della civiltà maya per incontrare l'inafferabile scrittore antropologo. Nel cast Franco Nero e Lazar Ristovski; Fabio Olmi, direttore della fotografia, Carlo Siliotto per la colonna sonora che si rifarà alle musiche originali di Nino Rota. «Siamo alla vigilia di un entusiasmante viaggio» dice il regista - l'intento è di farne un'opera visionaria degna del libro dei sogni di Fellini che nel compilare questo lavoro aveva trovato in Castaneda un'eccezionale alter ego». Ga. G.

**FESTA DEL CINEMA** «Un'altra giovinezza» è il ritorno del regista alla macchina da presa dopo anni di inattività. Dal romanzo di Eliade, è la storia di uno studioso che attraversa la guerra senza accorgersene. Un'ora suprema e poi stranezze...

di Alberto Crespi

Im Roth, protagonista di *Un'altra giovinezza*, ha una bellissima storia da raccontare: «A 17 anni ho scritto 3 lettere uguali a 3 grandi registi: Coppola, Kubrick e Scorsese. Dicevano: se avete bisogno di un giovane attore inglese, sono il vostro uomo! A 17 anni si fanno cose molto stupide delle quali, poi, ci si dimentica. Molti



Francis Ford Coppola ieri alla conferenza stampa romana; qui accanto il regista Lizzani

**FESTA DEL CINEMA** Suoni teatro e nuove tecnologie

## Roma-Africa Doppio set per tecno-Lizzani

di Gabriella Gallozzi / Roma

Il gruppetto di musicisti in abiti africani è sulla destra del grande palcoscenico dal fondale azzurro, mentre una ragazza si muove sul proscenio con ampi movimenti di braccia. In alto si illumina lo schermo ed è questione di attimi: «Massacrò a volontà gli animali, sfruttò senza scrupoli e senza una buona ragione piante e minerali, prosciugò fiumi e perforò montagne... In poco tempo distrusse tutto ciò che N'Zamè gli aveva affidato». I due ragazzi africani recitano con voci ritmate danzando sullo sfondo a sinistra e sullo schermo si «sommano», si «aggiungono in diretta» al gruppo di attori presenti sul palcoscenico. Dal Burkina Faso a Roma e ritorno. Così è andato in scena l'altra sera a Roma, nel tendone di Digital Party, la sezione delle nuove tecnologie della Festa (che ha ospitato anche



il concorso su Web dei corti di Arcipelago), la «performance virtuale» diretta da Carlo Lizzani. Due set a distanza, uno romano e uno africano, collegati via satellite per un «film» che ha messo insieme teatro e cinema in diretta, a

partire da *Dunia Sigui Kan, O della creazione del mondo e l'arroganza degli uomini*, testo tradizionale di questa terra, tra le più povere del mondo.

«Da sempre ho seguito queste due mie anime artistiche», dice Lizzani, dall'alto dei suoi 86 anni, a chi gli chiede un po' stupido come mai si occupasse dell'evento tecnologico della Festa: «quella del regista e quella della ricerca e della sperimentazione sulla quale ho puntato anche quando ho diretto la Mostra di Venezia». Davanti a lui una colonna di computer impilati, monitor, telecamere mentre il pubblico in sala è lì che segue silenzioso e rapito come di fronte ad un «esperimento». Sullo schermo, tra attori in carne ed ossa e virtuali, fanno da sfondo le scenografie ispirate al libro dei sogni di Fellini che, come nelle finestrelle di una casa, accolgono gli interventi filmati Stefania Rocca, Alessio Boni, Barbara Bobulova, Michele Placido intenti a recitare parte del testo africano: «gli diede la forza la potenza e la bellezza e lo chiamò Fanga che vuol dire potere... orgoglioso e fiero della sua potenza questa prima creatura prese ben presto una cattiva direzione».

# Coppola libero e bizzarro

anni dopo vengo scelto da Coppola per *Un'altra giovinezza*. E un giorno, prima delle riprese, Francis tira fuori una vecchia lettera con una mia foto, e me la mostra. Io non la ricordavo più, ma lui l'aveva conservata. Io conservo TUTTO!, mi ha detto con aria sorniona. Per cui, giovani attori, scrivete ai grandi registi. È un buon metodo». *Un'altra giovinezza* è un titolo sbagliato: *Youth Without Youth*, il titolo originale, significa esattamente il contrario (gioventù senza giovinezza). È tratto da un romanzo del grande studioso di miti e religioni Mircea Eliade, segna il ritorno alla regia di Coppola dieci anni dopo *L'uomo della pioggia* ed è uno dei film più strani apparsi in tempi re-



Una scena di «Youth without Youth» di Coppola

di Marco Dolcetta

Alla festa del Cinema di Roma Francis Ford Coppola ha presentato *Un'altra giovinezza*, traduzione approssimativa di *Gioventù senza giovinezza*. Il film è tratto da un romanzo di Mircea Eliade, lo storico delle religioni romeno nato a Bucarest nel 1907 e morto a Chicago nel 1986, dove insegnava all'Università Storia delle religioni. Nel 1978 riceve la Legione d'Onore e la rivista *Cahiers de l'Hermé* gli dedica un volume intero. In quel 1978 nella sede della rivista, nel quartiere latino a Parigi, grazie al fondatore della rivista stessa Costantin Tacou, anch'egli romeno, e in compagnia del loro comune amico lo scrittore romeno Emile Cioran, ho la possibilità di intervistare Eliade. L'intervista filmata dura cinque ore, piena di inedite rivelazioni, per l'epoca. «Tinerete farà tinerete è il titolo del mio ultimo romanzo che ho deciso

centi sugli schermi. Non che manchino le stravaganze nella carriera di Coppola: pensate a vecchi film «maledetti» come *Un sogno lungo un giorno* e *Rusty il selvaggio*, il periodo del Coppola più sperimentale immediatamente successivo al viaggio lisergico di *Apocalypse Now*. Nonostante sia uno dei registi più famosi del mondo, Coppola ha prodotto *Un'altra giovinezza* senza l'appoggio di alcuna major hollywoodiana, coinvolgendo l'italiana Bim e la francese Pathé e appoggiandosi a Sony e Fox solo per la distribuzione in America e in Gran Bretagna. Ha investito soldi propri e girato in Romania, con una troupe ridottissima e reclutando attori in loco, con l'unica eccezione dell'inglese Roth e dello svizzero Bruno Ganz. Sentirgli raccontare la genesi del film è una bella lezione per molti cineasti meno famosi: «Ho letto il romanzo di Eliade e mi è sembrato che la storia mi riguardasse da vicino: come il suo personaggio principale, Dominic, ero bloccato: lavoravo da anni su *Megalopolis* (dovrebbe trattarsi del vecchio progetto sulla congiura di Catilina ambientata nel mondo finanziario di Wall Street, ndr) e non ne venivo a capo. A 66 anni mi sentivo frustrato: da 8 anni non facevo un film, le mie aziende andavano a gonfie vele ma la mia vita creativa era inappagata.

*Un'altra giovinezza* potrebbe essere un episodio di *Ai confini della realtà*: un vecchio professore torna giovane e sfrutta il tempo in più che gli viene concesso per continuare la sua ricerca sulle origini del linguaggio. Il tutto, in Romania! Mi è sempre piaciuto allontanarmi dal centro delle cose, come quando mi sono trasferito da Los Angeles a San Francisco. Senza dir nulla a nessuno, ho acquistato i diritti del romanzo e sono andato in Romania con mia figlia Gia per i sopralluoghi, fingendo di essere un turista. Volevo muovermi come uno studente al primo film». Il risultato è il film di un grande maestro che sembra davvero, qua e là, un'opera prima. Per pregi e difetti. Partiamo da questi ultimi. *Un'altra giovinezza* è ambizioso, sentenzioso e scombinato. Sembra il film di un esordiente che deve dimostrare quanto è bravo mettendo sullo schermo tutto se stesso. Per un'ora, la storia è quella che Coppola stesso ci ha raccontato: l'anziano professore Dominic Matei, nella Romania del 1938, viene colpito da un fulmine e, invece di morire abbrustolito, ringiovanisce. Dominic meditava il suicidio, ma il destino gli dà un'altra chance. Solo che si tratta, come da titolo originale, di una gioventù senza gioventù: Dominic acquista poteri sovranaturali

ma il peso delle epoche e del mondo è sulle sue spalle: un suo doppio - con il quale parla quando lo vede riflesso negli specchi - lo perseguita, in più i nazisti vogliono catturarlo e studiarlo. Si rifugia in Svizzera dove prosegue le ricerche sulla lingua primaria. La storia si complica - e, dal punto di vista narrativo, impazzisce come la maionese - quando Dominic incontra una donna, Veronica, come lui colpita da un fulmine e regredita a uno stato pre-natale, dal quale si risveglia parlando sanscrito e ricordando vite vissute millenni prima. La parabola della doppia vita si infarisce di riferimenti alla reincarnazione e alla trasmigrazione delle anime, mentre lingue morte o immaginarie si impadroniscono dei dialoghi. A quel punto, seguire il percorso mentale di Coppola diventa complicato; ma certo, nella prima parte, *Un'altra giovinezza* è un film visivamente straordinario, e a tratti è una dura riflessione sull'egoismo degli intellettuali (Dominic attraversa la guerra e il nazismo chiuso nei propri studi). Film bizzarro, discontinuo, costruito in totale libertà: diversissimo da qualunque film americano coevo. Del resto Coppola l'ha detto chiaro: «Hollywood fa solo remake, non mi interessa più». Come dargli torto?

## L'AUTORE DEL ROMANZO Brani dell'intervista, rilasciata dall'intellettuale romeno scomparso, sul testo usato da Coppola Mircea Eliade: io filonazista antisemita? Lo dicono gli ebrei ma...

di fare stampare in anteprima in romeno, in una casa editrice di Monaco di Baviera, quest'anno»: chi parla è Mircea Eliade e traduce il titolo in *Gioventù senza giovinezza*. «Ho ambientato questa storia nei giorni cruciali per noi romeni dell'autunno del 1938. Proprio in quei giorni ebbi l'occasione di conoscere un filosofo italiano venuto a Bucarest per fare una serie di articoli per dei quotidiani italiani, era Julius Evola. Lui sapeva che io ero uno degli intellettuali vicini al capo della Legione dell'Arcangelo Gabriel, La Guardia di Ferro di Roamni, un movimento nazionalista che non disdegnava una alleanza fra Romania, Germania e Italia, contrapponendosi alla politica di re Carol più vicina agli inglesi e francesi. Evola mi aveva sentito alla radio dove facevo delle trasmissioni in cui esaltavo la filosofia della Legione come espressione della spiritualità romena. Ho ambientato il romanzo proprio nei giorni successivi alla morte di Codreanu

assassinato dalle Guardie reali che temevano un suo colpo di Stato a favore dei nazifascismi». Lei non ha ottenuto il Nobel che si aspetta anche perché nel 1972 la rivista di storia degli ebrei romeni *Toladot* in un articolo la denuncia come antisemita in quanto «dottrinario» della Guardia di Ferro. Nonostante la mediazione del filosofo Ger-

**Nel '78 a Parigi lo scrittore spiega: «Ho ambientato la storia nell'autunno del '38 Per noi romeni sono stati giorni cruciali»**

shom Scholem, suo amico, lei non ha mai dato risposte esaurienti all'autore dell'articolo Théodore Lavi: come mai? «Lei lo sa meglio di me - mi risponde contrariato, cercando con lo sguardo l'intesa di Cioran e Tacou - Lei mi ha detto che glielo hanno confermato anche Horia Sima e Radu Gyr che sono in esilio a Madrid, in quanto vecchi capi della Guardia di Ferro: sono stato un sostenitore della Legione, e ho pensato a lungo di scrivere un libro meraviglioso sul capitano, Corneliu Codreanu. Noi in quel tempo pensavamo che Codreanu fosse immortale. Il resto di questa storia la potrà leggere quando uscirà il secondo volume delle mie memorie, *Le messi del solstizio*...» Eliade ricorda come per lui fosse stata significativa, per cambiare atteggiamento politico, la permanenza a Lisbona come addetto culturale all'Ambasciata romena, e come dopo il 1943 avesse deciso di rimettere mano al vecchio progetto sull'immortalità di Codreanu

scrivendo una prima stesura di *Gioventù senza giovinezza*, introducendo nella presunta immortalità del protagonista un elemento antinazista dato che nella storia saranno scienziati nazisti a perseguitarlo per carpire il segreto ed assicurare la sopravvivenza del Terzo Reich con ogni mezzo. Non è la prima volta che lei tratta nei suoi romanzi il valore effimero del tempo e dello spazio, della vita e della morte. Uscire dallo spazio e dal tempo per lei è un'ossessione? «Lo spazio e il tempo sono due coordinate della razionalità occidentale - risponde - sono situazioni di comodo al fine di dare ordine, un ordine sociale di quella che potrebbe essere una dimensione caotica della vita. La mia permanenza in India dove ho studiato molto la filosofia indiana e ho praticato a lungo lo Yoga, mi ha fatto capire quanto queste coordinate siano delle convenzioni, e che vita e morte sono espressioni fisiche e tangenti di uno stesso stato mentale».

Scelti per voi



È già ieri

Filippo (Antonio Albanese), affermato giornalista televisivo, viene mandato a Tenerife per studiare le cicogne. Una mattina si sveglia e scopre che sta rivivendo il giorno precedente, e così avviene il giorno successivo e quelli dopo ancora. Per Filippo si tratta di un'opportunità unica per correggere i propri errori senza rischiare. Remake di "Ricomincio da capo" con Bill Murray.

23.45 RETE 4. COMMEDIA.  
Regia: Giulio Manfredonia  
Italia/Spagna 2004

Report

Puntata dedicata a una sorta di radiografia del Parlamento: si entra nelle storie dettagliate che riguardano gli onorevoli condannati in via definitiva, in primo e in secondo grado, i rinvii a giudizio, gli indagati e gli incompatibili. Le stesse situazioni vengono poi confrontate con quelle di altri paesi europei, in particolare con la Francia, la Germania e la Svezia.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.  
"Lo stato delle cose"  
Giovanna Boursier

Guerra e pace

Nuova fiction in quattro puntate tratta dal capolavoro di Lev Tolstoj. Tra gli interpreti Alessio Boni, Andrea Giordana e Violante Placido. Mentre le armate di Napoleone marciano vittoriose in Europa a Mosca la società nobiliare sottovaluta il problema e trascorre le proprie giornate tra impegni mondani e non. A casa dei conti Rostov, infatti, fervono i preparativi per la presentazione in società della giovane Natasha...

21.30 RAI UNO. MINISERIE.  
Regia: Robert Dornhelm

Per un pugno di libri

Riparte un nuovo ciclo del gioco sulla letteratura che vede gli studenti delle scuole italiane sfidarsi sui capolavori della narrativa mondiale. La squadra del programma è la stessa, con Neri Marcorè alla conduzione e il valido aiuto di Piero Dorflès in studio e la regia di Igor Skofic. Ospite in studio oggi è David Riondino e i contributi filmati sono di Carlo Fruttero e Darwin Pastorin. Il libro è "Finzioni" di Jorge Luis Borges.

18.00 RAI TRE. GIOCO.

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare  
09.30 SANTA MESSA. Religione. All'interno: RECITA DELL'ANGELUS.  
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini  
13.30 TELEGIORNALE.  
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti  
14.45 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo  
15.50 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta  
16.30 TG 1.  
17.15 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri All'interno: 17.55 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Brasile di Formula 1. Gara. Da San Paolo, (dir.);  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 RAI TG SPORT. News sport.  
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA.  
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.. 10.00 TG 2 MATTINA.  
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo  
10.30 RANDOM. Rubrica All'interno: ART ATTACK.  
11.00 NUMERO UNO. Rubrica.  
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo  
13.00 TG 2 GIORNO.  
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica.  
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà  
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura.  
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica  
17.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.  
18.00 TG 2.  
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica.  
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.  
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli  
19.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.  
20.30 TG 2 20.30.

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.  
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.  
07.45 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso All'interno: 08.50 SCREENSAVER. Rubrica. Con Federico Taddia  
09.15 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Carpi. Da Carpi, (dir.).  
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.  
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli  
12.45 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile (dir.)  
13.15 TIMBUCTU. Documentario  
14.00 TG REGIONE / TG 3.  
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata  
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò  
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès  
19.00 TG 3 / TG REGIONE.  
20.00 BLOB. Attualità.  
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback

RETE 4

06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.  
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.  
07.20 DIO CI HA CREATO GRATIS. Miniserie. Con Nino Manfredi, Leo Gullotta 2ª parte  
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Friuli Venezia Giulia: da Cormons a Trieste".  
10.00 SANTA MESSA. Religione  
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsisio. Con Folco Quilici All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. Con Stan Laurel, Oliver Hardy  
15.10 DOVE OSANO LE AQUILE. Film (GB, 1969). Con Clint Eastwood, Richard Burton  
18.30 CASA VIANELLO. Situation Comedy. Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.  
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Riscatto per un uomo morto". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.  
07.55 TRAFFICO. News METEO 5.  
08.00 TG 5 MATTINA.  
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi  
09.30 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)  
10.05 UN CICLONE IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. Con Massimo Boldi, Maurizio Mattioli. Regia di Carlo Vanzina  
12.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Telefilm. "Pugnolata alle spalle". Con Joely Fisher, Chris Potter  
13.00 TG 5.  
—, — METEO 5.  
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini. Regia di Roberto Cenci  
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti  
20.00 TG 5.  
METEO 5.  
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edeffa Chiara Masciotta

ITALIA 1

06.55 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. della Malesia 125-250 cc. - MotoGP(dir.)  
10.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Con Franco Bobbiese  
11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy.  
11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy.  
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni  
12.25 STUDIO APERTO.  
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri  
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. della Malesia MotoGP. (replica)  
15.00 PICCOLA PESTE S'INNAMORA. Film Tv (USA, 1995). Con William Katt, Justin Chapman. Regia di Greg Beeman  
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Con Paolo Bargiggia  
17.50 STUDIO APERTO.  
18.20 LA TATA. Situation Comedy.  
19.20 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini  
20.30 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini

LA 7

06.00 TG LA7.  
METEO.  
OROSCOPO.  
TRAFFICO. News traffico.  
07.00 OMNIBUS WEEKEND.  
09.15 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)  
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann  
10.05 DOGS WITH JOB. Doc. (USA, 1946). Con Jennifer Jones. Regia di King Vidor  
16.45 COUPLES AND DUOS. Documentario  
17.35 LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLLOWER IL TEMERARIO. Film (USA, 1951). Con Gregory Peck. Regia di Raoul Walsh  
20.00 TG LA7.  
20.25 SPORT 7. News  
20.30 ANNI LUCE. Documenti

SERA

21.30 GUERRA E PACE. Miniserie. Con Alexander Beyer, Clemence Poesy. Regia di Robert Dornhelm 1ª parte  
23.30 TG 1.  
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità  
00.35 OLTREMODO. Rubrica  
01.10 TG 1 - NOTTE.  
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica  
02.30 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica  
03.30 SUPERSTAR.  
04.00 TI SPIACE SE BACIO MAMMA?. Film (Italia, 2003). Con Natasha Stefanenko

21.00 NCIS. Telefilm. "Amici e amanti", "Condannato a morte". Con Mark Harmon, Michael Weatherly  
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari  
01.00 TG 2.  
01.20 PROTESTANTESIMO.  
01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI.  
02.10 ALMANACCO. Rubrica.  
02.20 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock

21.30 REPORT. Reportage. "Lo stato delle cose". Conduce Milena Gabanelli  
23.15 TG 3 / TG REGIONE.  
23.35 PARLA CON ME. Talk show  
00.35 TG 3.  
—, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica  
00.45 TELECAMERE. Rubrica  
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Paul Fejos, il fantasma del mondo fisico"  
All'interno: 01.50 FANTOMAS. Film (Francia, 1931). Con Jean Galland, Tania Fedor

21.30 CODICE MERCURY. Film thriller (USA, 1998). Con Bruce Willis, Alec Baldwin. Regia di Harold Becker  
23.45 È GIÀ IERI. Film commedia (Italia/Spagna, 2004). Con Antonio Albanese, Fabio De Luigi. Regia di Giulio Manfredonia  
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
02.00 MAROCCO. Film (USA, 1930). Con Gary Cooper, Marlene Dietrich  
03.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

21.30 UN CICLONE IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. Con Massimo Boldi, Maurizio Mattioli. Regia di Carlo Vanzina  
23.50 TERRAI. Reportage  
00.50 NONSOLOMODA 25. Rubrica  
01.20 TG 5 NOTTE. METEO 5.  
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)  
02.20 MEDIASHOPPING.  
02.30 FESTIVAL. Film (Italia, 1996). Con Massimo Boldi, Isabelle Pasco

20.40 HEROES. Telefilm. "Parassita", "0,07%". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere  
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICAZIONE. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi  
01.10 STUDIO SPORT. News  
01.40 FUORI CAMPO. Rubrica  
02.05 SHOPPING BY NIGHT.  
02.30 GANGSTER N. 1. Film (GB, 2000). Con Malcolm McDowell, David Thewlis  
04.10 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

21.30 CROZZA ITALIA LIVE. Show. Conduce Maurizio Crozza. Regia di Massimo Fauri  
23.30 DIRT. Telefilm. Con Courteney Cox  
00.30 SPORT 7. News  
01.00 TG LA7.  
01.25 IL PRINCIPIO DEL DOMINO: LA VITA IN GIOCO. Film (USA, 1976). Con Gene Hackman. Regia di Stanley Kramer  
03.40 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana".

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 ZATHURA UN'AVVENTURA SPAZIALE. Film avventura (USA, 2005). Con Jonah Bobo. Regia di Jon Favreau  
15.50 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema  
16.15 STICK IT. Film commedia (USA, 2006). Con Jeff Bridges. Regia di Jessica Bendinger  
18.20 LA SCOMOSCIUTA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Kseniya Rappoport. Regia di Giuseppe Tornatore  
21.00 ANAPOLIS. Film drammatico (USA, 2006). Con James Franco. Regia di Justin Lin  
22.50 DERAILED - ATTRAZIONE LETALE. Film thriller (USA, 2005). Con Clive Owen. Regia di Mikael Hafström

SKY CINEMA 3

14.00 L'ULTIMO GUERRIERO. Film azione (USA, 1996). Con Chuck Norris. Regia di Aaron Norris  
16.20 007 IL MONDO NON BASTA. Film spionaggio (GB/USA, 1999). Con Pierce Brosnan. Regia di Michael Apted  
18.30 IN HER SHOES. Film commedia (USA, 2005). Con Cameron Diaz. Regia di Curtis Hanson  
21.00 LOCH NESS. Film fantastico (GB, 1996). Con Joely Richardson. Regia di John Henderson  
22.50 11 SETTEMBRE TRAGEDIA ANNUNCIATA. Miniserie. Con Harvey Keitel. Regia di David L. Cunningham 3ª parte

SKY CINEMA AUTORE

14.05 SALVATE IL SOLDATO RYAN. Film guerra (USA, 1998). Con Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg  
17.10 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995). Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer  
19.15 CORTO SOTTO 5'.  
19.30 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film commedia (USA, 1988). Con Leslie Nielsen. Regia di David Zucker  
21.00 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia (GB, 1994). Con Andie MacDowell. Regia di Mike Newell  
23.05 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman. Regia di Alejandro Amenábar

CARTOON NETWORK

17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni  
18.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni  
18.25 TEEN TITANS. Cartoni  
18.50 BEN 10. Cartoni  
19.15 CLASS OF 3000. Cartoni  
19.40 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni  
20.40 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni  
21.15 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni  
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
22.35 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni  
23.00 BATMAN. Cartoni  
23.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Peavey" 1ª parte  
15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Trevelen contro Scott Long"  
16.00 TOP GEAR. Doc.  
17.00 LAVORI DA DURI. Documentario. "Taglialegna"  
18.00 COME È FATTO. Doc.  
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di David Mann" 1ª parte  
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Sabbie mobili". "Pannotti sul camion"  
22.00 COM'È FATTO. Doc.  
23.00 TOP GEAR. Doc.  
24.00 PESCA ESTREMA. Documentario.  
01.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario. "Un'isola deserta"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale  
13.00 MODELAND. Show.  
14.00 SOFA SO GOOD. Musicale. Conduce Gip. (r)  
15.00 KANTABOX. Musicale.  
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. I  
16.55 ALL NEWS. Telegiornale  
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. I  
18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a James Blunt" (r)  
18.55 ALL NEWS. Telegiornale  
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido  
20.00 INBOX 2.0. Musicale  
21.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Ciccio. (replica)  
22.30 PELLE. DocuFiction.(r)  
23.30 STELLE E PADELLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese (replica)  
00.30 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

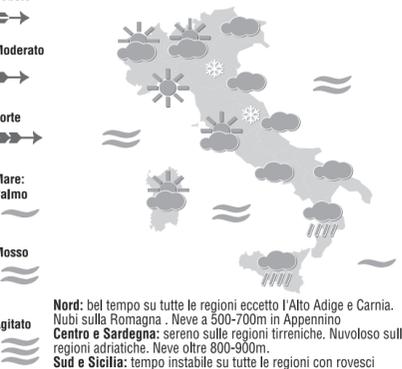
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 13.30 - 15.50 - 17.00 - 18.05 - 19.00 - 21.20 - 21.25 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00  
06.05 RADIOUNOMUSICA.  
06.33 VOCI DAL MONDO.  
07.10 EST - OVEST.  
07.30 CULTO EVANGELICO.  
08.30 GR 1 SPORT.  
08.37 CAPITAN COOK.  
09.06 HABITAT MAGAZINE.  
09.30 SANTA MESSA.  
10.10 DIVERSI DA CHIP?  
10.15 CONTEMPORANEA.  
10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE.  
11.10 OGGI DUEMILA.  
11.55 ANGELUS DEL PADRE.  
13.24 GR 1 SPORT.  
13.44 MONDOMOTORI.  
14.01 DOMENICA SPORT.  
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.  
18.00 SPECIALE F1: G.P. DEL BRASILE.  
18.30 PALLAVOLANDO.  
19.21 TUTTO BASKET.  
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA.  
20.10 SPECIALE F1: GP DEL BRASILE.  
23.15 L'ARGONAUTA.  
23.35 RADIOSCRIGNO.  
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA.  
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.  
00.23 BRASIL.  
02.05RADIO1 MUSICA.  
05.15 UN ALTRO GIORNO.  
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO.  
05.45 BOLMARE.  
RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.54 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.48 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 21.17  
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.  
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA.  
08.00 OTTOVOLANTE.

Radiofonia

08.45 BLACK OUT.  
09.30 L'ALTRALATO.  
10.35 NUMERO VERDE.  
11.30 VASCO DE GAMA.  
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.  
13.35 OTTOVOLANTE.  
14.50 CATERSPORT.  
17.00 SUMO.  
A cura di Renzo Ceresa  
18.00 LE COLONIE D'ERCOLE.  
20.00 CATERSPORT.  
22.30 FEZIG FILES.  
24.00 L'UOMO SOLITARIO.  
01.00 DUO DI NOTTE.  
03.00 RADIO 2 REMIX.  
Regia di Roberto Brandolini.  
05.00 PRIMA DEL GIORNO.  
RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE.  
Con Anna Maria Giordano  
07.15 PRIMA PAGINA.  
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE.  
Con Gaetano Lettieri  
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
Conduce Paolo Terni  
10.50 IL TERZO ANELLO. QUEL BARBARO DEL NORD.  
12.00 I CONCERTI DI RADIO3 A PALAZZO VENEZIA.  
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Teresa Berganza  
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
Conduce Stefano Zenni  
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA.  
17.00 DOMENICA IN CONCERTO.  
18.30 LA GRANDE RADIO.  
19.00 CINEMA ALLA RADIO.  
20.15 RADIO3 SUITE.  
Conduce Andrea Penna  
20.30 IL CARTELLONE.  
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.  
Con Guidarello e Silvestro Pontani  
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.  
02.00 NOTTE CLASSICA.



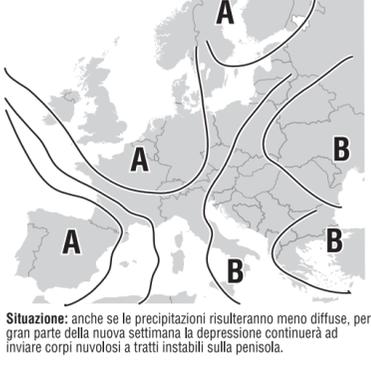
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: anche se le precipitazioni risulteranno meno diffuse, per gran parte della nuova settimana la depressione continuerà ad inviare corpi nuvolosi a tratti instabili sulla penisola.

Nord: bel tempo su tutte le regioni eccetto l'Alto Adige e Carnia. Nubi sulla Romagna. Neve a 500-700m in Appennino  
Centro e Sardegna: sereno sulle regioni tirreniche. Nuvoloso sulle regioni adriatiche. Neve oltre 800-900m.  
Sud e Sicilia: tempo instabile su tutte le regioni con rovesci sparsi.

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti.  
Centro e Sardegna: nuvoloso o poco nuvoloso sulle regioni tirreniche; irregolarmente nuvoloso sul versante adriatico.  
Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni diffuse, localmente intense, anche a carattere di rovescio o temporale.

**FESTA DEL CINEMA** Tra concerti e documentario la multietnica Orchestra di Piazza Vittorio negli Usa ha sbancato. E il regista Ferrente racconta che l'avventura sullo schermo prosegue con tutti i musicisti

di Alberto Crespi

**P**er vederli, venerdì sera, si è scomodato anche Veltroni: più nelle vesti di sindaco di Roma che di neo-segretario del Pd, perché l'Orchestra di Piazza Vittorio è una realtà della quale Roma dev'essere orgogliosa (e, aggiungiamo noi, dovrà dimostrarsi degna: perché sarebbe molto «romano» liquidarla come il marziano di Ennio Flaiano, prima esaltato poi snobbato). L'Orchestra è una storia bellissima raccontata in un film di Agostino Ferrente che è riuscito, cosa incredibile per un documentario, a uscire nelle sale e ad avere successo. Ora l'Orchestra - un ensemble multietnico composto da musicisti immigrati a Roma da mezzo mondo - è reduce da una trionfale tournée americana: «Li ho fotografati sotto l'Apollo Theatre di Harlem - racconta Ferrente - perché il nostro

# L'Orchestra di Piazza Vittorio è piena di set



L'Orchestra di Piazza Vittorio in uno dei documentari

sogno sarebbe fare un doppio Live at the Apollo come quello di James Brown, uno a New York e uno all'Apollo 11 di Roma. Ma, sogni a parte, l'esperienza americana è stata scioc-

**La vita di ogni musicista dal mondo viene ora raccontata da documentari d'autore**

cante: il film è stato acquisito dalla Netflix, un circuito di distribuzione di dvd alternativo a Blockbuster con 9 milioni di utenti; a New York abbiamo fatto due "esauriti", a San Francisco è sembrato di tornare ai tempi della Summer of Love, a Los Angeles abbiamo incontrato i discografici veri... Mike Patton, dei Faith No More, è impazzito, così come Lou Reed e Laurie Anderson che a New York ci hanno fatto complimenti e proposte concrete. Ora, insieme con il direttore musicale Mario Tronco, dovremo capire bene che fare.

L'Orchestra non è ancora "ricca", ha bisogno di aiuto per vivere e per crescere. Ma certo vedere in America gli spettatori che si strafogano di popcorn durante il film e poi, all'arrivo dell'Orchestra, conoscono già le canzoni è stata un'emozione incredibile.

Già, l'Orchestra è ormai un format, come è stato dimostrato dalle memorabili serate al Nuovo Sacher di Roma: film più concerto uguale cineconcerto (la formula è d'autore: l'ha inventata Nanni Moretti). E alla Festa si è riproposta in forma nuova, perché il film di Ferrente sta dando vita non a un segui-

to, ma a molti seguiti: «Sono singoli documentari sui musicisti che tornano a casa nei rispettivi paesi. Ma non volevo, né potevo, girarli tutti io. Allora ho pensato di coinvolgere i miei frate-

**Sul cantante tunisino e sul percussionista argentino i primi due film Poi gli altri**

li maggiori, i documentaristi italiani - e ce ne sono tanti, tutti bravi! - che mi hanno fatto venir voglia, con i loro film, di fare questo mestiere». Detto e (in parte) fatto: venerdì sera sono stati presentati *Houcine* di Leonardo Di Costanzo e *Raul* di Alessandro Rossetto, i primi due capitoli di questo work in progress. Di Costanzo ha seguito in Tunisia il cantante Houcine Ataa, scoprendo una famiglia di musicisti in cui i generi più diversi (musica sacra, da trance, da varietà, da matrimonio) coesistono in maniera molto laica: «La Tunisia è uno strano paese, con un regime ben poco democratico ma impegnatissimo a difendere la laicità dello Stato e della società», dice il regista. Rossetto ha accompagnato in Argentina il percussionista Raul Scelba detto "el Cuervo", scoprendo un mondo - quello dei musicisti di La Plata - «dove l'Italia è in qualche modo una presenza immanente, e dove Raul è circondato da amici che fanno il suo stesso mestiere in modo estremamente professionale». I due film sono sguardi strabici sull'emigrazione, dal punto di vista di chi torna e non di chi parte, ma con un aspetto sorprendente: né Houcine né Raul - ci dicono i registi - sono visti come emigranti che «ce l'hanno fatta», ma come musicisti circondati da colleghi per i quali la musica è un'avventura «on the road» da vivere con serenità e fatalismo. Come dire: può darsi che l'Orchestra fra qualche anno sia più «ricca & famosa» dei Rolling Stones, ma per i suoi componenti - e per questa bella banda di cineasti che li seguono ovunque - ciò che conta non è la meta, ma la strada per arrivarci.

**CERIMONIALE**  
**Forza, invitate Anita Ekberg**

di Toni Jop

Qualcuno vuol prendersi la briga di passare un invito per la Festa alla signora Anita Ekberg? È che non ce la facciamo più a reggere l'imbarazzo scatenato dal grido di dolore della celebre attrice. Ieri, un'agenzia riportava la notizia in coda a un titolo che grondava affetti traditi: «Cinema: Anita Ekberg: "La Festa di Roma continua a ignorarmi"». Vuol dire che sta fuori dalla porta da un pezzo e che ha già avuto modo di suonare inutilmente il campanello. Terribile, diciamo davvero. Vogliamo farci riconoscere per inospitalità tignosa? Sophia Loren ha avuto ciò che le spettava dalla Festa benché non abbia mai fatto il bagno nella fontana di Trevi; inoltre, ricordiamo che oltre alla Loren, Dylan cita in un suo famoso brano anche la signora Ekberg. Il pedigree c'è tutto, anche se un po' minato dalla cronaca recente. Per esempio, i futur-fascisti hanno arrossato le acque di quella fontana che Anita usò come piscina, e tutto il mondo ne è al corrente; ora, se si sparge la voce che alla titolare di quella generosa immagine di voluttà platinata la Festa è interdetta, qualcuno sarà autorizzato a pensare che esista un complotto ai danni dei prototipi di vite dolci fusi a suo tempo da quel genio gattone di Federico Fellini. Con gravi conseguenze per l'ordine pubblico dei pensieri: la prima è che in questo quadro surreale sarebbero collocati sullo stesso fronte i futur-fascisti e la direzione di una Festa democratica e speriamo antifascista. Come potete vedere, rispunta, in un suo contorto modo, la politica. Agisca chi può.

## VISTA CRITICA Film di Demme: speculazioni contro neri e poveri New Orleans, colpa di Stato

di Dario Zonta / Roma

**D**alla sezione Extra (il «festival» dentro la «festa») s'erge solitario un film «duro e puro», espressione di un'idea di cinema documentario radicale e necessario. Latore di questa missiva del reale mandata alla corte della fiction, è Jonathan Demme, proprio lui, quello de *Il silenzio degli innocenti*. Il poliedrico regista americano da tempo ha intuito la forza del reale, dei fatti e della storia sugli inganni della finzione (pur continuando a frequentarla, sebbene smascherandone i meccanismi, basti pensare a *Il candidato della Mancuria*). L'aveva lasciato al festival di Venezia con *Man From Plains*, ritratto di Jimmy Carter durante la promozione del libro sul conflitto israelo-palestinese. Nel film c'era un implicito riferimento, quasi un lancio, a *New Home Movies from the Lower 9th Ward*, nel-

la scena in cui Carter presenza alla fondazione di una nuova casa a New Orleans. A vedere quella sequenza ci si immagina che l'amministrazione americana stia dando da fare per la ricostruzione dei quartieri di New Orleans, devastati dall'uragano Katrina. Eppure non è così, almeno non nel poverissimo, popolare e nero quartiere di «Lower 9th Ward», abbandonato a se stesso e alla sua tragedia.

A denunciare le impossibili condizioni di vita e le colpevoli carenze dell'amministrazione sono gli abitanti del quartiere, decisi a rimanere, seppur in un mare di detriti. Demme li riprende a un anno di distanza da Katrina e per un anno intero, fino all'inizio del 2007. Quel che si vede fa paura. Quel che si sente fa venire i brividi. La popolazione di Lower 9th Ward denuncia la «strategia» del governo america-

no e l'amministrazione comunale: dissuadere i profughi della prima ora a tornare e convincere i resistenti ad andare via, al fine di acquistare i lotti devastati ed erigere l'ordito di una nuova speculazione. È una accusa pesante, comprovata dagli scordi di una città fantasma senza luce e senza acqua, quasi una proiezione in terra americana di un quartiere di Baghdad, e dai volti dolenti di un popolo orgoglioso.

Il film è in continuità ideale (e politica) con *Where The Leaves Broke* di Spike Lee, documentario epico girato nei giorni dei tragici eventi. Demme inizia dove si ferma Lee, ma con tutt'altro stile: non ci sono immagini di repertorio di Katrina, ma tutto è schiacciato sul presente, raccontato con una videocamera digitale in uno stile amatoriale e disadorno che lascia emergere la forza dei volti e delle loro storie dietro i detriti della Storia.



«New Home Movies» di Demme

**LOTTE** Firme alla Festa Monaci buddisti per San Suu Kyi

Al villaggio del cinema della Festa romana sono apparsi anche i drappi rossi dei monaci buddisti. Una piccola delegazione dal Sud dell'India ha organizzato una raccolta di firme perché non si dimentichi cosa accade nell'ex Birmania. I monaci hanno montato un banchetto e un piccolo contenitore con la foto di San Suu Kyi, la leader democratica incarcerata dalla giunta militare del Myanmar.

## VISTA CRITICA «Fugitive Pieces»: meccanico e dal finale patetico La Shoah vista da un bimbo

/ Roma

**C**oppola ha lanciato durante la conferenza stampa un accorato avvertimento: «Bisogna avere il coraggio di pensare un cinema nuovo. Basta con i remake». Ma di cinema «nuovo» alla Festa di Roma non se n'è visto, se ci si limita alla fiction, tra Concorso e Premiere, e se escludiamo i fuori pista di Extra e *Youth without Youth* di Coppola, nel suo magico ritorno alla giovinezza del cinema che fatalmente coincide con la sua vecchiaia, l'unico possibile futuro, l'unico possibile «nuovo». Nel secondo film sciorinato dal Concorso (che ha aperto proprio con un remake, *Le deuxième souffle*) *Fugitive Pieces*, siamo ben lontani da una idea di cinema nuovo, anzi si precipita in un linguaggio ipercodificato e classico. Peccato, perché *Fugitive Pieces* di Jeremy Podeswa racconta una storia ve-

ra e dolorosa, di cui mai ci deve stancare. Il film è tratto dal best seller della scrittrice Anne Michaels, e racconta la storia di Jacob, bambino polacco ed ebreo che vede i tedeschi di Hitler fucilare il padre e rapire la madre. Scioccato scappa di casa e passa la notte sotto le foglie di un bosco gelido. Un archeologo greco lo trova, lo salva e lo adotta portandolo al sicuro su di un'isola greca. Una nuova famiglia staccata dal costato di una guerra e del suo Olocausto. Il bambino sarà uomo, andrà in Canada e farà della parola scritta l'unica terapia per superare la ferita primigenia, la messa al mondo, violenta come il mondo. Ora, è impossibile dirsi stanchi di queste storie (benché tante ne abbiamo viste, seppure tutte necessarie anche quando al minimo del loro mandato). Ci si può dire stanchi, legittimamente,

di un modo di raccontarle, di una recitazione stolido e impostata (ad eccezione di Rade Serbedzja, l'archeologo, attore poliedrico che fu il noleggiatore di vestiti in *Eyes Wide Shut* di Kubrick), di una sceneggiatura meccanica e prevedibile, con qualche sconfinamento nel ridicolo e nel patetico (come nel finale). Quel che fa indignare e annoia pur seguendo le vicende di bambino ebreo scampato alla tragedia dell'olocausto. Questo non lo perdoniamo a Podeswa. Non gli perdoniamo il tentativo di consolarci, di confezionare l'orrore, e il tentativo di sopravvivere, in un pacchetto ben infiocchettato. Allora, ben tornato Coppola con il suo «spacchettamento» del cinema di finzione, azione iconoclasta che ci ricorda che il cinema è fatto della materia di cui sono fatti i sogni, incubi o visioni lucide della realtà.

d.z.

## Editori Riuniti

Novità nelle librerie e nel sito [www.ibs.it](http://www.ibs.it)



pag 144, Euro 12,00



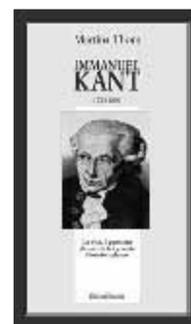
pag 288, Euro 16,00



pag 176, Euro 15,00



pag 144, Euro 14,00



pag 160, Euro 10,00



pag 160, Euro 10,00



pag 160, Euro 10,00

## Editori Riuniti

## Scelti per voi Film

### Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

**di Neil Jordan**      drammatico

### I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

**di David Silverman**      animazione

### Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

**di Adam Shankman**      commedia

### Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

**di Riccardo Milani**      drammatico

### La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

**di Andrea Molaioli**      drammatico/poliziesco

### Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

**di Todd Haynes**      drammatico

### In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

**di Ken Loach**      drammatico

## Napoli

**Ambasciatori** via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**America Hall** via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

**La giusta distanza** 16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

**2 giorni a Parigi** 20:30-22:30 (€ 7,00)

**Angel - La vita, il romanzo** 16:00-18:10 (€ 7,00)

**Arcobaleno** via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Ratatouille** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

**Quel treno per Yuma** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

**Michael Clayton** 20:00-22:30 (€ 7,00)

**Mr. Brooks** 17:30 (€ 7,00)

**Delle Palme Multisala Vip** vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

**Riposo (€ 7,00)**

Sala 1 942 **Michael Clayton** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 114 **La giusta distanza** 16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Filangieri** via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

**La ragazza del lago** 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

**2 giorni a Parigi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Angel - La vita, il romanzo** 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Galleria Toledo** Via Concezone a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

**Riposo**

**La Perla Multisala** via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

**Ratatouille** 17:10-19:00-21:00-22:30 (€ 6,00)

**Ratatouille** 17:10-19:00-21:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,60)

**Shrek 3** 17:00 (€ 4,60; Rid. 3,60)

**Una settimana da Dio** 18:40 (€ 6,00; Rid. 3,60)

**Hairspray** 20:30 (€ 6,00; Rid. 3,60)

**Med Maxicinema** via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

**Surf's Up - I re delle onde** 16:00-18:00 (€ 7,50)

**Invasion** 20:30-22:45 (€ 7,50)

**Ratatouille** 16:30-19:15-22:00 (€ 7,50)

**Ratatouille** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

**Resident Evil: Extinction** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

**Un'impresa da Dio** 16:00-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)

**Stardust** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

**SMS - Sotto mentite spoglie** 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50)

**Molto incinta** 17:00-20:00-22:45 (€ 7,50)

**Michael Clayton** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

**Quel treno per Yuma** 17:30-20:15-23:00 (€ 7,50)

**Modernissimo. It** via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

**Ratatouille** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00)

**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Ratatouille** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Cemento armato** 16:00 (€ 7,00)

**Stardust** 17:45-20:15-22:30 (€ 7,00)

**In questo mondo libero** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Nuovo** Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062

**Riposo**

**Plaza** via Michele Kerkbaker, 85 Tel. 0815563555

**Resident Evil: Extinction** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Surf's Up - I re delle onde** 16:30 (€ 5,00)

**Vittoria** via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

**Ratatouille** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

**Warner Village Metropolitan** via Chiaia, 149 Tel. 892111

**Ratatouille** 14:50-17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Michael Clayton** 14:50-19:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Invasion** 17:10-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Stardust** 16:50-19:25-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Molto incinta** 16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**SMS - Sotto mentite spoglie** 15:50-18:00-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Ratatouille** 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Surf's Up - I re delle onde** 15:50-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Resident Evil: Extinction** 20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Provincia di Napoli**

● **AFRAGOLA**

**Gelsomino** via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00-21:00

**Happy Maxicinema** Tel. 0818607136

**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 7,00)

**Resident Evil: Extinction** 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)

**Stardust** 17:30-20:15-22:45 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Hairspray** 16:15-18:30-20:50 (€ 7,00)

**Mr. Brooks** 23:00 (€ 7,00)

**Ratatouille** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)

**Molto incinta** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00)

**Shrek 3** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00)

**Quel treno per Yuma** 18:10-20:30-22:50 (€ 7,00)

**Un'impresa da Dio** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

**Ratatouille** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

**Surf's Up - I re delle onde** 17:00-18:50 (€ 7,00)

**Michael Clayton** 20:40-23:00 (€ 7,00)

**La giusta distanza** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

**I Simpson - Il film** 17:00 (€ 7,00)

**Cemento armato** 19:00-21:00 (€ 7,00)

**Invasion** 23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

**Le Maschere** via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

**Surf's Up - I re delle onde** 17:00-18:30 (€ 5,00)

**Hairspray** 20:30-22:30 (€ 5,00)

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

**Magic Vision** viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270

**Riposo**

Sala Blu **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Grigia **Quel treno per Yuma** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Magnum **Molto incinta** 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)

Sala 4 **Stardust** 17:00-19:10 (€ 6,00)

**Michael Clayton** 21:20 (€ 6,00)

● **CASORIA**

**Uci Cinemas Casoria** Tel. 199123321

Sala 1 289 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Quel treno per Yuma** 17:20-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Un'impresa da Dio** 17:50-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Stardust** 17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **Hairspray** 20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**SMS - Sotto mentite spoglie** 22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Invasion** 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Ratatouille** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Resident Evil: Extinction** 18:00-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Surf's Up - I re delle onde** 17:30 (€ 7,00)

**CINERASSEGNA** 20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 9 171 **Ratatouille** 18:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Ratatouille** 18:15-21:00 (€ 7,00)

Sala 11 289 **Molto incinta** 17:20-20:10-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

**Complesso Stabia Hall.it** viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00)

L. Denza **SMS - Sotto mentite spoglie** 18:00-19:45-21:30 (€ 7,00)

M. Michele Tib **Quel treno per Yuma** 17:30-19:45-22:00 (€ 6,00)

**Riposo (€ 6,00)**

**Montil** via Bonito, 10 Tel. 0818722651

**Ratatouille** 17:30-19:45-22:00

Sala 2 **Molto incinta** 17:45-20:00-22:15

**Supercinema** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

**Resident Evil: Extinction** 17:30

● **FORIO D'ISCHIA**

**Delle Vittorie** corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

**Molto incinta** 18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

**De Rosa** via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

**Michael Clayton** 18:00-20:30 (€ 5,00)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,00)**

● **ISCHIA**

**Excelsior** via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

**Ratatouille** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

● **MELITO**

**Barone** via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Ratatouille** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Resident Evil: Extinction** 20:30-22:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

**Cineteatro Umberto** via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231822

**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

**Multisala Savoia** via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

**Ratatouille** 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 **Stardust** 17:40 (€ 6,00)

**Resident Evil: Extinction** 20:10-22:10 (€ 6,00)

Sala 3 **Molto incinta** 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)

**Ratatouille** 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00

**Teatri**

**Napoli**

**ARENA FLEGREA**  
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000  
RIPOSO

**AUGUSTEO**  
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243  
Oggi ore n.d. **ANTECINEMA 12 FESTIVAL INTERNAZIONALE DI FILM SULL'ARTE CONTEMPORANEA** Il programma completo della manifestazione viene pubblicato sul sito internet [www.artecinema.com](http://www.artecinema.com). Info: e-mail [info@artecinema.com](mailto:info@artecinema.com)

**BELLINI**  
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266  
RIPOSO

**CASTEL SANT'ELMO**  
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210  
RIPOSO

**CILEA**  
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967  
RIPOSO

**DIANA**  
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905  
Oggi ore n.d. **CANTO PERCHÉ NON SI MUOTERÀ DA QUARANT'ANNI** Di Massimo Ranieri e Gualtiero Pierce. Con Massimo Ranieri. Info 081.5567527.

**LE NUOVE**  
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653  
RIPOSO

**MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
RIPOSO

**MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
Oggi ore 18.00 **MARIA STUART** Di Friedrich Schiller, traduzione Nanni Balestrini. Regia Andrea De Rosa. Con Anna Bonaiuto, Frédérique Lohée e Alessandra Asuni, Flavio Bonacci, Massimo Brizzi.

**NUOVO TEATRO NUOVO**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**SANNAZARO**  
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723  
RIPOSO

**TAM TUNNEL AMEDEO**

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814  
RIPOSO

**TEATRO AREA NORD**  
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096  
RIPOSO

**TEATRO TOTÒ**  
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525  
Oggi ore n.d. **PERA PESCA O ALBICOCCA?** Di A. Armanno e G. Liguori. Regia di Gaetano Liguori. Con Caterina De Santis, Tullio Del Matto, Davide Ferri. Presentato da TeatroTotò/Prospect produzione.

**THÉÂTRE DE POCHE**  
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928  
RIPOSO

**TRIANON VIVIANI**  
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285  
Oggi ore 18.00 **NINO D'ANGELO. IL CONCERTO** Con Nino D'Angelo. Il popolare cantautore interpreterà i brani dell'ultimo cd Gioia nova e i suoi successi storici.

**musica**

**SAN CARLO**  
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331  
RIPOSO

Sala 3 100 **Riposo**  
Sala 4 100 **Riposo**  
Sala 5 100 **Riposo**  
Sala 6 100 **Riposo**

● **MONDRAGONE**  
**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066  
RIPOSO

● **RIARDO**  
Sala 1 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 2 **Mr. Brooks** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 3 **Ratatouille** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **IRIDE** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050  
**Scrivilo sui muri** 21:00

● **SAN CIPRIANO D'AVERSA**  
**Faro** Corso Umberto I, 4  
**Cemento armato** 17:00-19:00-21:00

● **SANT'ARPINO**  
**Lendi** Tel. 0818919735  
RIPOSO

**SALERNO**  
**Apollo** via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117  
**Ratatouille** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **AUGUSTEO** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934  
**Piano, solo** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)  
**Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807  
**Angel - La vita, il romanzo** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)  
**Hairspray** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2  
● **Fatima** Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341  
**La giusta distanza** 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

● **MEDUSA MULTICINEMA** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824  
**Ratatouille** 15:00-17:35-20:05-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:15-17:15-19:25-21:35-23:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 3 **Quel treno per Yuma** 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 4 **Invasion** 15:55-18:15-20:25-22:45-00:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 5 **Un'impresa da Dio** 15:50-18:00-20:10-22:10-00:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 6 **Stardust** 17:05-19:50-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 7 258 **Ratatouille** 16:00-18:35-21:30-00:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 8 333 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:10-18:20-20:30-22:40-00:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Michael Clayton** 15:00-17:20-19:45-22:15-00:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 10 156 **Resident Evil: Extinction** 16:05-18:10-20:15-22:20-00:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Molto incinta** 17:00-19:55-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

● **SAN DEMETRIO** via Dalmazia, 4 Tel. 089220489  
**Stardust** 17:00-19:30-22:00 (€ 5,50)

**Provincia di Salerno**  
● **BARONISSI**  
● **QUADRIFOGLIO** Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123  
**Il dolce e l'amaro** 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **BATTIPAGLIA**  
● **BERTONI** Tel. 0828341616  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50)

● **GAROFALO** via Mazzini, 7 Tel. 0828305418  
**Ratatouille** 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

● **CAMEROTA**  
**Bolivar** Tel. 0974932279  
**L'ultima legione** 19:00-21:30 (€ 5,00)

● **CASTELLABATE**  
**Angelina** corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272  
**Scrivilo sui muri** 20:00-22:00

● **CAVA DE TIRRENI**  
● **ALHAMBRA** piazza Roma, 5 Tel. 089342089  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **METROPOL** corso Umberto, 288 Tel. 089344473  
**Ratatouille** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **EBOLI**  
● **ITALIA** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333  
**Ratatouille** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
Sala Italia 64 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **GIFFONI VALLE PIANA**  
**Sala Truffaut** Tel. 0898023246  
**Scrivilo sui muri** 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)  
**The Reef: Amici x le pinne** 17:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **MERCATO SAN SEVERINO**  
**Teatro Cinema Comunale** via Trieste, 74 Tel. 0898283000  
Riposo (€ 5,00)

● **MONTESANO SULLA MARCELLANA**  
● **APOLLO 11** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049  
**Hairspray** 19:15-21:30 (€ 5,00)

● **NOCERA INFERIORE**  
● **SALA ROMA** via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)

● **OMIGNANO**  
**Parmenide** Tel. 097464578  
**I Simpson - Il film** 16:30 (€ 3,50)  
**La ragazza del lago** 19:30-21:30 (€ 5,00)

● **ORRIA**  
**Kursaal** Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 18:00-20:00-22:00

● **PONTECAGNANO FAIANO**  
● **DRIVE IN** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405  
**Un'impresa da Dio** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **NUOVO** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● **SALA CONSILINA**  
● **ADRIANO** via Roma, 21 Tel. 097522579  
**La ragazza del lago** 18:30-21:00

● **SCAFATI**  
**Odeon** via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
Sala 2 70 **Resident Evil: Extinction** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
Sala 3 **Ratatouille** 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

● **VALLO DELLA LUCANIA**  
**La Provvidenza** Tel. 0974717089  
**Un'impresa da Dio** 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00)

**Micron** Tel. 097462922  
**Un'impresa da Dio** 17:30 (€ 5,00)

**Provincia di Caserta**

● **AVERSA**

● **CIMAROSA** vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143  
Sala Cimara 500 **Ratatouille** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala Immediati 85 **Piano, solo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **METROPOLITAN** Tel. 0818901187  
**I Simpson - Il film** 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00)  
Vittoria Tel. 0818901612  
**Molto incinta** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5,00)

● **CAPUA**  
**Ricciardi** Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● **CASAGIOVE**  
● **VITTORIA** viale Trieste, 2 Tel. 0823466489  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● **CASTEL VOLTURNO**  
● **BRISTOL** Tel. 0815093600  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

**S. Aniello** via Napoli, 1 Tel. 0815094615  
**I Simpson - Il film** 17:30-19:30 (€ 2,00)  
**Prova a volare** 21:30 (€ 2,00)

● **CURTI**  
● **FELLINI** via Veneto, 10 Tel. 0823842225  
**Ratatouille** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● **MARCIANISE**  
● **ARISTON** Tel. 0823823881  
**I Simpson - Il film** 16:00-18:00 (€ 5,00)  
**La ragazza del lago** 20:00-22:00 (€ 5,00)

**Big Maxicinema** Tel. 0823581025  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)  
Sala 2 **Surf's Up - I re delle onde** 17:00-18:45 (€ 7,00)

**Michael Clayton** 20:45-23:00 (€ 7,00)  
**CINERASSEGNA** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)  
**Un'impresa da Dio** 17:00-21:00 (€ 7,00)  
**Invasion** 19:00-23:00 (€ 7,00)  
**Resident Evil: Extinction** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)  
**Stardust** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00)  
**Quel treno per Yuma** 19:00-22:00 (€ 7,00)  
**Waitress - Ricette d'amore** 17:00-19:00 (€ 7,00)  
**Cemento armato** 21:00-23:00 (€ 7,00)  
**La giusta distanza** 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)  
**Molto incinta** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00)  
**Ratatouille** 18:10-20:30-22:50 (€ 7,00)  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 18:10-20:10-22:10 (€ 7,00)  
**Ratatouille** 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00)

**Cinepolis**  
Sala 1 190 **Stardust** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)  
Sala 2 190 **Resident Evil: Extinction** 16:50-18:45-20:45-22:45 (€ 7,00)  
Sala 3 190 **Hairspray** 16:15-18:30 (€ 7,00)  
**Cemento armato** 20:40-22:45 (€ 7,00)

Sala 4 190 **Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro** 16:00-18:20 (€ 7,00)  
**Un'impresa da Dio** 20:40-22:40 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Quel treno per Yuma** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)  
Sala 6 215 **Molto incinta** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)  
Sala 7 215 **Ratatouille** 15:00-17:10-19:30-21:45 (€ 7,00)  
Sala 8 215 **CINERASSEGNA** 15:30-17:10-19:00-21:00-22:50 (€ 7,00)  
Sala 9 400 **Ratatouille** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)  
Sala 10 235 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:30-16:50-18:45-20:45-22:50 (€ 7,00)  
Sala 11 125 **Shrek 3** 16:30-18:45 (€ 7,00)  
**Invasion** 20:45-22:45 (€ 7,00)

● **SMALL L'ALTROCINEMA** Tel. 0823581025  
Spazio Baby **Riposo**  
Sala 1 80 **Riposo**  
Sala 2 100 **Riposo**

**IU store**

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

## ORIZZONTI

# Buio e fetore: il lato oscuro di Ratatouille

**CHI SONO I RATTI** e perché vivono con noi e ci fanno così tanta paura? Mentre al cinema c'è il topo Remy che vuole diventare un cuoco, in libreria c'è un libro di Robert Sullivan che ci racconta tutto delle pantegane di New York

■ di Ugo Leonzio

**P**

antegane, zoccole, sorche, ratti. Vi fanno paura? Passereste un anno con loro, in un vicolo buio e maleodorante, pieno di succulenti rifiuti, notte dopo notte, per scoprire cosa si nasconde di veramente sublime intorno a quei corpi ispidi, a quegli occhi piccoli e scintillanti, a quegli incisivi lunghi, gialli, affilati e a quelle code pericolose?

Sgombriamo il campo da un terribile equivoco, soprattutto se avete visto o state per andare a vedere *Ratatouille* di Brad Bird ma soprattutto della Disney-Pixar (spero da soli, non sarete così masochisti da rovinarvi uno splendido cartoon con dei bambini!) sappiate che il protagonista, Remy, topo che vuol diventare uno chef alla Nobu o alla Bocuse non è un ratto. Primo, perché nessun ratto è grigio-blu a meno che non si tinga (i ratti sono vanitosi). Secondo, perché nessun ratto vorrebbe mai fare il cuoco. Sono, per vocazione, assaggiatori, pregustatori, divoratori. Sarebbe peggio che confondere una zuppa di fave con una *velouté glacé de haricots mais du Béarn*. Quindi, se volete sapere tutto, prima di andarvi a godere *Ratatouille* al cinema, compratevi e leggetevi a casa, in solitudine, *Ratti* di Robert Sullivan, libro perfetto di una casa editrice elegante. Chi sono i ratti è perché vivono con noi e ci seguono come ombre anche nei sogni, che sono la loro terra d'origine trasformandoli in incubi? Uno dei più ricorrenti è il grande ratto marrone che seguendo l'immenso labirinto fognario, emerge improvvisamente da una tazza del water con il suo muso grondante acqua...

Per quanto ribrezzo vi possano ispirare, non potreste mai negare che i ratti vivono da secoli insieme a noi, abitando nelle nostre case, mangiando il nostro stesso cibo e sviluppando, a dispetto della persecuzione che continua a decimarli senza risultato, un gusto selettivo e raffinato. Non sono veramente onnivori, se la fame non li costringe. Detestano ad esempio le carote, specialmente crude o i finocchi e adorano i maccheroni al formaggio, le uova strapazzate, le banane e il pollo arrosto. Questa dieta, indice di una intelligenza giocosa e notturna, la troverete insieme a un'infinità di dettagli nel libro di Robert Sullivan, che non si limita a descrivere abitudini, sentimenti, giochi, amori, ansie, paure, perversioni e delitti della tenebrosa schiera dei suoi concittadini di Manhattan, diventati leggendari alla fine del secolo scorso con lo sbarco e la colonizzazione sotterranea di New York, e il prezioso contributo al mito della Grande Mela ma, con l'incauta maestria dei veri conoscitori ci rivela un progetto ambiziosamente inquietante: mostrarci come il loro destino sia ine-



Remy, il topo protagonista del film «Ratatouille». A sinistra un «rattus norvegicus»

## Ratti

Robert Sullivan

Trad. di Carlo Torielli  
pagine 311  
euro 18,00

Isbn Edizioni

## Ratatouille

Regia e sceneggiatura di Brad Bird

Animazione

Walt Disney/Pixar

## L'universo senza stringhe

Lee Smolin

Trad. di Simonetta Frediani  
pagine 368  
euro 25,00

Einaudi

## Rats, Lice and History

Hans Zinsser

euro 29,96

Transaction Publishers

## L'autore, giornalista del «New Yorker» ha passato un anno a studiarli, notte dopo notte, nei vicoli e tra l'immondizia della città

stricabilmente legato al nostro, sia come il nostro o, detto in modo più brutale, sia il nostro. Dovunque vi troviate, arrivati all'ultima delle 311 pagine di questo libro contemplando, come in uno specchio, la coda invitante che spunta dalla quarta di copertina, dovrete per forza concludere che la conoscenza della vita dei ratti (zoccole, pantegane) vi permetterà di esplorare con qualche nozione in più quella del suo fedele persecutore dal volto umano. Che siete voi. Niente sensi di colpa. Nessuno vi chiederà portare un *norvegicus* a fare pipì al parco o a fare shopping con voi ma a guardarlo come un essere sensibile che vive con voi, a volte dentro di voi e in modo assai più intimo di quanto pensiate.

Torniamo al libro e al suo autore, lontano dagli uffici del *New Yorker*, per cui scrive. C'è sempre un mistero nella scelta di un tema, di un argomento che dovrà svilupparsi in un libro. Poesia, saggi, romanzi, musica, ha poca importanza, il tema ha sempre relazioni indiscrete se non inviolabili con gli strati più profondi e tur-

bati della nostra memoria e per quante variazioni e maquillages subisca resta sempre il volto dell'autore. Ascoltate questo inizio così lirico, così autobiografico (tutto il libro, anche nei punti più inaspettati lo è): «...Me ne stavo nella calda oscurità primaverile nella Lower Manhattan, deserta nel cuore della notte - l'habitat del *rattus norvegicus*. Ero in fondo a Broadway, il quartiere più vecchio di Manhattan, il luogo dove nacque la città. Stavo andando a caccia di ratti». È quasi un appuntamento galante, una voce tesa, attenta, alla Proust ultima maniera (quando faceva trafiggere i ratti con acuminati spilloni nel bordello per uomini di Le Cuziat) o alla Roland Barthes dei *Fragments*...

È chiaro che per passare un anno a studiare i ratti, ascoltando notte dopo notte i loro passi di fel-pa intermittenti, bisogna non solo amarli ma avere anche una vocazione visiva, visionaria, per i luoghi che frequentano, vicoli sudici, fognie nebbiose e maleodoranti sacchi della spazzatura rigonfi come sospirati nirvana. Certo, quell'oscuro fetore nutrito di liquami, quella ferocia selvaggia e intelligente che li fa sopravvivere a tutti i veleni, le trappole e le torture ci spaventano ma se invece di fuggire ci fermassimo a contemplare il buio fitto delle nostre emozioni, finiremmo per trovare sublime la forza che permette ai ratti di giocare in mezzo alla paura, l'orrore e la morte che li travolge negli scarichi digestivi delle megalopoli e provare qualcosa di più compromettente della compassione. Vi siete mai domandati non cosa sono ma chi sono i ratti? E che tipo di parentela hanno maturato con noi, parentela notturna, dal momento che

vivono mangiando i nostri rifiuti, inghiottendo la nostra saliva, i nostri enzimi, il nostro Dna così simile al loro?

In qualsiasi libreria troverete un'infinità di saggi sulla vita pipistrelli, dalle formiche, dai pinguini e dalle balene ma non trovare un solo libro su di loro scritto con simpatia e compassione o, come questo di Sullivan, con ammirazione. Il ratto marrone, misterioso come le sue origini - Siberia, Cina, steppe eurasiatiche dove cacciava libero scavando nidi e buche, prima del fatale incontro con l'uomo - ha degli estimatori in tutti i cultori dell'invisibile. Non quelli che alimentano leggende e letteratura confondendolo con il più banale, topo nero nostrano, che si ritira presto la sera e si addormenta alla prima ninnananna televisiva (un'autentica nullità intellettuale). Ma visionari che ne riconoscono l'origine in una energia arcaica, selvaggia che non smetterà mai di battere anche nel profondo del nostro cuore.

È questo che ci fa veramente paura e non la loro propensione per aree considerate spiacevoli, esteticamente fallite, disgustose, schifose. Acquittrini, discariche, bui seminterrati. I ratti non hanno un dio come la formica bianca, non costruiscono piramidi e grattacieli come le termiti, non sono avveduti come le api e non perdono tempo con idee sciocche come la bellezza o la verità come fanno in genere i mammiferi. In questo sono infinitamente più evoluti di noi, vivono nel presente e sanno benissimo che non c'è alcuna differenza tra un sudicio hamburger ricoperto di burro alle arachidi e la *haute cuisine*. Per loro, i liquami che li avvolgono nelle oscurità

delle fognie, i sacchi gonfi d'immondizia, la fantastica varietà di parassiti che vivono nella loro pelliccia e scatenano, quando la poesia, la religione e le guerre hanno un vuoto di memoria, le più spaventose epidemie sono una pura illusione che si alterna tra la vita e la morte.

I ratti si comportano come se conoscessero a menadito le teorie di Holger Nielsen, un genio della fisica, la cui teoria definita dinamica casuale, sostiene che tutto quello che riteniamo vero, bello, reale ecc. è prodotto da una grande quantità di atomi che si muovono casualmente, emersi da una legge fondamentale così al di là della nostra immaginazione da farla ritenere prodotta dal caso (se volete saperne di più potete mettere il naso nell'ultimo libro di Lee Smolin, *L'universo senza stringhe*).

La peste è una delle specialità che hanno complicato la loro leggenda.

Quando una pulce di ratto, ad esempio la *Xenopsylla cheopis* succhia il sangue infetto dal batterio della peste, il batterio si moltiplica vertiginosamente ostruendo l'intestino della pulce, che muore di fame. Prima di morire rigurgita circa centomila bacilli nel ratto che morirà per ultimo. Un solo bacillo è in grado di uccidere un animale grande come una scimmia. La prima epidemia occidentale scoppiò nel 1338, seguendo con pulci e carovane la fantastica Via della Seta dando vita, come tutte le epidemie, a un ricco filone letterario e innumerevoli diari di viaggio... Per questi e altri motivi, non ultimo il fatto che i ratti non producano assolutamente nulla se non derattizzatori, difficilmente saranno protetti dall'estinzione (ma difficil-

## EX LIBRIS

*La realtà è quella cosa che quando smetti di crederci non svanisce.*

Philip K. Dick

mente si estingueranno) né si troveranno cuori generosi e amanti del mondo animale disposti a raccogliersi in comitati per la difesa della vera pantegana di Malamocco o della zoccola trasteverina.

Come l'uomo, i ratti hanno una potente vocazione all'accoppiamento, senza bisogno di pubblicizzarla in migliaia di performance. Un maschio e una femmina di *rattus norvegicus* possono accoppiarsi venti volte al giorno. Un maschio può accoppiarsi con venti femmine in sole sei ore. Il periodo di gestazione di una femmina non supera le tre settimane e la cucciolata media conta una decina di esemplari. Dopo il parto, la femmina può rimanere immediatamente gravida. Se i ratti vivono in una zona ricca di rifiuti, la femmina può generare dodici figliate da venti cuccioli l'anno. E un nido può trasformarsi in una colonia di cinquanta ratti in sei mesi. Una coppia di ratti ha un potenziale di quindicimila discendenti in un anno. Niente invidia. Hans Zinsser in *Ratti, pidocchi e storia*, un classico sugli effetti delle malattie nella storia dell'uomo, suggerisce che il tasso di fertilità dell'uomo può eguagliare quella del ratto.

Mentre scriveva il suo libro, Robert Sullivan dovette assistere al crollo del World Trade Center che scatenò una immensa campagna di derat-

## Con una buona dose di visionarietà per riconoscere in loro un'energia arcaica e selvaggia che batte anche nel nostro cuore

tizzazione. Sullivan cominciò a temere per i suoi ratti che ormai vivevano in lui come fatali personaggi di un romanzo d'amore che ogni notte riviveva nel vicolo maleodorante dove era avvenuto il primo incontro fatale: «...pioveva ancora quando arrivai a Edens Valley e io ero depresso, credevo che non ci fossero molte speranze per i ratti. Provano anche dei sentimenti contrastanti i merito alle mie speranze. Passai davanti al Fulton Fish Market. Il mercato era chiuso ma mi sembrò di sentire un flauto. Svolta l'angolo ed entrai nel vicolo. Avevo paura di guardare e quando lo feci non vidi nulla. Depresso, guardai di nuovo e allora vidi il fulmine grigio, la figura indistinta. I ratti del mio vicolo erano ancora lì. Come realizza in seguito, erano stati quasi del tutto dimenticati».

Come avrete capito, questo articolo, come il libro di cui parla, non può avere una conclusione. È una storia d'amore e quindi, come tutte le storie d'amore, lasciamola in sospeso. Ma non scambiate il vostro micio di casa con il primo ratto che incontrate...

# Lasciate giocare l'artista, anzi l'alchimista

**LUCA PATELLA** Napoli dedica un'ampia retrospettiva a Castel Sant'Elmo al ricco e complesso personaggio dell'arte: concettuale ma con un pizzico di eccentricità, le sue opere sono spesso divertenti diavolerie

di Renato Barilli

**A** dire il vero, avrebbe dovuto provvedere Roma, ad allestire una mostra ampia e riassuntiva dell'attività di Luca Patella, che tra le mura dell'Urbe ha trascorso la maggior parte dei settant'anni circa della sua carriera (l'artista per civetteria non dichiara l'anno esatto di nascita), ma pazienza, al momento ci ha pensato uno spazio magnifico, il Castel S. Elmo a Napoli, a confezionare una retrospettiva che del ricco e complesso personaggio ricostruisce i mille risvolti. Patella potrebbe essere detto un autentico artista concettuale, a patto di preservare l'etichetta da una troppo decisa cattura da parte del mondo anglosassone, con connesso logicismo duro e affilato, quasi sulle orme della matematica. Insomma, non molto da spartire con Joseph Kosuth,



Luca Patella, «Dice A», 1966 - fotografia b/n (da diacolor) e tela fotografica b/n

che però, da quando è diventato pure lui un convinto cittadino dell'Urbe ha smorzato assai i primitivi rigori. In Patella il concetto entra come già animava i fervidi tempi della stagione barocca, quando cioè il concettismo, in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, spartiva i compiti col preziosismo, con l'ingegno, con il wit, e scrittori e pittori facevano a gara, appunto, a chi inventava i più bei concetti, improntati a un buon pizzico di stramberia, eccentricità, senso del paradossale. Del resto, basta vederlo, il no-

stro Luca: non ha proprio l'aria dell'asettico logico o informatico, ma si presenta con una barbetta caprina, con un cencio in testa, da artista accademico, o forse meglio è in lui l'aria di qualche mago o alchimista di altri tempi, sempre intento a escogitare diavolerie, al confine tra normalità e follia. Ralleghiamoci, perché in Italia siamo ricchi di spiriti di tal fatta, basti pensare a un marchigiano che fu accanto al Nostro negli anni d'oro del concettuale romano, Gino De Dominicis, e a Cattelan, che di

**Luca Patella**

Napoli  
Castel Sant'Elmo

A cura di A. Bonito Oliva e A. Tecce  
fino al 4 novembre  
catalogo Morra

entrambi è ora l'erede perfetto, e nell'albo di tutti ci sta come caposcuola Aldo Palazzeschi col suo futuristico programma «lasciatemi divertire».

Va da sé che uno spirito così mobile e umoroso gioca a piene mani su ogni possibile tasto e stru-

mento, forse disprezzando, come tutti i concettuali, soltanto il vecchio pennello della pittura. Se c'è da rubare qualche immagine al mondo di fuori, ci pensa l'obiettivo fotografico, che fornisce un buon supporto neutro di partenza su cui andare ad applicare i concetti più estrosi e divertenti, come per esempio evocare un mare coi flutti scorrenti, su cui è possibile vergare una firma autografa che esprime possesso. Oppure, perché non tentare di prendere tra le dita la scia di un jet in cielo? Ma poi subito l'agudezza barocca si abbatte sul nome stesso del Nostro, che contiene, tolto il PA iniziale, una evidente Tella, anzi tellina, e allora tanto vale ostentare questi gusci fragili sulla punta delle dita. Ma poi subito dopo il taglio fotografico balza fuori dall'ortodossia del riquadro rettangolare, Patella, evidentemente, è pieno di consonanze con i tempi del Manierismo, e dunque l'obiettivo si fa bombato, ricurvo, come accadeva nel celebre Autoritratto del Parmigianino. Famose inoltre sono le ricognizioni che Luca compie, a metà degli anni '60, al momento stesso in cui oltre Oceano sta nascendo la Land Art, andando a prendere le misure di vaste distese di terreno, col vigile aiuto della moglie Rosa.

C'è poi l'incursione nella sfera del verbale, come si conviene ad ogni concettuale, ma non per trame rigide e frigidità tautologiche, bensì rapidi anagrammi, calembour, palindromi, sul tipo di quello che figura da sottotitolo alla presente rassegna napoletana, in cui il nome Patella ritorna a specchio e capovolto, in copertina. Se si vuole anche questa è una tautologia, ma giocata sul bizzarro. Il Nostro si è creato un luogo d'affezione, Montefolle,

cellula adatta a questi deliri verbali, affidati a libri d'artista o alle righe e colonne di una Gazzetta Ufficiale, che ovviamente è il contrario di ogni possibile ufficialità, il luogo di ogni trasgressione linguistica. Un programma, questo, che giustamente si richiama a una «semiologia globale». Ma Patella non disprezza certo l'ausilio della strumentazione elettronica, ed ecco allora che, con l'aiuto di piccoli audiotapes, rende muri e alberi parlanti. Su libri e riviste sono comparse con grande frequenza le scene in cui si vedono stupiti, divertiti, gioiosi visitatori di mostre che, ritrovando un piacere infantile, accostano le orecchie ad alberi e pareti per cogliere questi messaggi sussurranti, di cui ha fatto tesoro, in anni successivi, un grande esponente Usa quale Tony Ousler, affidandoli nel suo caso a proiezioni video di gnomi che brontolando vanno ad animare gambe di tavole e di poltrone. La tecnologia dei nostri giorni, in barba a tutti i detrattori, fa resuscitare l'arcano delle favole. Un'altra felice trovata del Nostro, ben documentata dalla rassegna partenopea (e poi mi fermo, perché ho già esaurito lo spazio concessomi) sta nei cosiddetti vasi fisiognomici, che sono proprio dei magnifici vasi, boccali, calici, in confezione barocca o rococò, ricchi di anse, pance, sporgenze, il cui profilo rispetta i tratti di qualche volto ben noto negli annali della storia, o della cronaca dei nostri giorni. È una sorta di museo delle cere, in cui però, in luogo dei corpi massicci e immobili, ci sono le spoglie dei rispettivi uomini famosi: non il pieno ma il vuoto, non la cosa stessa, ma il suo negativo algebrico.

**CONFRONTI** L'artista italiano con il francese Daniel Buren e l'olandese Jan Dibbets alla «Nuova Galleria» di Via Monserrato di Roma, per la seconda puntata della rassegna «Nel formare»

## Paolini, se il «concettuale» scopre un'anima romantica

di Bruno Gravagnuolo

**«N**el formare», atto secondo. Dopo la prima puntata a giugno con il persiano Bizan Bassiri, il giapponese Nagasawa e il greco-italiano Jannis Kounellis, prosegue il confronto internazionale tra artisti contemporanei alla Nuova Galleria Maria Grazia del Prete (fino al 15 gennaio, a cura di Bruno Corà e Mauro Panzera). In quella Via Monserrato di Roma che sta diventando inatteso polo espositivo moderno, in un luogo da sempre «antiquario». Ora tocca al francese Daniel Buren, all'olandese Jan Dibbets e all'italiano Giulio Paolini.

Che avvicendano i predecessori di giugno su una linea che prevede un visibile spostamento di poetica. Ovvero, da un concettuale di taglio «poverista» a uno «freddo», anzi freddissimo, pur sempre nel solco di una linea analitica e autoriflessiva dell'arte. Sulla facciata principale dello spazio di Via Monserrato 21, Buren propone un affresco architettonico con linee radianti diagonali e orizzontali. Imbastitura geometrica della luce catturata in bande «rosso-magenta» che si intersecano. Interpretabili in due chiavi. La più semplice è quella di una serialità ritagliata e ripro-

**Nel formare**

Roma  
Nuova Galleria  
Maria Grazia del Prete  
fino al 15 gennaio  
Catalogo Logos

posta come «oggetto trovato». Invasiva ornamentalità banalmente ubiqua: insegna, marchio, decorazione. L'altra chiave, quella giusta, è più di testa. Ovvero, è l'ornamento ormai che ingabbia con le sue geometrie lo spazio. Incluso quello di una mostra, «formandolo» dispoticamente allo sguardo. Insomma, «morte dell'arte» attraverso il suo trionfo quotidiana,

nel mondo dove ogni materia è sguardo: dissipazione, illusione, omologazione. Dibbets a sua volta riflette sulla fisiologia interna dello sguardo, e propone una striscia rossa livemente rialzata, che muta e diventa orizzontale a seconda della prospettiva con cui la si guarda. E con accanto un affresco fotografico a muro. Di un «interno» con la medesima striscia rossa ripetuta, come guida a prospettive di interni che mutano otticamente. E torna così, con richiami ai sortileggi di Escher, il tema dell'artificio e dell'illusione, tipico dell'arte di Dibbets, maestro di «trompe l'oeil», istoriati su pareti bianche: squarci, obli, finte vetrate,

cupole viste dal di sotto. Che curvano la luce come venisse davvero dall'esterno, con le risorse del colore e della rifrazione iridescente. Solo che che a sprigionarla quella luce, coi suoi giochi ottici, sono i barocchismi dell'artista, che mettono in scacco l'occhio e la mente. Quasi riproducendo alla Veermeer la perizia dei grandi maestri olandesi della pittura, che battezzavano le cose estraendole dalla luce. Per la gioia di una visione sensuale e sinestatica. Sguardo complesso quello di Dibbets, che qui però si assottiglia e diviene formula algebrica, come segreto di composizione. E (troppo) scarno ammastramento analitico. Infine Giu-

lio Paolini, capofila italiano del concettuale. Stavolta Paolini si lascia andare. A una dichiarazione di poetica meno enigmatica e introversa del solito. Propone infatti la foto-affresco di una barca sul mare, che viene verso lo spettatore. Nave carica e «debordante» di tele-supporti colorati. Piccoli quadrangoli ripetuti a disegno, e a ragnatela sul muro. Un messaggio festoso di creatività e progettualità infinita. Dove l'arte è certo analisi e «concetto». Ma anche, gioco, piacere infinito del rappresentante, benché immersi nell'invasione del «riproducibile». Che anche il concettuale abbia (trovato) un'anima? E per giunta romantica?

**TRIESTE** ● Casorati. *Dipingere il silenzio (fino al 4/11)* Già allestita a Ravenna, la mostra illustra il percorso artistico di Casorati (Novara 1886 -Torino 1963), dagli esordi secessionisti al «realismo magico», fino alle opere degli anni '50. Museo Revoltella. Tel. 040.6754350. www.museorevoltella.it

**VENEZIA** ● Rosso. *La forma instabile (fino al 6/01/2008)* Attraverso 22 sculture e 50 fotografie di Medardo Rosso (Torino 1858-Milano 1928) la mostra fa luce sulla complessa estetica dell'artista. Collezione Peggy Guggenheim, Dorsoduro 707. Tel. 041.2405411 www.guggenheim-venice.it A cura di Flavia Matitti



La Venere del Canova in pelliccia in una foto di Pasquale de Antonis del 1947

**ROMA** Ruota intorno alla celebre statua che ritrae Paolina Borghese, la mostra sullo scultore con opere provenienti da diversi musei

## Appuntamento in Galleria per tutte le Veneri del Canova

di Pier Paolo Pancotto

**S** spesso una figura entra a far parte dell'immaginario collettivo non solo attraverso i propri tratti originali ma anche per mezzo delle varie interpretazioni che di essa vengono proposte. Tra le varie traduzioni iconografiche della Venere vincitrice di Antonio Canova v'è un suggestivo gruppo di tavole in bromuro d'argento che vede la celebre statua ripresa di spalle ed affiancata da una modella in abito bianco da gran sera o - fatto oggi, forse, impensabile ma a suo modo geniale - avvolta da una soffice cappa di volpi. Si tratta degli elegantissimi scatti in bianco e nero firmati da Pasquale De Antonis, infallibile testimone del mondo artistico, teatrale e cinematografico dell'Italia del dopoguerra il quale, sollecitato dalla collaborazione con Irene Brin, brillante scrittrice, giornalista di

costume ed animatrice della vita culturale romana del tempo, allo scadere degli anni Quaranta realizzò alcuni servizi fotografici dedicati alla nascente moda italiana prendendo a scenario alcuni dei più noti musei romani da quello di Villa Giulia a quello delle Terme alla Galleria Borghese e le raccolte in essi contenute. E nell'ultimo caso, dovendo egli esaltare la grazia e l'armonia femminile, la sua scelta cadde naturalmente sulla Paolina Borghese ritratta come Venere vincitrice, icona universale di bellezza. Della quale la scultura rappresenta un prototipo, o meglio, uno dei tanti prototipi che Canova ha ideato esercitandosi sul tema e sviluppandolo nelle sue varie forme fino a proporre una varietà di modelli, eroico, spirituale, storico, civile, mitologico... e sensuale, rappresentato a pieno dal-

**Canova e la Venere vincitrice**

Roma  
Galleria Borghese  
fino al 3 febbraio  
Catalogo Electa

l'opera in questione. Intorno ad essa è stata ora ordinata presso la galleria che regolarmente la custodisce una pregevole mostra (a cura di Anna Coliva e Fernando Mazzocca) che da una parte riflette sulle vicende storiche e l'fortuna critica della statua dall'altra su quelle del suo autore la cui carriera viene ripercorsa attraverso una cinquantina di mami, pitture e prove grafiche provenienti da molti Paesi. Prendendo spunto da un doppio anniversario, i duecentocinquanta anni dalla nascita di Canova (Poggiano, 1757-Venezia, 1822) e il bicentenario della *Venere Vincitrice*, l'esposizione si declina attraverso

le sale del museo riproponendo idealmente l'atmosfera che l'artista può aver percepito frequentando la «villa più bella del mondo» e ammirandone le collezioni, parte delle quali egli vanamente tentò di difendere dalla vendita compiuta da parte di Camillo Borghese, marito di Paolina, a Napoleone Bonaparte. In un continuo gioco di richiami storici e di evocazioni letterarie, stilistiche e formali si susseguono, sparse tra numerosi altri capolavori (si che appare talvolta un po' faticosa la lettura del percorso espositivo tale è il senso di smarrimento che si prova nell'attraversare sale già cariche di eccezionali sollecitazioni visive), alcune delle più note creazioni di Canova selezionate tra quelle che in qualche modo possono essere poste in relazione al lavoro al quale la rassegna è intitolata. Tra queste le *Tre Grazie* dell'Ermitage di San Pietroburgo, la *Naiade* del

Metropolitan di New York, *Amore e Psiche* stanti del Louvre di Parigi, la *Maddalena penitente* del Museo di Sant'Agostino a Genova, la *Ninfa dormiente* del Victoria and Albert di Londra, la *Venere* di Leeds e quella della Palatina Firenze e, per la prima volta in Italia, la serie completa degli *Amorini* provenienti da Lancut in Polonia, da Dublino, da Cambridge e da San Pietroburgo. Con loro anche dipinti e disegni incentrati sulla figura della dea della bellezza associata ad Adone, ad Amore, alle Grazie, ad Apollo, a Paride, ad Elena o elaborata in modo autonomo; ed inoltre un gruppo di splendide terrecotte appartenenti al Museo e Gipsoteca Canoviana di Poggiano da dove arriva anche la versione in gesso della Paolina Borghese sistemata eccezionalmente in una sala al primo piano della villa dove essa in origine ebbe una prima collocazione.

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
domenica 21 ottobre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

Ripetiamo alcune delle tantissime lettere giunte al sito dell'Unità (www.unita.it) in risposta alla domanda: «Pd, cosa mettere in valigia?»

### Nella valigia del Pd: tanto per cominciare mettiamo l'Unità

Cara Unità e cara redazione, sottoscriviamo completamente il testo del Comitato di redazione pubblicato ieri sulla pagina dei commenti, in particolare la frase conclusiva in cui si afferma che «Non possiamo perdere l'occasione storica rappresentata dalla nascita del Pd». Da appassionato e fedele lettore considero l'Unità un'oasi di libertà in un panorama di testate fatte di opportunismi e compromessi con il potere di turno a volte imbarazzanti; spesso in questi anni ci siamo ritrovati soli, abbiamo fatto una scelta di rigore e coerenza ma il prezzo che richiamo di pagare a questo stare «fuori dal coro» mi sembra francamente troppo alto. Per questo nella valigia del Pd vorrei portare l'Unità, con la tua lucidità e capacità critica, con il tuo spazio di libertà per i lettori nella pagina dei commenti, con il tuo contatore quotidiano

delle morti bianche, monito alla coscienza e all'indifferenza di tanti, troppi soggetti sociali, con la rubrica di Ugolini «Atipiciachi» in cui Bruno dà voce alle parole di milioni di invisibili di cui molti parlano ma pochi fanno effettivamente qualcosa.

Per tutto questo ed anche altro ti metterei nella valigia, perché adesso più che mai la nostra democrazia in bilico, il nostro fragile governo, il neonato Partito Democratico hanno bisogno di questo spazio di libertà.

Claudio Gandolfi, Bologna

### Nella valigia del Pd: la lotta alla mafia

Mi piacerebbe un partito per cui la lotta alla mafia cominciasse dalla vigilanza sull'eleggibilità dei suoi candidati; un partito per cui la ricerca non sia solo quella del consenso; un partito per cui il sud non sia un serbatoio di voti da comprare ma una possibilità da conquistare; un partito radicale perché riformista e riformista in quanto di sinistra. Insomma un partito perbene di gente pensante, che non ceda all'istintiva paura dell'oggi ma viva e si adoperi nella razionale speranza del domani.

Roberto

### Nella valigia del Pd: la cultura delle tasse (da pagare non da evadere)

Occorre che il Pd faccia opera di informazione anche con l'aiuto di giornali, blogger, ecc. che il nostro futuro dipenderà dalla sfida che si prospetta non fra destra, sinistra o centro, ma fra chi già pa-

ga le tasse e vorrebbe vedersene ridotte dal fatto che le pagheranno tutti e chi le tasse non le ha mai pagate, sogna di non pagarle mai e spera di vedere presto al governo una massa di avventurieri a cui il futuro del Paese non interessa affatto forti del fatto che anche se loro non pagano ci sarà sempre chi si accollerà i loro debiti. Le loro nefandezze ricadranno sulle spalle della parte più indifesa della collettività. La quale sarà poi chiamata a combattere una guerra fratricida fra padri e figli...

Fabrizio

### Nella valigia del Pd: la democrazia dal basso

Il Pd è nato e ha ricevuto una forte investitura popolare perché si propone di cambiare lo scenario politico italiano. Di conseguenza deve mettere al primo posto la questione della «democrazia dal basso» in ogni sua scelta strategica. Vale a dire il coinvolgimento diretto della base attraverso consultazioni per la definizione della propria agenda politica. Sempre più decisioni condivise e sempre meno decisioni imposte dall'alto. Questa è l'unica via per evitare che il peso del Pd non sia solo la somma di Ds e Dl ma raccolga adesioni da una platea decisamente più ampia.

Angelo

### Nella valigia del Pd: il coraggio della trasparenza

Il Pd è un partito qualitativamente nuovo nato per incidere con più efficacia e più giustizia nella politica italiana e nella vita dei cittadini italiani. Occorrerà quindi stabilire da subito criteri ine-

quivocabili di trasparenza che impediscano di perseguire interessi illeciti dal suo interno e procedure chiare per la loro sospensione immediata e successiva espulsione qualora se ne accerti la colpa. Può sembrare un criterio un po' persecutorio ma il rispetto delle leggi e delle regole è un criterio basilare per la convivenza civile e soprattutto bisogna avere le carte in regola al proprio interno per poter riportare il Paese alla normalità. Nessuna libera interpretazione al riguardo...

Antonino Martelli

### Nella valigia del Pd: la voglia di sognare

Il Pd è una tela bianca sulla quale ogni cittadino del centrosinistra il 14 ottobre ha disegnato i suoi sogni. Veltroni ed il gruppo dirigente hanno il mandato di non riproporci un sogno già fatto. Occorre trasmettere subito un forte messaggio di cambiamento di sistemi e soprattutto di comportamenti. Se sembrano passate di moda le ideologie, non passano certo di moda i valori. Aspettiamo di conoscere quelli di riferimento. Ultima piccola richiesta: rispolverare dandogli alta dignità l'istituto dei probiviri ai quali demandare il giudizio sui comportamenti degli iscritti a tutti i livelli. Incrociamo le dita.

Italo Pattarini

### Nella valigia del Pd: la fine dei litigi

Chiedo al nuovo Pd di essere il partito dei cittadini di ogni ceto sociale, di proporre al governo indirizzi politici in grado di restituire dignità ai ceti

meno abbienti e far assumere, a chi è ricco, la consapevolezza che evadere le tasse non solo non è dignitoso ma è disonesto nei confronti di chi con grande sacrificio le paga fino all'ultimo centesimo. Chiedo inoltre di preparare, tramite corsi professionali, una giovane classe politica, che faccia politica per «mestiere» e non da mestierante, e che se decide di entrare nel difficile mondo della politica, sappia fin dall'inizio che è un lavoro difficile che per farlo bene necessita di passione ed onestà. Ed infine, vi prego, non litigate.

Maurizio Filli

### Nella valigia del Pd: il rifiuto della guerra Di ogni guerra

Sono uno dei 3.500.000 di cittadini che domenica sono andati a votare per le primarie, anche se, politicamente e culturalmente, sono orientato a sinistra del Pd. Penso che comunque vadano le cose, la sinistra debba avere il Pd come punto di riferimento per confrontare e misurare idee e politica. A parte la novità del Pd non credo che in Italia si stia muovendo qualcosa. Penso che sarebbe importante dare spazio a vari argomenti come laicità dello Stato, ricerca scientifica, cultura (in Italia il livello culturale è sempre troppo basso), pacifismo e conseguente rifiuto di tutte le guerre: anche di quelle umanitarie. Non ultimo, segnalerei socialismo e solidarietà nel III millennio. Auguri.

Claudio Baiani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Libano: vecchie milizie e nuovi fantasmi

ROBERT FISK

Libano è popolato di fantasmi. Ma i fantasmi che tornano ora a minacciare questo sciagurato paese - le milizie che sfasciarono il Libano oltre 30 anni fa - sono reali. Le armi affluiscono numerosissime - 800 dollari per un AK-47, 3.700 dollari per un Famas francese nuovo di zecca - mentre gli apparati di sicurezza del Libano si danno disperatamente da fare per assumere il comando dei nuovi e segreti eserciti. Proprio la settimana scorsa le forze dell'ordine hanno arrestato due seguaci dell'ex generale Michel Aoun - candidato alla presidenza dell'opposizione filo-Hezbollah - sospettati di aver addestrato gruppi paramilitari schierati con Michel Aoun. Dopo essere stata accusata di agire come una milizia per il fatto di aver arrestato Dario Kodeih e Elie Abi Younes, la Forza di sicurezza interna del Libano ha reso pubblica la foto di un miliziano cristiano con un AK-47 e alcuni

fuocili M-16. Il partito di Aoun ha replicato in maniera singolare dicendo che «si stavano semplicemente divertendo con delle vere armi, ma che non stavano partecipando ad un addestramento militare». Da sbellicarsi dalle risate. Ciò che invece non sembra preoccupare le autorità libanesi è il numero di armi che arrivano in Libano. Tra le armi che arrivano ci sono anche le nuove pistole Glock (al prezzo di 1.000 dollari). Cresce il timore, inoltre, che molte di queste armi facciano parte dell'enorme stock di 190.000 pistole e fuocili che i soldati americani «hanno perso» quando le hanno consegnate agli ufficiali della polizia irachena senza registrare il numero di matricola o la destinazione. Tra le armi americane figuravano anche 125.000 pistole Glock. Il canale di collegamento Iraq-Libano è sempre molto attivo. Un numero crescente di attentatori suicidi in Iraq vengono dalle città libanesi di Tripoli e Sidone. Il governo libanese di Fouad Siniora - rifornito di recente dagli Stati Uniti di nuovi armamenti destinati all'esercito ufficiale libanese - ha ammesso che stanno nascendo milizie anche tra i gruppi musulmani filo-governativi.

La voce secondo cui Saad Hariri - figlio dell'ex primo ministro, Rafiq Hariri, morto in un attentato - starebbe dando vita ad una milizia in embrione sono state ufficialmente smentite. Ma diversi sostenitori armati di Hariri hanno aperto il fuoco nel campo profughi palestinese di Nahr el-Bared dopo che nell'aprile scorso gli uomini di Al Qaeda avevano assunto il controllo del campo. Gli uomini di Hariri hanno anche forze a Beirut (si suppone disarmate) ma anche questa voce è stata smentita. Quanti sospettano il contrario, tuttavia, sarebbero ben lieti di controllare il registro del Mayflower Hotel nel settore occidentale di Beirut. Anche i ribelli di Fatah Al-Islam che lo scorso aprile hanno assunto il controllo di Nahr el-Bared - 400 morti, di cui 168 soldati, nei 206 giorni di assedio da parte dell'esercito - usavano nuove armi, ivi compresi fuocili di precisione per cecchini. La settimana scorsa nel corso di una lugubre cerimonia, i militari hanno seppellito in una fossa comune 98 dei 222 combattenti musulmani morti. Tra loro palestinesi, ma anche siriani, sauditi, giordani, yemeniti, tunisini e algerini. Tra i militanti di Fatah Al-Islam tuttora ricercati dalle autorità li-



banesi, figurano tre russi - «Abu Abdullah», Tamour Vladimir Khoskov e Aslan Eric Yimkojayev - che si ritengono provenienti dalle ex repubbliche musulmane sovietiche. Un quarto cittadino russo, Sergej Vladimir Fisotsk, è in carcere a Beirut e, unitamente a tre palestinesi membri di Fatah Al-Islam, rischia la pena di morte. Il governo Siniora è consapevole dei pericoli di questi sviluppi - «una situazione del genere po-

trebbe portare ad una nuova guerra civile», ha detto un ministro parlando dei campi paramilitari sparsi per il Libano - in un Paese in cui la milizia di Hezbollah, ritenuta un movimento di «resistenza», ha ottenuto il permesso di girare armata. Ma anche Hezbollah si sta riarmando, non solo con i razzi ma anche con armi leggere impiegabili nei combattimenti tra le strade delle città. Pare che i seguaci di Aoun si addestrino nei pressi della città

di Byblos, a nord di Beirut, ma si parla anche di campi paramilitari nella valle della Bekaa. Nella valle della Bekaa hanno fatto la loro ricomparsa avamposti militari costituiti da palestinesi armati e fedeli alla Siria, controllati da vicino da un esercito libanese che ha subito molte perdite nei combattimenti di Nahr el-Bared. Sayed Mohamed Hussein Fadlallah, uno dei più anziani e seri religiosi sciiti del Libano, ha ammonito venerdì scorso: «Il riar-

mo e la retorica politica intransigente e settaria minacciano la diversità del Libano ed espongono il Paese alle divisioni». Fadlallah ha detto che gli Stati Uniti - che sostengono Hariri - desiderano dividere il Paese. Sembra che il piano americano di spartizione dell'Iraq sia un altro dei fantasmi che si aggirano silenziosamente per il Libano.

© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto

# Carceri affollate: la soluzione esiste, ma nessuno ne parla

DIEGO NOVELLI

Il ministro Clemente Mastella, di fronte all'incombente nuovo sovraffollamento delle patrie galere (siamo già a tremila detenuti oltre la capienza consentita dalle strutture esistenti), non potendo riproporre un nuovo indulto per evitare l'esplosione, ha sollecitato la costruzione di nuove carceri. Non è nostra intenzione polemizzare con Mastella, tanto più sul discorso provvedimento di clemenza, a nostro avviso indispensabile, considerata la situazione preesistente all'interno degli istituti di prevenzione e pena. Semmai, sono state le modalità seguite nell'applicazione dell'indulto che hanno suscitato un certo sconcerto. Comunque, acqua passata. Ciò che ci interessa oggi è invitare il ministro ad una riflessione sulla sua proposta di costruire nuove strutture carcerarie. Se la crescita dei «clienti» segue il ritmo degli ultimi mesi, entro due anni ci ritroveremo nelle condizioni peggiori di quelle esistenti prima dell'indulto. Per costruire un nuovo carcere sono

mediamente necessari dai sei ai dieci anni. Abbiamo avuto non pochi casi che hanno richiesto anche vent'anni. Che farà Mastella (o il suo successore) quando fra non molto tempo (uno o due anni) il problema del sovraffollamento si ripresenterà in termini drammatici? Un nuovo indulto? Se non si vuole seguire il disastroso modello degli Usa, dove si è giunti alla privatizzazione del servizio, tanto da farlo diventare un business (oggi negli States ci sono tre milioni di detenuti con un rapporto tra carcerati e popolazione da brivido), occorrono urgenti misure di tipo strutturale e di carattere legislativo, non utopiche. In piena stagione del terrorismo il problema si era presentato in modo aggravato dalla necessità di avere dei super carceri, di massima garanzia. Fu in quegli anni che l'amministrazione comunale di Torino, su suggerimento ed in collaborazione con un gruppo di operatori sociali impegnati nella locale Casa Circondariale, presentò al ministro della giustizia Mino Martinazzoli e al direttore degli istituti di prevenzione e pena

Nicolò Amato (persona particolarmente sensibile alle condizioni di vita all'interno delle carceri), un progetto per la realizzazione, in via sperimentale, di alcune strutture in cui custodire persone oggetto di indagini, o in attesa di giudizio, o a fine pena, per reati non comportanti rischi particolari per la collettività. Questo progetto era completo: dalla tipologia dell'edificio, con relativi costi (una normale casa di sei piani con modeste misure di sicurezza), valutato un ventesimo del costo necessario per un carcere tradizionale; alla gestione: dieci persone per trenta detenuti (due cuoche, di cui una con funzioni di economia, tre addetti al governo della struttura e cinque alla sorveglianza e alla socializzazione dei detenuti). Il costo della gestione, affidata a cooperative che operano nel sociale, risultava ridotto di due terzi rispetto a quanto si spende per far funzionare un carcere tradizionale. Oltre al progetto edilizio (elaborato dall'architetto Mario Deorsola, tra l'altro un gambizzato dalle Br) e a quello economico era stato allegato un testo di legge esemplare nella sua conc-

sione e chiarezza, per stabilire la differenziazione dei reati tale da evitare di rinchiodare nella stessa cella un assassino o un violento stupratore con chi è stato fermato per schiamazzi notturni o reati minori. Un esempio di questa deleteria promiscuità ci viene offerto in questi giorni dal libro di Fabrizio Corona («La mia prigione») nel quale il playboy si esalta, tutto compiaciuto, per aver avuto come compagni di detenzione, mafiosi, spacciatori, incalliti criminali. Ma di Fabrizio Corona ci auguriamo che non ce ne siano molti, visto che ha anche confessato che l'esperienza in carcere gli è stata comunque utile perché «ho letto per la prima volta un libro» (pag. 14). Il progetto torinese per «le case per reati a rischio attenuato», avallato dal ministero di Via Arenula, prese subito avvio, tanto che venne individuato anche il primo stabile che, opportunamente ristrutturato, si sarebbe dovuto utilizzare. Il piano a regime prevedeva nel tempo dieci di questi «condomini», uno in ogni Circoscrizione della città, con una capienza mas-

sima di trenta posti letto, per un totale di trecento detenuti. Cambiata la maggioranza politica a Palazzo Civico, tutto venne improvvisamente abbandonato, con il pretesto di una incivile protesta di alcuni abitanti del quartiere destinato ad ospitare la «casa-albergo». La motivazione non fu molto nobile: «questo tipo di struttura deprezza il valore degli stabili della zona». Qualche anno dopo il gruppo dei volentieri della San Vincenzo, che aveva concorso al progetto, lo ripropose con il sottoscritto al ministro della Giustizia di turno: il professor Giuliano Vassalli, il quale lo condivise, ma non andò oltre. Se ne riparlò durante il primo governo Berlusconi, dopo una grave sciagura avvenuta nel reparto femminile del carcere delle Vallette, sovraffollato. Il nuovo ministro della Giustizia Alfredo Biondi, durante un sopralluogo a Torino, e rispondendo a Montecitorio ad una specifica interrogazione sulle «case a rischio attenuato», si dichiarò non solo favorevole all'esperienza, ma entusiasta. Ma dopo l'entusiasmo non seguirono

no i fatti. Seguirono invece diversi governi (Prodi, D'Alema, Amato, poi, per cinque anni, Berlusconi e, dal 2006, un nuovo governo Prodi). Ma nulla si è mosso. L'ultimo segnale è venuto dall'attuale sottosegretario alla giustizia Luigi Manconi, il quale, nel corso di un convegno romano (sala del Cenacolo di Via Valda - Montecitorio), rispondendo ad una nostra precisa sollecitazione sul progetto torinese, disse di essere a conoscenza della proposta e di aver avviato uno studio soprattutto da un punto di vista legislativo per la sua realizzazione, condividendo in pieno l'iniziativa. Chissà se il sottosegretario Manconi troverà il tempo per parlare con il suo ministro, soprattutto per convincerlo a non progettare nuove carceri ma ad operare per trasformare ed umanizzare il sistema penitenziario italiano? Dopo oltre venticinque anni, parafrasando un fortunato titolo di un film di Ettore Scola, viene spontanea la domanda: «Riusciranno i nostri eroi...?». Da vetero marxista mi limito a dire: che Dio ce la mandi buona.

# Una giornata particolare

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a mattina del frizzante sabato 20 ottobre si apre con una netta dichiarazione di Giorgio Cremschi, il Segretario Fiom, dunque sinistra pura. Dice «questo governo non è meglio di Berlusconi, nessuna differenza. Anzi, è peggio». Caratteristica della frase è una clamorosa ambivalenza. Sembra incoraggiare la diffusa opposizione a sinistra nei confronti della legge Biagi, che era solo un tassello del progetto Berlusconi di accordarsi alla destra del mondo per liquidare l'intralcio del lavoro e le pretese dei lavoratori. Invece porta un clamoroso tributo a Berlusconi. Dichiararlo uguale o migliore di Prodi vuol dire sdoganarlo in pubblico, vuol dire liquidare illegalità e conflitto di interessi, ricchezza immensa, oscura e manovre anche più oscure perché su scala internazionale - di quella ricchezza. Vuol dire proclamare, mentre è alla testa del gruppo di operai più agguerrito, che è Prodi che si deve combattere, non Berlusconi. Poteva l'uomo di Arcore aspettarsi di più? Cinque anni di contrasto appassionato e civile contro il berlusconismo - contrasto che era già stato tante volte disapprovato, come ricorderete, dalla sinistra moderata, ora è svilto e ridicolizzato dalla sinistra più militante. Intanto Piero Sansonetti, direttore di *Liberazione*, che quando era in questo giornale (dopo essere stato un bravo e innovatore condirettore) diceva spesso a Padellaro e a me di non esagerare nei titoli contro Berlusconi (ricordate il famoso incubo della "demonizzazione" e la ricorren-

te domanda: «ma cosa farete dopo, senza Berlusconi?» problema, che - come vedete - non si pone) finalmente ha trovato un nemico. Si chiama Prodi, e lui allegramente lo sfotte in una spensierata conversazione su *Il Riformista* (20 ottobre). Dice di averlo trovato «cupo, triste» e di avergli dato appuntamento per la manifestazione anti-legge Biagi «alle tre, davanti a Feltrinelli, vedessi mai». Dunque apprendiamo che finalmente «Prodi è cupo e triste» dunque sulla porta e si può cominciare a scherzare pubblicamente su di lui. Un punto segnato, ma da chi? Di nuovo siamo in perfetta coincidenza con il copione Berlusconi e non c'è bisogno di fare il processo alle intenzioni (che sono certo le migliori del mondo del lavoro) per notare che, di nuovo, l'uomo di Arcore, l'uomo dello stalliere mafioso Mangano, degli associati Previti e Dell'Utri, del clamoroso licenziamento in tronco di giornalisti e comici, l'uomo del controllo assoluto dei media non poteva desiderare di più. Lui ha scritto le parti in commedia di gente che spinge troppo a sinistra e finisce per rompere. Qui invece, gli compaiono Cremschi con rabbia e Sansonetti ringiovanito e festoso per dire: «ok, Prodi, basta così. Adesso ci pensiamo noi». Non è esattamente il copione ma dubito che Berlusconi sarà deluso di questa variazione. Infatti, ci pensano come? Osserviamo bene la scena. Ma, prima cosa, devo spiegare ai lettori perché ho scritto, poche righe più sopra "legge Biagi". So benissimo che non si chiama così, che è la legge 30 sul precariato. So che a chiamarla "legge Biagi" era stato lo scherzo macabro di Maroni (l'autore della legge) e di Berlusconi, del suo sottosegretario sacconi e di Berlusconi che con quella legge speravano di mettersi in coda alle destre del mondo che ne avevano abbastanza del costo

del lavoro, qualunque costo che non siano la delocalizzazione in Romania o gli acquisti del già fatto in Cina al prezzo di centesimi invece che di euro o di dollari. Ricordiamo tutti che la strada è stata aperta, nel mondo industriale avanzato, da Ronald Reagan quando, pochi giorni dopo il suo insediamento, ha risolto una vertenza licenziando senza liquidazione tutti i controllori di volo d'America, e assumendo, subito e da solo, una nuova generazione di bravi e sottomessi lavoratori senza diritti. Questo, come tanti esperti ci dicono, a cominciare dal moderatissimo ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, non era il disegno di Biagi. Marco Biagi (che intanto era minacciato, aveva chiesto più volte la scorta, era stato giudicato un rompiballe dal ministro dell'Interno Scajola, che avrebbe dovuto proteggerlo) aveva disegnato solo la prima arcata di un ponte. Ma il suo ponte, la sua visione, erano ben più vasti. C'era bisogno di garanzie, contrappesi, sostegni per non far entrare l'Italia nell'era di Reagan descritta così accuratamente da Michael Moore con la frase: «Diritti? Nessuno». Dunque Marco Biagi, che non aveva alcuna protezione, stato ucciso come D'Antona, mentre il suo lavoro era tutt'altro che finito, perché i criminali, oltre che criminali, sono anche stupidi e ciechi. Berlusconi e Maroni hanno colto la palla al balzo. Invece di commettere l'errore pesante e volgare commesso contro Olga D'Antona («si tratta di un regolamento di conti interno alle sinistre») si sono impossessati di un disegno non finito, non rivisto, carte e appunti di un lungo e complesso lavoro in corso, lo hanno trasformato in legge per la parte che gli interessava e gli hanno dato il nome del giurista assassinato. Berlusconi, come in ogni altra circostanza aveva il solito scopo:

spaccare l'Italia come prerequisito della sua concezione di governo. E allora, ecco qua, ancora una volta ci è riuscito in pieno. Una parte della coalizione di sinistra se ne va per le piazze. Nel più mite dei casi dicono: ci si può fidare di questo governo? E anche chi non lo dichiara suggerisce il motto di Cremschi «né con Berlusconi, né con Prodi». Poiché Berlusconi, con tutta la sua ricchezza, la sua televisione e la sua generosa campagna acquisti è una presenza imminente, è il protagonista autofinanziato della vita italiana (e, a giudicare dalle frequenti e misteriose vacanze con Putin, non solo italiane) la frase vuol dire «con Berlusconi», non perché questa sia l'intenzione ma perché, se gli sgombrate il campo, questo ricco signore avrà la vita ancora più facile. Quanto alla spaccatura - progetto chiave di Berlusconi - eccola la manifestazione in piazza (invece che il lavoro dentro il governo e in Parlamento) ha suggerito di raccogliere la palla al balzo sul versante della presunta offesa al professore ucciso senza scorta. E così, persone in perenne trasferta e ansiose di fare la cosa giusta nella politica, un assortimento di tipi che costituiscono la scorta fissa di Berlusconi e persino protagonisti insospettabili della politica pulita, come Pannella, si riuniscono per dire bene di quella colonna spezzata a cui viene attribuito ancora e ancora il nome di Marco Biagi, come se non fossero esistiti da un lato Milton Friedman, che ha aperto la strada al regime del lavoro selvaggio (basta verificare le condizioni, le garanzie, i sostegni del lavoro retribuito in America, ormai stabilmente privo di pensioni e assicurazioni mediche) e dall'altro Joseph Stiglitz, Amartya Sen, Paul Krugman, grandi dell'economia che si contrappongono a Friedman per descrivere il danno che il ca-

pitalismo fa a se stesso quando svilisce o sottomette il lavoro. L'idea di fondo è di intimidire ciò che resta del centro-sinistra, minacciando di accostare alle brigate rosse chi difende il lavoro. O di farlo apparire, nel più mite dei casi, un ottuso conservatore, nemico della libertà. Che è, guarda caso, libertà di licenziare. Tanta vitalità berlusconiana, e tanta e precisa coincidenza con i ruoli auspicati dallo stratega di Forza Italia (che altrimenti porterebbe a casa ben poco, con la Brambilla) da una scossa alla impaziente flottiglia ancorata sulla destra del porto del centro-sinistra (bombardato da Grillo, da Cremschi, eletto a rappresentante esclusivo della Casta, mentre i cassieri della Casa delle Libertà si divertono a gridare Casta alto schieramento di Prodi quando non stanno insultando i senatori a vita). E ormai non puoi dire quale bandiera isseranno, e quando, i nuovi corsari del gruppo Dini. O dove imprimeranno il loro segno i due Zorro Mansione e Bordon, e a quali vedove e orfani e contadini oppressi stanno per portare soccorso. A quanto pare l'importante è disarcionare al più presto l'unico vero male d'Italia, il Don Chisciotte Prodi e il suo Sancho Panza Padoa Schioppa. Dopo essere scampato alla "demonizzazione", che in tanti ci hanno così vivamente consigliato, come se fosse non solo impolitico ma anche immorale dire tutto il conflitto di interessi di Berlusconi e la vera natura dei suoi interessi e legami e alleati ora Berlusconi evita anche l'altro pericolo di cui ci hanno parlato tanto: il berlusconismo senza Berlusconi. Niente paura, Berlusconi è vivo e lotta insieme a molti, un po' di qua e un po' di là. Non è un lieto fine. Ma è tutto vero oppure ho fatto un brutto sogno?

colombo\_f@posta.senato.it

## Pd, attenti ai cattivi consigli

**ALFREDO REICHLIN**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**nche questo era un segno che si voleva un cambiamento radicale. La differenza con questa campagna elettorale - almeno come io l'ho vissuta girando per i piccoli paesi del Salento - non era l'attenuarsi di una critica feroce ai vecchi partiti e alla vecchia politica. Da un lato era l'oscuro coscienza di un pericolo imminente per la repubblica democratica, la sensazione di una ultima spiaggia, ma dall'altro emergeva come grande novità la forza del messaggio veltroniano che diceva basta con queste divisioni e questa rissa continua per cui non si decide niente; l'Italia - se vogliamo dare una speranza ai nostri figli - deve unirsi in nome di un disegno nazionale che consenta a veneti e siciliani di "stare insieme". Insomma, una domanda di futuro resa palpabile e credibile per il fatto che questo nuovo partito nasceva dal basso, dal popolo, direttamente dal loro voto. C'è, dunque in questo fatto così sorprendente qualcosa che non può essere banalizzato né strumentalizzato da nuove forme di leaderismo. C'è in esso una questione essenziale che io credo riguardi il grande vuoto di questi anni. Lasciamo stare le parole (vecchio, nuovo) e veniamo alla sostanza. Sono anni che questo paese non ha uno specchio vero in cui riconoscersi. Da anni non sa bene chi è perché non si ritrova nella narrazione che gli viene propinata da coloro che formano il "senso comune": i giornali, la Tv, i potentati. Sappiamo tutto sul "tesoretto", litighiamo all'infinito su un anno in più o in meno di età pensionabile ma nessuno parla - per esempio - dell'abisso che si sta scavando tra il Nord e il Mezzogiorno. Ci rendiamo conto? Sono passati 150 anni da Porta Pia. Se dopo 150 anni il Paese non si è unificato per cui il 40 per cento di esso consuma molto più di quello che produce, se la classe dirigente di ciò non parla quasi più, vuoi perché ritiene questo problema insolubile oppure perché non si rende conto che questo spiega quasi tutti i nostri guai: lo svuotamento delle leggi uguali e delle pari opportunità, gli intrecci corporativi, la perenne instabilità dello Stato democratico e la debolezza del tessuto etico e nazionale, la conseguenza è inevitabile. C'è poco da fare. Non c'è più lo Stato nazionale, né una economia protetta? C'è la sfida della mondializzazione? In qualche modo ad essa bisogna rispondere. Il Nord risponderà, anzi già sta rispondendo, con una scissione silenziosa; il Sud per proteggerci si attaccherà alle marmelle dello Stato (tramite mafie e clientele). Questa allora è la grande occasione del partito democratico: poter ridefinire l'agenda del Paese. Andare alla battaglia elettorale (che prima o poi ci sarà) con un partito "nazionale" il quale sappia quale Italia sta nascendo dal mutamento del mondo. Dico quale Italia, non come economia e società soltanto, ma come realtà geopolitica, quindi come entità statale capace di tenere insieme una nazione e di garantire un suo ruolo nel mondo nuovo. Perché questo è il nuovo appuntamento che la storia ci sta dando. E se ad esso veniamo meno (come stiamo venendo meno) l'Italia non conterà più niente. Le analisi vanno fatte a questo livello, che è quello della relazione con l'Europa e il mondo. Altrimenti, se prescindiamo dal ruolo che la penisola ebbe nella "guerra fredda", non si capisce perché mezzo secolo fa l'Italia contadina si industrializzò e diventò uno dei sette grandi. Ma oggi noi chi siamo? In che rapporto siamo col mondo nuovo? E quindi: come possiamo governare senza mettere in campo una nuova idea nazionale? Se ciò che sto scrivendo è plausibile, Veltroni si trova davvero a un difficile appuntamento con la politica-storia. Io penso che lo sappia e si comporterà di conseguenza. Ma stia attento ai cattivi consiglieri, quelli che sanno solo interpretare il pensiero del "salotto buono" milanese al cui vertice - peraltro - non

c'è più Enrico Cuccia ma Geronzi. Il che la dice lunga. Ma non voglio fare polemiche inopportune. Dico solo di non confondere il riformismo che ci vorrebbe oggi con la pochezza di quello che chiamo il riformismo di ieri. Quel riformismo che aveva buon gioco nell'esaltare le virtù del mercato a fronte dello statalismo di una sinistra che non c'è più da un pezzo. Io non discuto la qualità delle persone. Dico solo di fare molta attenzione al fatto che è in atto un radicale mutamento di scenario. Pensiamo solo all'entrata sulla scena di un inedito e impressionante "capitalismo finanziario di Stato". Basti pensare ai cosiddetti "fondi sovrani" per mezzo dei quali la Cina, la Russia, gli emirati arabi muovono migliaia di miliardi di dollari all'assalto delle imprese europee e americane. Che fine fanno i famosi mercati? Si faccia dire Veltroni quali difese sta preparando la signora Merkel. La guerra economica è sempre più tra Stati, finanza e politica si confondono. Altro che lo "statalismo" della sinistra e il riformismo di ieri. La verità è che non è possibile sfidare la egemonia della destra con i partiti personali, e in mancanza di una forza capace di tenere viva la tensione verso un modo più giusto. E dico più giusto, non solo per il modo come è distribuita la ricchezza (anche), ma in quanto persone, razze e fedi diverse possano convivere. Il problema è la libertà. E che cosa è la libertà oggi se non la padronanza della propria vita e, quindi, l'autonomia della società in quanto formata da uomini liberi? E liberi nel senso che le relazioni tra loro non siano condizionate solo dallo scambio economico ma sia invece l'espressione della creatività della persona. Insomma, economia di mercato sì, ma società di mercato no. È questo il cuore dello scontro. Una nuova configurazione delle forze di sinistra come lo strumento della libertà degli italiani moderni: questa è la speranza. Una forza post-ideologica che abbandona la chiacchiera di questi anni intorno a un riformismo che non ha riformato niente. E che comincia invece a misurarsi con la forza sconvolgente di quello che è il vero autore della storia moderna: il nuovo capitalismo mondializzato. Guardando per quello che è, senza stupide demonizzazioni. Una forza travolgente che ha anche trascinato nel mondo dello sviluppo e della modernità una parte notevole del Terzo Mondo, ma ha prodotto violenze e ingiustizie inaudite. Ma sopra tutto una forza dirompente che avendo rotto via via ogni contenitore politico e statale (prima l'Olanda e poi l'impero inglese, adesso anche il potere americano) sta, di fatto, sudeterminando il destino del mondo. Con rischi enormi. Ed è ridicolo che questo tema, che non sta affatto dentro le idee di una vecchia sinistra, continui ad essere ignorato da troppi economisti. Gli stessi che fino a uno o due anni fa ignoravano il problema ambientale. D'altra parte, come è possibile continuare a pensare il riformismo italiano a prescindere dalla vicenda mondiale dominata com'è da questo protagonista assoluto della storia moderna che è il *kombinat* scienza-finanza-multinazionali e controllo dei media? Anche una Italia diversa (anche una unificazione tra Nord e Sud) non è pensabile a prescindere da questo condizionamento. Il partito democratico quindi, come parte attiva di un nuovo umanesimo. E che basa questo nuovo umanesimo anche sulla difesa e la valorizzazione del lavoro. Il lavoro moderno, intelligente, creativo ma reso sempre più precario e soprattutto avvilto a semplice fattore della produzione. No. Il lavoro è molto di più e di diverso di un fattore della produzione. È il mezzo attraverso cui gli uomini e le donne producono la coscienza di se stessi e creano e arricchiscono le relazioni sociali, il modo di essere della società. Il problema che io pongo, quindi, non è piccolo. E dovrebbe spingersi alla elaborazione di un pensiero più moderno e complessivo, sul "con chi e contro chi" si colloca il partito democratico.

## La democrazia del mutuo

**OLIVIERO BEHA**

**V**orrei parlare del Partito Democratico, davvero (parafrafrasando un recente slogan della vigilia elettorale per le Primarie). Quindi, parlerò di chi si uccide perché non ce la fa a pagare il mutuo. Nessun paradosso, non c'è nulla di forzato, è una questione terribilmente seria. Perché c'è di mezzo una tragedia individuale, quella dell'operaio di Macerata che si è impiccato, spia di quella che rischia di diventare una tragedia collettiva nel profondo disagio delle famiglie italiane, a partire dal caso clamoroso dei 50 mila sardi alle prese con il Banco di Sardegna. E perché se la politica non si occupa di questa specie in quella che chiamiamo sempre più per convenzione una democrazia avanzata, davvero non si capisce che ragione sociale abbia, perché ci sia, perché sia importante, perché non sia antipolitica nel significato purtroppo più vero di questo termine, usato invece per lo più in modo becerato e intellettualmente poco onesto. Era da qualche mese che tra gli addetti ai lavori girava un dato sufficiente a far drizzare i capelli in testa a una classe dirigente degna di questo nome: nell'inverno, in questo inverno, circa il 30% (calcolato per difetto) degli italiani alle prese con debiti nei confronti degli istituti bancari, nella stragrande maggioranza mutui accessi per l'acquisto di case, non sarebbe stato in grado di onorare il proprio debito. Una sorta di lastrico alla moviola. Mi ricordo di averne parlato in pubblico e in privato, sulla scia delle mie trasmissioni di servizio specie radiofoniche, durate anni e naturalmente oscurate da un bel po'. Non ero riuscito a catturare più di qualche interesse di maniera, una cortesia affettata del tipo "ragazzo, lasciati lavorare". Questo governo in primavera ave-

va altri problemi, cioè i soliti, di resistenza agli ondeggianti numeri parlamentari, ce n'era sempre uno più importante, lo sfondo americano dei mutui subprime era vicino ma non sotto gli occhi, e insomma navigare a vista non prevedeva interventi preventivi. Certo, poteva essere un rischio serio, ma insomma, si sarebbe visto a tempo e luogo. Qualche bello spirito addirittura prefigurò un rap di Jovanotti, ma sì, sapete quando si era buttata in musica la faccenda peraltro serissima dei debiti dei Paesi poveri impossibilitati a uscire nei confronti dei Paesi ricchi e delle loro pretese/capestro: ebbene, su scala italiana c'era persino l'ipotesi di un bel rap contro le banche e a favore dei disgraziati. Allora, forse. Adesso la tragedia di Macerata, che meritoriamente ieri questo giornale in solitudine più o meno completa tra i grandi quotidiani ha schiaffato in prima pagina con enorme evidenza grafica, e i segnali che arrivano dalla Sardegna, ma non solo, impediscono di rimuovere la faccenda come un qualcosa che la cronaca digerirà presto. In Sardegna, nella zona di Decimoputzu (Cagliari), nel Sulcis, attorno ad Oristano e Nuoro sono decine di migliaia gli agricoltori e gli allevatori che stanno occupando ad oltranza i municipi dei piccoli centri coinvolti. In discussione gli aiuti di Stato previsti da una legge del 1988, che la Commissione europea ha bollato come illegittimi ma che nel frattempo avevano fatto il loro corso/danno. Così chi aveva ricevuto fondi dalla Regione o dalle banche basandosi sulla prospettiva di tali contributi, è per lo più oggi un debitore insolubile, a rischio di pignoramento di aziende se non di case e conseguente sequestro e vendite all'asta. Immaginate una crisi profonda, allargata, la tragedia di Macerata elevata a potenza. Si dirà:

non è colpa di nessuno. Sono le conseguenze dell'Europa. Balle. Calma: intanto è impensabile che la Regione non si faccia carico della situazione, essendo questa la sua principale e politicissima ragione d'essere in questo momento. Sappiamo benissimo che le leggi promettenti hanno una grande valenza elettorale. Ci manca solo che il percorso funzioni in un'unica direzione. Troppo comodo, e del tutto incoscienze. Adesso è emergenza, facciamo davvero di tutto per spegnere il fuoco. Quanto al terzo giocatore di questo poker truccato ai danni di uno solo, i lavoratori, e cioè il Banco di Sardegna perfetto nell'imporre interessi che finché non è saltato il tavolo sono parsi sopportabili e che ora invece sono un cappio intorno al collo di 50 mila persone, è come è noto oggi di proprietà della Banca Popolare di Emilia Romagna (cfr. l'inchiesta di Report sulla Cremonini produttrice di carni che ha molto a che vedere con tale istituto bancario ma non produce in Sardegna, dove distribuisce e basta). Quindi la questione già ne riguarda almeno due, di banche. E potrei continuare per i rami facilmente ad altri istituti, a partecipazioni azionarie, ecc. Risalita ingiustificata? Perché? Non si sostiene sempre più di frequente che il capitalismo creditizio italiano è quanto di meno trasparente ci sia in giro, e coinvolge praticamente tutto il sistema? Politica compresa, mi dicono... Non solo: in quale altro Paese l'ex presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, con condanne in primo grado e indagini in corso, sarebbe approdato sulla poltrona più importante di Mediobanca, il principale istituto d'affari del Paese con ruoli cruciali nella finanza e nella politica italiana? Da nessuna parte, è ovvio. Invece qui sembra tutto normale, un Truman show dal quale ci si sveglia solo se non riesci a pa-

gare il mutuo per la casa. Solo che se tiri il capo del gomito lo anche a partire da Decimoputzu, temo che tra un po' verrà via tutto. Che c'entra quello che ho elencato fin qui con il neonato Partito Democratico, con Veltroni e Franceschini, Letta e Soru (anche presidente della Regione Sardegna) ecc. ecc.? C'entra, e c'entra completamente. È un banco di prova per un nuovo organismo, per vedere se è fatto di carne e sangue e non di plastilina, come di carne e sangue sono fatti i sardi in strada, l'operaio di Macerata disperatissimo, una parte d'Italia che non ce la fa più. Oltre alle notizie sul nuovo loft romano della sede, sulle prospettive di rispetto e/o di forza con Prodi a Palazzo Chigi, sulle percentuali nella Costituente, sulla redistribuzione di poltrone, poltroncine, sgabelli e strapuntini in tutte le dimaramazioni, dalla Rai alle Poste,

ecc. ecc., qualcuno di loro si ponga il problema e faccia di tutto per risolvere da subito la questione dei 50 mila sardi, e subito dopo la più generale questione degli italiani strozzati dai debiti con le banche. Lo deve fare la politica, è il suo dovere. Sarà un bagno nella realtà del Paese che farà bene agli interessati a rischio sfratto, certo, ma almeno altrettanto bene ai loro rappresentanti politici che forse usciranno un momento dal film che non stanno girando e che non pare davvero nemmeno minimamente "neorealista". Se non ci pensa la politica, allora voragine che si sta aprendo, ci deve pensare qualcun altro. Chi? La piazza? Ma non erano gli estremisti dell'antipolitica? Possibile che si voglia lasciare soltanto a loro la gestione del "principio di realtà" che pare aver abbandonato da un pezzo il Residence del potere?

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconto</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Gabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etторе, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al Registro Imprese di Roma n. 0157/0001/0001 della stanza di Registro di Roma, in compliance della legge sull'editoria del dicembre 1963 del luglio 2006 (Viva il giornale del Democristo di Silvio D.). La presente lista dei contribuenti è stata inviata ai sensi della legge 190/2001 (Decreto legge n. 23 del 28/2/2001) al registro della città di Roma, n. 455.</p>		<p>Stampa <b>STB S.p.A.</b> Strada 5a, 05 Zonia Industriale 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità <b>PubliKommass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855571 fax 06 585557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 20 ottobre è stata di 132.418 copie</p>	

metri 1935

...“oltre le nuvole.....la sorgente  
più alta d'Europa”...

LaVelliADV.it



**COSÌ IN ALTO NESSUNA!**